Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 31 Dicembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. / ESTERO — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — / L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — / L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; « Seguendo la Cronaca »
40-045 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I divertimenti - Opportunità, L. per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Ulivet... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-039 - 53-065

Problemi del commercio

Come già per le Camere di Commercio all'Estero, ha sollevato qualche commento un convegno, che pur può qualificare importante, tenutosi nei giorni scorsi alla Confederazione del Commercio: il convegno delle case d'oltremare; quelle che, con locuzione corrente nel gergo mercantile internazionale, son dette *import-export*.

E' il primo, da che le forze commerciali italiane si sono venute raccogliendo nell'alveo della organizzazione commerciale creata nel vasto sistema delle forze corporative del Regime.

Qualcuno ha detto « e perchè mai, così tardi, quando proprio di lì, se mai, bisognava incominciare? ».

La risposta è meno facile della domanda.

A cominciar sulla carta è sempre più agevole cosa che non muoversi sul terreno della realtà, e sulla carta stessa quanto è più facile proporre che non concludere, progettare che non realizzare!

Occorreva tutto un lavorio di propaganda di convinzione dell'idea corporativa e la crisi stessa con i suoi urti, le sue sorprese, le sue lezioni e contraddizioni è venuta frugando, per così dire, nei fondi della psicologia individualista e autonomista, fino a svegliare l'istinto, se non ancora la coscienza luminosa della necessità dell'associazione, anche nella vita economica.

Chi vive la vita delle organizzazioni sindacali sa che i piccoli, dal più al meno, vengono a battere alle porte dell'organizzazione; sentono di non poterne fare a meno, di non poter vivere distaccati, poichè il distacco dà il senso della dispersione e della debolezza.

Ma più si sale nella gerarchia delle funzioni e nella scala dei valori e più la personalità vive il suo dramma e resiste, quasi non voglia cedere lo scettro della sua splendida autonomia.

Così è che nel 1928, all'epoca del primo Congresso nazionale del Commercio con l'Estero, indetto dalla Confederazione del Commercio, le Case e le Ditte specializzate negli scambi d'oltremare furono presenti appena in numero di quattro o cinque.

Gli assenti sembravano dire: « la organizzazione, sta bene, è una bella cosa; lo studiare i problemi ed i metodi del commercio con l'estero è anche bene. Ma il meglio è che ognuno, i propri problemi, se li studi da sè, a casa sua ».

Da allora s'è fatto, un po' per necessità, un po' per volontà, un buon cammino e la riunione decembrina ha permesso di contare un numero di aderenti ben maggiore ed ha dato il piacere agli intervenuti di una discussione nutrita, che a molti appariva come una novità confortante, in un momento in cui divieti, restrizioni, impedimenti doganali, monetari e finanziari, sembra vogliano ridurre e costringere i traffici ad un baratto fra Paese e Paese, che la complessità della vita moderna, pur volgendo verso nuove vie e nuovi metodi, non potrà tollerare per gran tempo, sotto pena di castigare e mortificare oltre ogni limite le sue mirabili forze di lavoro e di creazione.

Per esempio, le Case d'oltre mare, c'è chi non le vuole più e le considera ormai come gusci svuotati di ogni vitalità. C'è invece chi si rammarica che in Italia siano poche, tanto che i produttori sono stati forzati a crearsi servizi di scambi propri, nell'insufficienza di organi adatti a compiere una funzione che la legge elementare della divisione del lavoro vorrebbe affidar loro per sollevare i produttori dal rischio dello scambio aggiunto a quello, già grave, che è proprio della produzione.

C'è chi, dunque, forse un poco sospinto dal mimetismo del momento, pensa che non si sia di meglio che rimetter tutto allo Stato, non pensando, nella foga del discorrere, che l'affermazione colma — almeno dialetticamente — il fossato e vi seppellisce dentro l'individuo, a similitudine del metodo sovietico non ancora definitivamente approvato all'esame della realtà.

E ci sono gli altri che guardano con occhio invido alla dovizia di case specializzate nei commerci d'oltremare, di Parigi, di Amburgo, di Amsterdam e di Londra e via dicendo, e si rammaricano quasi, di una impossibilità italiana, inesorabile come una fatalità.

Tra l'una e l'altra estrema tendenza, fondate entrambe su presupposti critici di mero ordine dialettico, la realtà sospinge uomini ed eventi di oggi verso le possibilità del domani.

Per me non dovrebbe essere difficile prevedere la soluzione.

Se è vero che l'attuale movimento neomercantilista valorizza l'intervento statale nell'economia, ciò avviene in un modo brusco e in misura così intensa da far pensare più che ad una tendenza pacifica e indefinita di progresso ad una reazione vivacissima, in parte almeno sospinta da ragioni e cause contingenti e non permanenti.

Gli è che, anche in economia, come in politica, è sul tappeto il dilemma che il secolo passato pose ma non risolse: i rapporti fra lo Stato e l'individuo. Nè lo poteva risolvere poichè il rapporto fu concepito come un contrasto anzichè come una alleanza: l'individuo contro lo Stato — donde la reazione dell'individualismo all'assolutista Stato — principe dei secoli decimosettimo e decimottavo.

La controreazione odierna, rafforzando lo Stato e riprendendo alcuni motivi fondamentali della vita associata dei popoli, verrà via via attenuando la spinta individualista fino a saldare e concretare in realtà sociale e politica l'alleanza fra lo Stato e l'individuo.

Il quale poi è bene la materia prima, lo strumento unico, la ragione d'essere dello Stato nazionale; sembra pertanto a me che il corporativismo, fra l'individualismo ormai sconfitto delle società demoliberali di ieri e la statolatria tiranna dell'esperimento russo, rappresenti la via semplice e sicura del buon senso e della ricostruzione.

E nella crisi odierna e nei provvedimenti che si adottano per rimediarvi e che in gran parte, invece, l'aggravano, ci sono tali e tanti controsensi e artifici da far pensare che la vera e sana genialità riparatrice stia appunto nel ritrovare la vena smarrita del buon senso.

Invero il corporativismo non ignora, come in Russia, l'uomo, l'individuo; nè lo deifica come fino a poco ha fatto l'ideologia democratica-liberale, ma lo pone al suo posto, in un sistema ordinato nel quale egli agisce e lavora in ordine alla funzione che gli è propria, in seno alla categoria cui partecipa; e queste categorie collega fra di loro in armonia operosa al servizio della collettività e dello Stato.

Quindi anche l'attività economica diventa, nel diritto e nella pratica, rilevante allo Stato corporativo, e lo Stato stesso proclama, con la formula mussoliniana, che se bene la interpreto, afferma che tutto si può fare purchè si faccia nello Stato, non contro nè fuori dello Stato.

Posta le premessa, la tenzone polemica contro gli strumenti privati dello scambio è risolta.

Ossia, al quesito se deva commerciare lo Stato o non deva, si risponde che è utile, necessario che commercino coloro che vivono in contatto diretto con la moltitudine indefinita dei bisogni e dei desideri; cioè gli elementi, i fattori stessi delle correnti di scambio che i bisogni creano e mettono in movimento e che si incrociano nei crocevia interni ed internazionali dei traffici. Ma questi elementi, non più abbandonati all'anarchismo incontrollato dell'edonismo economico, nel regime corporativo possono anche operare in gruppi organizzati in seno alle categorie chiamate ad agire ed invitate ad una comune solidarietà, vigilate, regolate, moderate dallo Stato, in modo che nessuno dei singoli elementi, dei singoli gruppi possa stabilire monopoli particolari di interessi in danno della collettività.

Tornando all'esempio delle case di oltre mare, si potrà dunque dire che, sulla direttiva corporativista, esse potranno svolgere il loro compito con una intensità ben maggiore che non per il passato e divenire strumento più forte e più adatto alle necessità dell'esportazione e del collocamento dei prodotti nazionali.

Invero il regime corporativo e gli svolgimenti della politica economica nel nostro Paese, presentano tre novità interessanti che costituiscono altrettante piattaforme utili alla ripresa quando essa verrà, ed alla quale comunque non sarà male prepararci.

1° - La possibilità di intese corporative fra categorie e categorie, per organizzare, di comune accordo, lo scambio di determinati prodotti nazionali in determinati mercati esteri.

2° - La revisione operata nell'attività bancaria, in virtù dei recenti provvedimenti governativi, sollevando in gran parte dagli immobilizzi e dal rischio degli investimenti a lunga scadenza, permetterà alle banche di credito mobiliare di dedicarsi di più e meglio che non per il passato a finanziare il commercio e la produzione nei loro rapporti verso l'estero.

3° - La crisi mondiale dura e molestevolissima, acutizzando i rischi delle singole operazioni economiche, viene segnalando la saggezza elementare che consiste nel ripartire i rischi stessi in una razionale divisione di compiti.

E' ben vero che si pensa da taluno che questi rischi se li deve assumere lo Stato. Ma, per quanto si orpelli l'affermazione con toni ed accenti pseudo-modernisti, non si viene con ciò ad assicurare che i rischi scomparirebbero, posto che se li assumesse lo Stato! Anzi.

Epperciò mi pare ovvia conclusione che, in ordine al commercio con l'estero, il meglio stia nel restare sul buon terreno corporativo, equilibrato nella concezione razionale, e facile alla pratica.

Si tratta di scendere, di volerci e saperci scendere sul terreno corporativo, e di accettare, ramo per ramo, categoria per categoria e per gruppi di prodotti, quelle intese, quegli accordi anche impegnativi, su base di reciproci aiuti e garanzie che, a mente serena, ormai invocano gli stessi uomini d'affari, con la convinzione pacata dell'esperienza e della necessità.

FERRUCCIO LANTINI

La conferenza finanziaria a Losanna il 20 gennaio?

Un'iniziativa del Governo inglese -- Gli inviti sarebbero diramati dalla Svizzera alle dieci Potenze interessate -- Si tratterà di una liquidazione definitiva del problema delle riparazioni o di un compromesso temporaneo?

Londra, 30 notte.

L'incertezza sulla sede e la data d'apertura della prossima Conferenza internazionale finanziaria sono state bruscamente rimosse oggi, grazie alla iniziativa presa dal Foreign Office. Il Ministro degli Esteri, Simon — si annunzia ufficialmente stasera — ha istruito i rappresentanti diplomatici dell'Inghilterra all'estero di suggerire ai Governi dei Paesi presso i quali sono accreditati che le dieci Potenze partecipanti alla Conferenza rivolgano al Governo svizzero una formale richiesta di tenere la Conferenza internazionale a Losanna, il 20 gennaio venturo. Dato che la proposta sia accolta dalle Potenze interessate, spetterà al Governo svizzero diramare gli inviti ai Governi d'Inghilterra, Italia, Francia, Belgio, Portogallo, Grecia, Polonia, Romania, Giappone, Cecoslovacchia e Jugoslavia.

« Non vi saranno traversate dell'Atlantico »

Non si sa ancora se l'invito sarà trasmesso al Governo americano, ma non si esclude la possibilità che l'offerta di partecipare ai lavori conferenziali venga trasmessa a Washington, non dalle Potenze firmatarie del Piano Young, ma dalla Potenza invitante, ossia dalla Svizzera. L'Ambasciatore d'Inghilterra a Washington ha comunicato tuttavia oggi al Ministro Stimson la proposta di tenere la Conferenza a Losanna per il 20 gennaio, ma tale comunicazione non è stata considerata dal Ministro degli Esteri coinvolgente un invito. L'offerta svizzera — inutile dirlo — sarà cortesemente respinta dall'America, poichè il Sottosegretario al Tesoro, signor Mills, ha ieri sera informato il mondo che l'America non era stata ancora invitata alla Conferenza e che, anche se lo fosse entro le prossime settimane, rifiuterebbe di parteciparvi sotto qualsiasi forma.

« Non vi saranno traversate dell'Atlantico nel corso di quest'inverno », aggiungeva Mills, come se fosse desideroso di informare le Potenze europee che a Losanna non sarebbero giunti rappresentanti dell'America, sia muniti sia sprovvisti di qualsiasi missione diplomatica. Vero è che Mills ha accennato ad una Conferenza finanziaria sulle riparazioni tedesche, e nelle sue dichiarazioni non ha contemplato l'eventualità di un allargamento del campo di studi e di deliberazioni della Conferenza, ma tale estensione dei limiti conferenziali era poco probabile fino a ieri, ed è del tutto esclusa oggi.

Non lo si riconosce esplicitamente, ma in realtà il ravvicinamento dei punti di vista della Francia e dell'Inghilterra è in via di realizzazione, grazie alla rinunzia da parte dell'Inghilterra di alcune fra le sue tesi fondamentali in materia di riparazioni e di debiti, e all'abbandono della tesi francese di limitare il programma della Conferenza alla pura e semplice ricerca di palliativi provvisori che mantengano intatti e sacrosanti i Trattati e gli accordi esistenti. L'intesa si forma a Parigi tra rappresentanti della Tesoreria inglese e rappresentanti di quella francese sulle basi indicate ieri di una moratoria di tre anni dei versamenti tedeschi, e di lievi indennizzi alle Potenze maggiormente danneggiate dalla sospensione dei pagamenti tedeschi, in forma di consegne in natura. Secondo alcuni informatori, l'accordo non sarebbe ancora concretato poichè Londra continuerebbe a chiedere una moratoria di cinque anni, e Parigi a concederne soltanto una di due anni.

L'atmosfera inglese

In alcuni ambienti politici inglesi ove, a dispetto dei profondi mutamenti intervenuti dal mese di agosto in qua nella configurazione politica del Paese, rimangono vive le diffidenze verso la Francia, e si manifesta scarsa simpatia verso direttive di politica estera contrarie a quelle seguite dal Governo laburista, si giudicano con alquanta severità i tentativi in corso di realizzare ad ogni costo una intesa franco-inglese sul terreno finanziario, e possibilmente anche su quello degli armamenti, a solo scapito della stabilità economica e politica dell'Europa entro i prossimi anni.

Ma critiche e resistenze non servirebbero forse a nulla. Mai come in queste ultime settimane il Foreign Office ha riconosciuto l'assoluta necessità di una fusione di tendenze in un unico programma d'azione contro il malessere che agita l'Europa. Mai, forse, come in queste settimane, si è riconosciuta la necessità di far sacrifici magari sostanziali sull'altare della concordia franco-inglese. Abbiamo infatti certe notizie che giungono a Londra e a Parigi da Varsavia, secondo le quali il ravvicinamento franco-britannico sarebbe già un fatto quasi compiuto, e — a quanto afferma un noto scrittore diplomatico inglese, in un articolo pubblicato in un giornale polacco — tale ravvicinamento si sarebbe anzi prodotto non solo sul terreno finanziario, ma anche su quello degli armamenti. A Londra nulla si sa di trattative franco-inglesi sul tema del disarmo, e negli stessi ambienti francofili si dubita seriamente della fondatezza di queste notizie trasmesse al giornale polacco da informatori britannici. Vi è la tendenza ad una migliore comprensione dei punti di vista della Francia, creata in parte da vecchie propensioni, e in parte dal fragoroso sbatacchiamento di porte a Washington. E' difficile asserire che esista al momento attuale qualche cosa di più di una tendenza. Ciò non significa però che al Foreign Office non esista una corrente abbastanza forte, favorevole ad una ripresa di una intima collaborazione tra l'Inghilterra e la Francia; ma non è affatto certo che essa debba avere il sopravvento.

Il Governo inglese non ha ancora scelto i proprii delegati alla Conferenza finanziaria, e non ha neanche preso decisioni finali circa l'atteggiamento da assumere di fronte ai problemi all'ordine del giorno della Conferenza di Losanna. Una riunione di Gabinetto era fissata, appunto per questa presa di posizioni, per il 12 gennaio prossimo, ma si prevede che MacDonald sarà obbligato ad abbreviare le sue vacanze di fine anno e a riprendere il suo posto a Downing Street verso i primi di gennaio. In questo caso il Gabinetto si radunerebbe nella prima settimana di gennaio, ma anche su questo punto la data sarà fissata in base all'esito delle trattative in corso a Parigi fra esperti finanziari inglesi e francesi. Secondo altri informatori, poi, i Governi d'Inghilterra e di Francia si accorderebbero al termine della Conferenza finanziaria per avvertire Washington della loro incapacità di far fronte agli impegni verso l'America alla scadenza della moratoria Hoover. Dice il collaboratore diplomatico del *Daily Herald*:

« Un rifiuto americano di estendere la durata della moratoria determinerebbe un ripudio del debito. Si prevede che il Governo degli Stati Uniti, di fronte a questa situazione, agirebbe come ha fatto in passato: preferirà concedere una nuova sospensione dei pagamenti per evitare colpi al credito internazionale risultanti da una inadempienza anglo-francese ».

R. P.

A Parigi non si crede alla imminenza dell'accordo

Parigi, 30 notte.

Alle notizie da fonte inglese su un supposto accordo preliminare franco-britannico, Parigi reagisce protestando di ignorare assolutamente di che si tratta, e osservando che l'assenza di sir Frederik Leith Ross — da vari giorni ripartito alla volta di Londra e non ancora di ritorno nella Capitale francese — rende difficile accordare credito alla voce che le conversazioni iniziate e interrotte dalla sua partenza siano già approdate. L'esame dei termini del compromesso prospettato dal « Daily Telegraph » non suscitano d'altronde, in questi circoli, commenti gran che favorevoli.

Il nodo della divergenza

Secondo le notizie francesi, l'accomodamento immaginato a Londra sarebbe tutto a vantaggio dell'Inghilterra, giacchè, mentre esso non farebbe entrare per tre anni un solo marco nelle casse della Francia, il suo unico effetto probabile sarebbe di permettere il rimborso graduale dei crediti privati anglo-americani, attualmente ineSigibili. L'osservazione è giusta, almeno fino a un certo punto. Ma quello che si può obiettarle è che, fin dal principio dell'attuale crisi delle riparazioni, gli stessi negoziatori francesi hanno riconosciuto e ammesso la ineluttabilità della sospensione dei versamenti tedeschi a titolo condizionato e che, d'altra parte, essi non hanno mai escluso in modo assoluto, nelle loro dichiarazioni ufficiose, la possibilità di accettare che per le annualità incondizionate venga continuato l'attuale sistema del versamento fittizio alla Banca internazionale di Basilea con relativo riversamento al Reich.

Il nodo della divergenza franco-britannica in materia consiste finora nel carattere transitorio o definitivo da assegnare alla nuova moratoria. La Francia insisteva per la moratoria di due anni prevista dall'accordo Young; l'Inghilterra, che fino alle recenti decisioni del Congresso americano dava segno di inclinare piuttosto alle soluzioni radicali in adesione alle aspirazioni tedesche, sembra oggi alquanto raffreddata e più disposta ad accontentarsi di una moratoria breve, non più nemmeno di 5 anni, ma soltanto di tre.

L'idea della sospensione triennale dei pagamenti incontra scarso favore in Germania. Crediamo in realtà che, nel combatterla, la Germania non sia animata esclusivamente da considerazioni egoistiche. Non si può negare che, nello stato attuale degli affari internazionali, il semplice rinvio delle scadenze internazionali non è una soluzione. La moratoria temporanea prevista dai negoziatori dell'Aja, risale a un'epoca in cui la crisi mondiale era ben lontana dall'aver assunta la gravità e la complessità che oggi la distingue. L'errore, spiegabile due anni fa, è oggi troppo manifesto perchè si possa tornare a commetterlo, almeno con la stessa buona fede di prima.

Aspettare la fine della crisi?

Il concetto della Francia nel suggerire la moratoria biennale è quello di « aspettare ». Aspettare — si intende — la fine della crisi. Ma è lecito, ancora oggi, illudersi che la crisi finirà da sè, fintanto che i Governi si limiteranno a incrociare le braccia come il contadino, in attesa che cessi di piovere? La crisi mondiale, per essere efficacemente combattuta, impone una serie di risoluzioni eroiche nel numero delle quali rientra certamente la cassazione generale dei debiti. Essa vi rientra non tanto, forse, a motivo della entità delle somme che questi debiti rappresentano — giacchè non dimentichiamo che nella realtà delle cose l'annualità Young rappresenta soltanto il 3 per cento delle entrate normali del Reich e il mezzo per cento di quelle degli Stati Uniti — quanto a motivo dello stato di incertezza che l'esistenza di questa partita aperta determina sull'intera meccanica finanziaria e monetaria internazionale. La crisi nasce, in buona parte, dalla sfiducia di cui sono vittime alcuni mercati; sfiducia la quale genera correnti anormali nella distribuzione dei capitali, e squilibri sempre più gravi nella densità dei crediti dei singoli Stati. Ora, la prima condizione per lottare contro la sfiducia consiste nell'eliminare il maggior numero possibile di cause di incertezza. La sospensione per due, tre o cinque anni dei pagamenti internazionali non sopprime la incertezza: la prolunga. Non crediamo di fare un paradosso dicendo qui che ad una moratoria temporanea sarebbe quasi preferibile l'assenza di moratoria, ed è per l'appunto in questo ordine di idee che ci sembra che la Germania non abbia tutti i torti nel combattere la moratoria triennale prospettata dalla stampa inglese.

Senonchè il mutamento di fronte dell'Inghilterra non è l'effetto di una errata visione dei fatti, ma quello delle mutate circostanze. Di fronte alla incertezza regnante sui propositi attuali e futuri di Washington, come decidersi ad adottare in Europa soluzioni definitive, atte a mutarsi domani in danni irreparabili per coloro che le avrebbero accettate? E' dunque verosimile che, a dispetto di tutti i motivi razionali che consiglierebbero di respingere i compromessi provvisori, il progetto di moratoria temporanea giunga in porto come quello che incontra le minori resistenze.

Il calcolo di Laval

Se il Governo di Parigi ostenta ancora verso di esso un atteggiamento pieno di riserve, non è già perchè Laval e Flandin pensino seriamente a farlo fallire, ma semplicemente perchè — come notavano ieri sera — la Francia vorebbe trarre dalla situazione attuale tutti i possibili vantaggi nei riguardi della collaborazione franco-britannica. Parigi intende vendere care le proprie concessioni, e i giornali che meglio esprimono l'opinione dei suoi circoli influenti non cessano dall'esortare Londra alla ripresa franca e intera della vecchia politica della « cordiale intesa ».

Il giuoco è dunque chiaro: sollevare difficoltà alla conclusione dell'accordo sulle riparazioni affinchè l'Inghilterra si veda costretta ad impegnarsi ad appoggiare la Francia sullo scacchiere politico, a cominciare dalla Conferenza del disarmo, per finire nella questione navale; alla lotta contro l'hitlerismo, e — last not least — ad una revisione soddisfacente delle relazioni commerciali. Ma MacDonald è egli proprio il Capo di Governo più indicato per seguire la Francia su questa strada?

C. P.

La Germania attende risoluzioni definitive

Berlino, 30 notte.

Con cauta diffidenza e insieme con allarme, sono qui accolte le voci — con così abbondante larghezza lanciate dalla stampa francese e qui trasmesse dai corrispondenti da Parigi — circa un sedicente compromesso che già sarebbe intervenuto tra Parigi e Londra, compromesso che renderebbe possibile una condotta concorde alla prossima Conferenza delle riparazioni fra i due Governi, allo scopo di venire ad un regolamento provvisorio della questione.

Secondo queste notizie, i due Governi già sarebbero preventivamente d'accordo su una moratoria alla Germania per le annualità condizionate o non protette, per altri tre anni, periodo durante il quale la Germania dovrebbe versare queste somme non protette alla Banca internazionale dei pagamenti, la quale le restituirebbe alle ferrovie tedesche in forma di prestiti; nel medesimo tempo, la Germania continuerebbe in misura ridotta le forniture in natura; e, scaduti i tre anni del prolungamento della moratoria, si dovrebbe procedere ad un nuovo riesame della capacità di pagamento della Germania.

Negli ambienti governativi berlinesi, dai quali è partita in questi giorni una ben chiara parola d'ordine, quella, cioè, di mirare ad un regolamento non già provvisorio ma definitivo della questione delle riparazioni, queste voci si considerano, per ora, come *ballons d'essai*; e, riferendosi a taluno riserve dei giornali inglesi, si ritiene che esse siano per lo meno premature, per quanto riguarda la realtà di un'intesa preventiva franco-inglese.

Il Governo tedesco — si torna ad insistere — ora non meno di prima, ritiene necessaria una sistemazione definitiva della questione, poichè esso è convinto che il periodo dei regolamenti provvisori sia ormai tramontato, e che un'azione a fondo è necessaria, sia per ragioni politiche che economiche, a risolvere la situazione. I giornali registrano così le voci francesi come le riserve che si fanno da parte inglese, e si uniscono al punto di vista governativo; mentre la stampa di destra esorta il Governo a prendere rapide decisioni se vuole che il suo punto di vista non sia destinato a fallire ancora prima della Conferenza stessa.

E' intanto a Berlino da ieri l'Ambasciatore tedesco a Parigi, von Hoesch, per prendere contatto col Governo circa le questioni preparatorie della Conferenza delle riparazioni. Come è noto, il Governo tedesco si era pronunciato ufficiosamente per l'Aja come sede della Conferenza, mentre la proposta fatta da altre parti di Losanna non aveva trovato in un primo momento a Berlino favorevole accoglienza per la prevenzione esistente dell'ambiente francesizzante della città. All'ultimo momento, però, i giornali recano che di fronte all'iniziativa presa da parte inglese di domandare agli interessati il consenso per rivolgersi al Governo svizzero per la fissazione della Conferenza a Losanna, il Governo tedesco avrebbe lasciato cadere le sue eccezioni.

G. P.

Domani i giapponesi occuperanno Cinciow

Quel che dice uno dei comandanti dell'esercito imperiale

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Yingkow, 30 notte.

Il Comando delle truppe giapponesi accoglie con molte riserve la notizia diramata ieri sera da Pechino secondo la quale il generale Ciang Sue avrebbe dato ordine alle sue truppe di ritirarsi a sud della Grande Muraglia. Appena giunti al quartiere generale giapponese abbiamo avuto una intervista con il comandante delle colonne cui è affidato l'incarico di occupare la Provincia di Liaoning e la sua capitale, Cinciow. Il generale Tamon appare pienamente contento delle sue truppe e dei risultati finora conseguiti.

A colloquio col gen. Tamon

La prima domanda che gli abbiamo rivolta è stata naturalmente quella riferentesi alla decisione di Ciang Sue circa il ritiro delle sue truppe opposte alla avanzata giapponese.

— Per conto mio — ha risposto il generale giapponese — accolgo tale notizia con scetticismo e ho delle buone ragioni. Se Ciang Sue avesse veramente l'intenzione di sgomberare Cinciow, avrebbe dovuto ordinare la ritirata delle truppe almeno da ieri sera. Così è anche scritto nel testo della notizia quale è pervenuta a noi. Io posso assicurarvi invece che non solo lo sgombero di Cinciow non si è iniziato ieri, ma altresì che fino a stamane i nostri aviatori non hanno segnalato tali movimenti. Ho dato ordine che ogni due ore tre aeroplani da ricognizione si rechino in volo su Cinciow e sulla regione circostante e riferiscano per radio se sull'unica ferrovia che porta a Pechino si noti movimento di convogli diretti verso la Grande Muraglia.

Il generale dà ordine a un suo ufficiale di portare il testo dell'ultimo rapporto pervenuto dagli aviatori e prosegue:

— In altre occasioni, io ho detto che noi ci si aspettava di persuadere Ciang Sue della inutilità di resistere nel momento in cui noi avessimo deciso di operare su Cinciow. La notizia fatta diramare ieri da Pechino non ci ha quindi sorpresi, tuttavia conosciamo da tempo Ciang Sue ed i suoi sistemi. Ho forti ragioni per sospettare che egli e il Governo cinese, facendo diramare tale notizia, intendano impressionare a sfavore nostro l'opinione pubblica delle Potenze occidentali. A noi poco importa se il suo quartiere generale si ritiri a Pechino o a Tientsin o altrove, mentre le sue truppe regolari hanno ricevuto l'ordine di dividersi in piccoli nuclei e di unirsi alle formazioni di banditi. Inoltre, a me risulta dagli interrogatori dei prigionieri catturati che il 28 dicembre, cioè avant'ieri, un luogotenente di Ciang Sue è giunto a Cinciow ed ha ordinato la distribuzione di munizioni e di viveri e indumenti invernali alle sue truppe. Tale ufficiale ha portato altresì la somma di 300 mila yens (equivalenti a circa tre milioni di lire) di monete d'argento.

Rientra l'ufficiale con il dispaccio a cui il generale dà una rapida occhiata.

— Guardate il rapporto radiotelegrafico dei nostri osservatori — egli dice — inviato dal cielo di Cinciow a mezzogiorno (e dicendo questo, il generale ci mette sotto gli occhi un foglietto coperto di scrittura sillabica).

— Perdonate, generale, ma su codesto foglio per noi potrebbe esserci anche l'elenco delle vivande preparate per la vostra colazione — osserva un collega americano.

Il generale Tamon apre la bocca ad una risata che va da orecchio a orecchio, scoprendo almeno venti denti d'oro e spiega. Apprendiamo in tal modo, sulla fede di così rispettabile traduttore, che fino a quel momento gli aviatori nipponici in osservazione su Cinciow non segnalavano alcun movimento di sgombero.

— In queste condizioni — prosegue Tamon — il mio scetticismo è più che spiegabile. Del resto, io non ho che da eseguire gli ordini ricevuti dal generale Honjo: occupare Cinciow. Questa mia affermazione non deve tuttavia farvi pensare che l'avanzata delle nostre truppe debba necessariamente essere inesorabile. Io sarei pronto a dare ordine alle mie colonne di allentare la pressione sulle truppe che difendono Cinciow qualora queste avessero effettivamente l'ordine di ritirarsi a sud della Grande Muraglia. Nessuno può desiderare di sacrificare uomini nostri o altrui; comprenderete tuttavia che un comandante non può prestare fede a dichiarazioni degli avversari se non sono confermate dai fatti; quando i miei aviatori segnaleranno la ritirata delle truppe cinesi, io crederò alle buone intenzioni di Ciang Sue. Prima di allora devo compiere il mio dovere.

— Quando contate di raggiungere Cinciow?

Domani a Cinciow?

— Naturalmente dipende dalle mosse e dalla resistenza del nemico. Ad ogni modo l'ipotesi, per così dire, più rapida è che le nostre avanguardie potranno giungere alla capitale del Liaoning domani, nell'ipotesi opposta entro settantadue ore.

Questa intervista prospetta con esattezza quale sia oggi la situazione sul fronte sud-occidentale della Manciuria. Le notizie della giornata si possono raccogliere in due episodi principali: primo, le truppe giapponesi hanno proseguito l'avanzata verso Kuopanzè, dividendosi in tre colonne; di queste, quella che opera al centro è giunta alle porte di Kuopanzè e attende di occupare questa città non appena la colonna che procede sulla sua destra avrà compiuto una manovra di aggiramento a nord della città stessa, in modo da garantire le truppe da attacchi che potrebbero essere portati da nord-ovest. Ad ogni modo Kuopanzè è praticamente sotto il controllo giapponese e la effettiva occupazione può avvenire di ora in ora. La terza colonna che opera al sud si dirige direttamente su Cinciow; l'avanzata di questa colonna procede lentamente più che per la limitata resistenza di esigue formazioni avversarie, per avere garantiti i proprii movimenti dalla protezione di un treno armato e dei carri di assalto pesanti.

L'aviazione, come al solito, è stata particolarmente attiva, eseguendo numerosi voli di ricognizione e di bombardamento. Il secondo episodio si è svolto nel settore a occidente di Mukden. La quinta Brigata di volontari cinesi, forte di circa duemila uomini, operando di concerto con la quarta Brigata di cavalleria mancese, ha occupato le località di Paicipù e di Tamingtun, isolando in tal modo le guarnigioni giapponesi stazionanti a Sinmintun. Sugli sviluppi di queste operazioni al Quartier Generale delle forze operanti su Cinciow non si possono avere particolari.

FRANCO SPINELLI

Come si svolge l'avanzata

Londra, 30 notte.

L'inviato speciale del Daily Telegraph in Manciuria, in un telegramma di stanotte trasmesso da Mukden, dice:

« Mentre la colonna del gen. Tamon si è fermata presso Kupangtze per prepararsi a entrare domani mattina all'alba nella città, le truppe del gen. Kamura sono passate presso Tauanu. Esse hanno continuato l'avanzata con l'intento di unirsi alle forze del gen. Tamon prima del pomeriggio di domani. L'avanzata continuerà e il Comando nipponico si propone di occupare Cinciow prima dell'alba del primo gennaio. In vista di questa occupazione, il gen. Honjo, col suo Stato Maggiore e gli ufficiali della guarnigione di Mukden, hanno deciso di assistere a una cerimonia religiosa alle dieci del mattino del nuovo anno a Mukden per festeggiare la completa occupazione della Manciuria.

« Trenta treni hanno oggi trasportato i rinforzi del gen. Kamura. L'Esercito consta di seimila uomini. Il Comando nipponico spiega questa abbondanza di truppe nella Manciuria meridionale dicendo che esso non può correre i rischi di sviluppi imprevisti della situazione. Il Comando nipponico è poco convinto della sincerità del Maresciallo Ciang Sue Liang ed è, anzi, convinto che l'evacuazione di Cinciow, dato che sia stata realmente iniziata, non potrà essere terminata prima dell'ingresso nella città delle forze nipponiche. Le osservazioni fatte dagli aviatori giapponesi, che hanno sorvolato in giornata Cinciow, dimostrano che l'evacuazione della città non procede affatto con quella rapidità e nemmeno con quella sincerità affermata dalle notizie di fonte cinese. La città è ancora occupata dalle truppe cinesi e il Comando nipponico dichiara che con le buone o con le cattive il primo gennaio all'alba la città sarà conquistata ».

L'inviato del Daily Telegraph ha chiesto a un alto ufficiale nipponico cosa faranno le forze militari dopo occupata Cinciow. L'ufficiale gli ha così risposto:

« Il nostro obbiettivo è di allontanare tutti i banditi e tutti gli elementi di disordine siano essi indipendenti oppure ufficialmente appoggiati dai cinesi. I nostri servizi di informazione segreti dimostrano in modo incontestabile l'esistenza di una deliberata politica di terrorismo incitata, pagata e diretta dagli ufficiali di Cinciow. Questi ultimi sono a tal punto riusciti in questa organizzazione di truppe di banditi da rendere addirittura pericolose tutte le comunicazioni attraverso Antung. Appena il banditismo e il sabotaggio saranno sconfitti, i cinesi della Manciuria saranno lasciati liberi di organizzare la propria vita politica e anche le proprie forze militari per la protezione del paese ».

La copertura aurea della lira supera il quaranta per cento

Roma, 30 notte.

La Banca d'Italia, al 20 dicembre, aveva una riserva d'oro di 5 miliardi 625 milioni 951 mila lire; una riserva equiparata di 2.225.640.000 lire; una circolazione di 13.935.862.000 lire; un portafoglio Italia di 3.063.524.000 lire; anticipazioni per 1.170.334.000 lire; depositi in conto corrente per lire 1.197.716.000. In confronto del 10 dicembre, sono in aumento: la riserva d'oro di 2000 lire, il portafoglio di 93 milioni, i debiti a vista di 10 milioni, i depositi in conto corrente di 87 milioni. Sono in diminuzione: la riserva equiparata di 77 milioni, le anticipazioni di 4 milioni, la circolazione di 194 milioni.

A tre mesi dalla svalutazione della sterlina, la situazione della Banca d'Italia al 20 dicembre '31 dimostra dunque, in modo evidente, su quali solidissime basi auree è fondata la lira italiana. Dalla data della stabilizzazione ad oggi, la copertura in oro monetato e verghe d'oro dei nostri biglietti è passata dal 25,3 al 40,3 per cento. Nei soli tre mesi successivi all'abbandono della parità aurea della sterlina, la suddetta copertura è passata dal 39 al 40,3 per cento.

Poichè, in definitiva, la svalutazione della sterlina ha significato, per le Nazioni che hanno potuto mantenere la parità aurea, uno sforzo ad abbandonare il «gold exchange standard» (e cioè convertibilità aurea calcolando come oro anche le divise pregiate) per il «gold standard» (e cioè la copertura dei biglietti con oro monetato o in verghe), da quanto abbiamo esposto più sopra esce documentato come l'Italia fascista, con le sole sue forze, senza ricorrere a prestiti esteri, è riuscita a fondare incrollabilmente la sua lira su basi di oro senza tener conto delle divise pregiate.

Conteggiando anche le divise pregiate, che fanno parte della riserva della Banca d'Italia, e ponendo a raffronto il totale (oro monetato e in verghe e divise pregiate) con la circolazione e tutti gli altri debiti a vista dell'Istituto, si ha un rapporto del 48,51 per cento (situazione al [illegible] novembre scorso). E' opportuno ricordare infine che la legge di stabilizzazione della lira (dicembre 1927) fa obbligo di una copertura del 40 per cento complessiva (con oro e con divise pregiate), mentre oggi la copertura in solo oro monetato e in verghe dei biglietti in circolazione è, come è stato detto, del 40,3 per cento.

Condoglianze a S. E. Mussolini da parte di personalità straniere

Roma, 30 notte.

In occasione della morte di Arnaldo Mussolini sono pervenute a S. E. il Capo del Governo le seguenti altre condoglianze: dal signor Ramsay MacDonald e dal signor John Simon, Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri di Gran Brettagna; dai Governi di Albania, Belgio, Guatemala, Portogallo; dai Ministri degli Affari Esteri del Brasile e del Venezuela, nonchè dal signor Ninčić, già Ministro degli Affari Esteri di Jugoslavia, dal signor Papadatos, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri di Grecia, dal signor Villegas, già Ambasciatore del Cile a Roma, dal generale Volkoff, Ministro di Bulgaria presso la Real Corte.

Omaggio della Milizia forestale alla memoria di Arnaldo Mussolini

Roma, 30 notte.

Il Comando della Milizia Nazionale Forestale, desiderando rendere omaggio alla memoria del compianto dott. Arnaldo Mussolini, direttore del «Popolo d'Italia», il quale nella sua qualità di presidente del Comitato Nazionale Forestale fu apostolo della rinascita forestale italiana, ha preso l'iniziativa di piantare in ciascun Comune del Regno un albero a ricordo del grande Estinto. S. E. il Capo del Governo ha dato il suo assenso all'attuazione dell'iniziativa.

La cerimonia della piantagione, a cura della Milizia Nazionale Forestale col concorso della Federazione provinciale fascista e con la presenza di un sacerdote del luogo, che procederà alla benedizione dell'albero, avrà luogo nei Comuni capoluogo di provincia il 24 gennaio prossimo, prima domenica successiva al trigesimo della morte di Arnaldo Mussolini, e in una delle domeniche successive negli altri Comuni.

Udienze del Segretario del Partito

Roma, 30 notte.

Nella giornata di oggi, S. E. il Segretario del Partito ha ricevuto gli onorevoli Amilcare Rossi, coi componenti il Direttorio del Nastro Azzurro e col Triumvirato dell'Associazione nazionale combattenti, Ferruccio Lantini, Presidente della Federazione del Commercio accompagnato dal vice-Presidente e dal Segretario generale onorevoli Cartoni e Racheli, Marcello Diaz, per il Reale Aero Club d'Italia e per i piloti aeronautici della riserva, Edmondo Del Bufalo, col Direttorio nazionale del Sindacato fascista ingegneri.

Una visita di Starace a Giuriati

Roma, 30 notte.

Il Segretario del Partito, on. Starace, si è recato a far visita al Presidente della Camera on. Giuriati.

Conferma di fiduciari nazionali di Associazioni dipendenti statali

Roma, 30 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario del Partito, presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha conservato nella carica di fiduciari nazionali delle Associazioni dei ferrovieri dello Stato, dei postelegrafonici e degli addetti alle aziende industriali dello Stato rispettivamente i camerati dott. Angelo Guzzeloni, dott. Giuseppe Bleiner e dott. Ugo Maceratini.

«In sostituzione del rag. Cesare Oreglia, dimissionario, ha nominato fiduciario nazionale per l'Associazione fascista del pubblico impiego il dott. professor Domenico Sciarra».

I pagamenti romeni all'estero

Una smentita del Governo di Bucarest

Roma, 30 notte.

La R. Legazione di Romania comunica: «Il Ministero delle Finanze di Bucarest smentisce categoricamente le notizie pubblicate da alcuni giornali concernenti l'eventuale dichiarazione di una moratoria per i pagamenti all'estero. Siccome questi pagamenti costituiscono un obbligo essenziale per il credito e la salute delle finanze del Paese, il Ministero delle Finanze ha già fatto alla Banca Nazionale Romena i versamenti necessari per quei pagamenti fin dopo il 1.o marzo 1932; non c'è dunque nessun motivo di apprensione per ciò che riguarda la regolare continuazione dei detti pagamenti per l'avvenire. Nello stesso tempo, cadono tutte le voci tendenziose diffuse al riguardo in rapporto col viaggio del Ministro Argetoianu all'estero».

L'incendio di un elegante ritrovo

Si sospetta il dolo

Parma, 30 notte.

Un violento incendio, sviluppatosi nella notte dal 23 al 24 corrente, ha distrutto l'elegante «chalet» del Lido di Guastalla che aveva raggiunto, in due anni di vita, larga notorietà nelle province limitrofe per le manifestazioni sportive e mondane che vi si succedevano nel periodo estivo. Tale «chalet», costruito allo scopo di dare incremento ai bagni fluviali e alle cure elioterapiche, era sorto sulle rive del Po nelle vicinanze del ponte di chiatte che unisce Guastalla con Dosolo. Sotto la costruzione in legno, che era poggiata su solide basi in muratura, esisteva il luogo di ricovero delle imbarcazioni della Società canottieri Eridania.

Le fiamme hanno avvolto l'armatura di legname distruggendo, in breve, l'elegante costruzione.

Primo ad accorgersi dell'incendio fu il guardiano del ponte che verso le 2,30 aveva udito delle detonazioni prodotte probabilmente dalle lastre di «eternit» chi si sfaldavano e dallo scoppio delle lampadine elettriche. In bicicletta egli corse a Guastalla ad avvertire i pompieri i quali accorsero subito sul luogo, ma il fuoco aveva già completo la sua opera distruggitrice.

L'Arma dei Carabinieri ha subito svolto indagini onde accertare le cause dell'incendio che si ritiene doloso, essendo stata scartata l'ipotesi di un corto circuito e di autocombustione nel materiale imballato e conservato nell'interno del bar.

Ad avvalorare la supposizione che l'incendio sia stato appiccato, il guardiano del ponte di chiatte avrebbe sentito, circa mezz'ora prima di accorgersi dell'incendio, il rumore di un'automobile che giungeva al Lido per ripartirne dopo una breve sosta. Il proprietario, a nome Anceschi, il mattino seguente accorreva a Guastalla insieme al direttore del locale e giunto sul posto veniva tratto in arresto insieme al direttore. I due dovevano rimanere in carcere tre giorni, fino a quando, cioè, giungevano le informazioni della Questura di Parma sul loro conto e quando le indagini esperite nella nostra città erano valse ad assodare che nella notte dal 23 al 24 l'Anceschi non si era mosso da Parma e la sua automobile non era uscita dal garage nel quale viene normalmente custodita.

Uno dei motivi per i quali era stato sospettato l'Anceschi era quello che, essendo assicurato, si riteneva avesse appiccato il fuoco allo «chalet» di sua proprietà per riscuotere il premio di assicurazione. E' risultato, invece, che per una clausola contrattuale, in caso di sinistro l'Anceschi, oltre a riscuotere un diritto minimo, era obbligato a ricostruire lo «chalet».

I due arrestati sono stati quindi messi in libertà e così hanno potuto far ritorno a Parma. Le indagini intanto proseguono: adesso si crede che l'incendio sia stato appiccato per vendetta contro l'Anceschi, il quale ha risentito con il disastro un danno di circa 100 mila lire.

Il tragico crollo di Cornigliano

Muri pericolanti fatti saltare con la dinamite -- Il recupero della salma dell'impresario Rivarola -- Ancora quattro cadaveri sarebbero sotto le macerie -- Le responsabilità della catastrofe

Sestri Ponente, 30 notte.

La notizia del tragico crollo edilizio di Cornigliano ha destato, come era facile supporre, profondissima impressione in tutta la cittadinanza. Sul luogo del disastro staziona in permanenza una folla di curiosi che guarda il sinistro, enorme cumulo delle macerie intorno alle quali stanno prodigandosi, nell'opera di scavo, squadre di pompieri ed operai.

Le prime e più complete indagini fatte questa mattina, dopo quelle affrettatissime di ieri notte, hanno permesso intanto di stabilire in qual modo, verosimilmente, il crollo è avvenuto.

Come è noto, il palazzo sfasciatosi era composto di sei piani ed aveva un'altezza di una ventina di metri; occupava un'area complessiva di [illegible] metri quadrati ed era unito ad un'altra costruzione che sorgeva a fianco. La casa crollata sorgeva precisamente all'angolo tra la via Garibaldi e la via della Chiesa e poggiava le sue fondamenta sopra quelle di un altro vecchio edificio che era stato in precedenza demolito per dare luogo al nuovo.

La spaventosa catastrofe

Il caseggiato si poteva considerare ultimato anche nelle sue finiture, tanto che ai primi del corrente anno, numerose persone, che avevano acquistato l'appartamento, si dovevano recare ad abitarvi. Si pensi quanto più immane sarebbe stata la tragedia se il disastro fosse avvenuto tra una diecina di giorni.

Stando alle prime risultanze, sembra si possa accertare che la catastrofe è avvenuta in seguito al cedimento d'uno dei pilastri principali e, precisamente, di quello d'angolo tra via Garibaldi e via della Chiesa. In questo pilastro pare si fossero manifestati già l'altro ieri dei cedimenti i quali non avevano mancato di destare qualche preoccupazione in coloro che presiedevano alla costruzione dell'edificio, tanto che si era deciso di porre mano immediatamente a dei lavori di rinforzo di questo pilastro, mediante anelli di ferro e colate di cemento. A tale scopo appunto una squadra di operai si era recata a lavorare nei fondi dell'edificio sotto la guida dell'impresario Rivarola.

Il guardiano dello stabile, Giovanni Fiorillo, che è miracolosamente scampato alla sciagura, ha dichiarato che, al momento in cui il cedimento ha cominciato a manifestarsi, si trovava al principio della scala centrale. Secondo il Fiorillo, il crollo avrebbe avuto inizio nella parte superiore della scala; egli ha udito uno scricchiolio pauroso e, intuendo quello che stava per accadere, ha fatto appena in tempo a slanciarsi verso l'uscita; quando è giunto sulla strada, il palazzo crollava: pochi secondi di ritardo ed egli avrebbe trovato la morte sotto le macerie.

E' da notare il fatto che il palazzo è caduto seguendo una linea del tutto verticale: si è, per così dire, inginocchiato sopra se stesso e le rovine del tetto, cadendo, sono andate a coprire quelle degli altri piani, quasi livellandole. Questa circostanza ha fatto sì che subito, fin dall'inizio, i lavori di sgombero per il ricupero delle salme degli infelici travolti nel crollo, si siano presentati oltremodo ardui e faticosi.

Cinque vittime

Sembra ormai definitivamente assodato, posto che questa mattina nessuno dei mancanti si è presentato all'appello nè è stato possibile rintracciarli, che le vittime siano purtroppo cinque e, precisamente, il Domenico Rivarola, impresario e capo dei lavori, l'assistente Giuseppe Morando, i muratori Roberto Catto, Lorenzo Catto e Giuseppe Gualco; questi infelici facevano parte della squadra di operai che si trovava a lavorare nelle fondamenta e che non sono riusciti a porsi in salvo.

Sopra le macerie del palazzo si trovano a lavorare, per lo sgombero, numerose squadre di operai: infaticabili si dimostrano i pompieri, che si alternano al lavoro sotto il diretto comando dell'ing. Rolando e dell'ing. Conte. I pompieri fanno uso della fiamma ossidrica per sciogliere più velocemente i groviglii di ferro contorto che ostacolano la rimozione delle macerie.

Gli scavi che ieri sera e durante tutta la notte, sotto l'ausilio di potenti riflettori erano stati eseguiti principalmente in direzione dell'angolo del palazzo, dove il pilone principale di sostegno si era incrinato, sono stati, nella giornata di oggi, diretti invece verso la parte centrale dell'edificio, poichè, contrariamente a quello che sembrava in un primo momento, gli operai rimasti sepolti non si trovavano al momento del crollo nei fondi posti verso via della Chiesa, ma nei fondi situati presso la scala, che sporgono in via Garibaldi. Questi fondi hanno una altezza di tre metri e mezzo e sono totalmente riempiti dalle macerie: prima di riuscire a svuotarli occorrerà un tempo non breve.

Contrariamente a quanto si diceva iersera, il lavoro di recupero delle salme non potrà essere molto celere. Si prevede anzi che sarà necessaria una settimana per togliere dai sotterranei tutte le rovine che li ingombrano.

I risultati dell'inchiesta

Circa le cause che hanno originato il primo cedimento del pilone e poi dell'intero palazzo, nulla è possibile dire con esattezza fino a questo momento, anche per non intralciare le delicate indagini dell'autorità inquirente, che già si sono iniziate. La parola sulle eventuali responsabilità circa le cause prime della sciagura, tocca quindi all'Autorità stessa.

Il palazzo sfasciatosi — come s'è detto — era stato costruito per conto dell'Impresa Rivarola e Cipollina: il primo dei due soci era il tecnico ed il secondo il capitalista. Il progetto dello stabile era dell'ing. Petrazzani, assai noto a Sampierdarena ed a Cornigliano per avere progettato moltissime case. Egualmente nota era l'Impresa che aveva anch'essa innalzato parecchi caseggiati nella stessa zona.

Questa mattina, il Pretore cav. Angelini, in unione al cancelliere Marelli, recatosi alla Caserma dei carabinieri, ha proceduto al minuzioso interrogatorio di parecchi testimoni, circa una ventina, alcuni dei quali presenti al tragico fatto. Intorno all'esito di questi interrogatori e alle dichiarazioni fatte dai testi, e tutte poste a verbale, si mantiene, per il momento, il più scrupoloso riserbo.

Contemporaneamente i carabinieri hanno proceduto ad accuratissime perquisizioni negli uffici dell'Impresa costruttrice, in casa del Rivarola, del Cipollina e dell'ing. Petrazzani: sono stati sequestrati numerosissimi documenti, carte, piante e disegni, che sono stati tutti consegnati al Procuratore del Re. L'Autorità giudiziaria ha proceduto anche al sequestro dei registri dell'Impresa che si trovavano in un locale dello stabile rimasto in piedi. D'ordine del Podestà sono state conservate, infine, alcune colonne, che serviranno per la Commissione di inchiesta a stabilire la natura degli impasti di cemento usati per la colata.

A sua volta l'Autorità Giudiziaria ha spiccato mandato di arresto contro Francesco Cipollina, capitalista dell'impresa edilizia, e contro l'ing. Petrazzani; ma nè l'uno nè l'altro si sono potuti, fino a questo momento, eseguire, perchè tanto il Cipollina quanto il Petrazzani sono irreperibili: si spera, ad ogni modo, che essi potranno essere rintracciati al più presto.

Alla ricerca dei cadaveri

L'evacuazione delle macerie è continuata ininterrotta anche nel pomeriggio; anzi, alle 15, per rendere le operazioni più sbrigative, in considerazione del cumulo di detriti e del groviglio di ferri che impediscono il normale procedere della rimozione, è stata fatta scoppiare una prima mina che ha fatto saltare grande quantità di materiale subito caricato sui carri e trasportato alla spiaggia. Per lo scoppio della dinamite erano stati distesi cordoni di truppa e pompieri.

Data la natura dei detriti, composti esclusivamente di rottami di cemento armato, non vi è, purtroppo, speranza di poter salvare alcuno dei seppelliti. Intanto, alle 20,25, una squadra di pompieri che stava sgomberando la parte interna scopriva il corpo dell'impresario sig. Rivarola che giaceva sotto un trave, in una raccapricciante espressione di disperata fuga.

Poco dopo accorrevano sul posto il cognato, sig. Gianfranchi, e diversi nipoti del povero impresario, i quali hanno proceduto al riconoscimento del loro congiunto. La misera salma è stata amorevolmente composta e trasportata alla camera mortuaria del Cimitero dell'Incoronata, a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Proseguono attivamente i lavori di sgombero, cui partecipano anche 150 operai di un'impresa i quali hanno dovuto far brillare ancora una ventina di mine per far crollare un altro pezzo di muro del palazzo preesistente alla costruzione.

Il delitto di Cuneo

Come il Lanzara ha consumato l'assassinio

Cuneo, 30 notte.

Le indagini dell'Autorità Giudiziaria e dell'Autorità di P. S. in merito al delitto consumato la sera di Natale, di cui è rimasto vittima il giovane diciannovenne Arnaud Michele, di Vignolo, sono approdate a buon fine. Dopo il «fermo» del presunto autore del delitto nella persona del soldato Vittorio Lanzara, di Carmine, da Vastogirardi (Campobasso), si è avuta la confessione. Infatti il Lanzara che sulle prime ha tentato di negare la propria partecipazione al fatto, messo alle strette ha confessato ogni cosa.

Ciò è avvenuto stanotte, sotto il martellare degli interrogatori a cui il nostro Questore avv. Sorra, col vice-Commissario Abellio, lo hanno sottoposto. La notizia, sparsasi immediatamente, ha provocato un senso di sollievo in tutta la cittadinanza che aveva appreso con orrore la notizia del nefando delitto commesso a scopo di rapina.

La confessione

Il Lanzara era già caduto, nella giornata di ieri, in alcune contraddizioni, ed il filo conduttore che doveva portare alla sua confessione lo si è trovato in una prima menzogna che il Lanzara doveva ritrattare, allorchè affermava di avere avuto in regalo da un suo parente il panettone che risultò avere consumato coi commilitoni la sera stessa di Natale. Si trovarono, infatti, i testimoni che provarono come il panettone non fosse stato regalato al Lanzara, ma fosse stato invece da lui regolarmente acquistato presso una confetteria della città. La posizione del Lanzara, già grave per i numerosi indizi a suo carico, era resa ancor più problematica da questa circostanza che dimostrava come il soldato avesse effettivamente qualcosa da nascondere, ed egli infatti finiva per ammettere di aver acquistato il dolce, come risultava dalle deposizioni testimoniali.

Operata una più attenta perquisizione sui suoi vestiti, nelle pieghe dei calzoni veniva ritrovato un bigliettino recante ancora chiaramente traccie di sangue, di cui il Lanzara non seppe fornire alcuna giustificazione. Le macchie corrispondevano perfettamente a quelle riscontrate sulla mantellina del soldato e che egli spiegava per macchie di matita copiativa, dando una versione assurda della loro provenienza.

Nonostante questo addensarsi di indizi sul suo capo, il Lanzara continuava a negare, pur ammettendo, come si disse, di essere stato nel pomeriggio di Natale in compagnia dell'Arnaud, ma aggiungendo di averlo lasciato senza più averne avuto da allora notizia.

Anche l'alibi prospettato dal Lanzara, e che si fondava essenzialmente sulla riscontrata discordanza di ore, andava perdendo la propria consistenza dinanzi al succedersi delle deposizioni di testi che facevano coincidere il momento in cui il Lanzara era stato visto coll'Arnaud, pressapoco coll'ora del delitto.

Il Questore sottoponeva allora il Lanzara ad un nuovo interrogatorio, e dinanzi all'incalzare delle domande, che abilmente il funzionario gli sottoponeva, il Lanzara cominciava con una parziale ammissione. Affermava, infatti, di aver inferto un colpo all'Arnaud, ma si scagionava della morte accusando un suo compagno d'arme che indicava tra un gruppo di soldati che era stato condotto alla sua presenza. L'accusa lanciata dal Lanzara non veniva però presa in considerazione dai funzionari che di fronte alle precise prove d'innocenza del soldato chiamato in causa, avevano ormai radicata la convinzione che autore dell'assassinio fosse il Lanzara.

Gl'interrogatori venivano ripresi più tardi, e si poteva così ottenere dal Lanzara la confessione ed una più o meno verosimile versione del fatto.

Sul posto del delitto

Il Lanzara ha dato del delitto la seguente versione: «Conobbi l'Arnaud nel giorno di Natale e mi fermai a lungo con lui. Dopo essermi trattenuto in una trattoria a bere, lo invitai ad una passeggiata nei pressi della nuova stazione, col pretesto di fargli conoscere una ragazza con cui avevo fissato un appuntamento. Poichè sul posto la ragazza tardava alquanto a venire e l'Arnaud incominciava a prendermi in giro, irritato dal suo modo di schernirmi lo colpii con una baionettata. Egli si dava alla fuga scagliandomi sassi incontro, ed uno mi colpì ad una gamba. Fu allora che lo raggiunsi e lo colpii replicatamente finchè non lo vidi cadere. Compiuto il ferimento ripulii la baionetta nella neve e ritornato in città acquistai il panettone che [illegible] coi miei compagni».

Contestatagli la rapina, il Lanzara ha però ancora negato di aver rapinato l'Arnaud. Ma, il racconto del Lanzara va naturalmente accolto con tutte le riserve. Pare assai strano che possa essere stato preso a calci in una località ove ciò era materialmente impossibile per l'oscurità più fitta ivi regnante. Sta di fatto che l'Arnaud deve aver percorso, dopo la prima ferita, più di [illegible] metri, ed è stato raggiunto dall'omicida e finito quando più non poteva opporre resistenza.

Il Lanzara è stato trovato pure in possesso di una discreta somma di denaro, mentre dalle lettere trovategli indosso, si leggono chiaramente i rimproveri dei suoi parenti per la sua cattiva condotta.

Il Lanzara non è nuovo alle vicende giudiziarie. Nonostante la sua giovane età, il suo cartellino penale è già macchiato da una serie di condanne per delitti contro la proprietà. Anche in Cuneo pare avesse già dato motivo all'Autorità Giudiziaria di interessarsi di lui per qualche azione delittuosa.

Mentre si stanno raccogliendo le ultime deposizioni testimoniali, il Lanzara, accompagnato dal Questore, dal capitano Merlati, del 33° Fanteria, e dal brigadiere di P. S. Enrici, è stato condotto sul posto del delitto ed ha ricostruito la scena del delitto, dal luogo in cui ha inferto all'Arnaud la prima baionettata, e cioè nei pressi della rotonda della nuova Stazione, sino al luogo in cui il povero giovane è stramazzato al suolo, moribondo.

Nel pomeriggio di oggi, il Lanzara, ha ripetuto al giudice istruttore, avv. Aquila, il racconto che ha fatto ieri sera al Questore, aggiungendo altri particolari.

Il Lanzara ha asserito di aver colpito l'Arnaud al collo l'ultima volta, cosicchè la causa della morte del disgraziato è stata proprio dovuta all'ultima ferita che in un impeto di brutale malvagità il feroce assassino, non contento di averlo colpito nove volte, gli ha inferto per vederlo cadere sotto la sua furia sanguinaria.

Seppellito sotto una massa di grano ed estratto cadavere

Livorno, 30 notte.

Vittima di una disgrazia è rimasto l'operaio Arturo Falaschi, di 53 anni, addetto allo stivaggio del grano in uno stabilimento locale. Il Falaschi, che era nell'interno del deposito di grano, in seguito all'apertura di un portello di un deposito adiacente, è stato travolto e seppellito dall'enorme massa di cereale che, dalla apertura, improvvisamente ha trovato sfogo. Constatata ieri sera l'assenza inspiegabile dell'operaio, stamane, i dirigenti dello stabilimento stesso, sospettando la sciagura, hanno ordinato lo sgombero del grano e infatti, dopo alcune ore di faticoso lavoro, una squadra di operai ha potuto rinvenire il cadavere del Falaschi.

TEATRI

Al Carignano: *Marchesa!* di Sardou

Una donnina galante, Lidia Garouse, ha avuto, come liquidazione, da un principe polacco molti quattrini e una villa magnifica in Normandia. Ma per quanto ella cerchi di sfruttare la sua nuova posizione mettendosi nel rango delle persone per bene, intorno a lei non v'è che diffidenza e disprezzo. Una sua vicina, soprattutto, una baronessa, la tiene a grande distanza e le infligge ogni genere di mortificazioni. Lidia non è tipo da abbandonare così la partita; e poichè l'oro non basta a farle acquistare la sospirata dignità, pensa che un marito la servirebbe meglio. Un marito blasonato, s'intende, da comprarsi, come si comprano tante altre cose, e da esiliarsi poi in qualche lontano paese. Marito legale, ma da burla, marito disposto a conferire alla intraprendente mondana una posizione sociale e a non pretendere altro. L'individuo è presto trovato: è il marchese Campanillas, squattrinato — tutto il suo gettato per capricci e belle donne — non più giovane ma intelligente, piacevole, anzi tuttora affascinante. Il solito dongiovanni dai modi pazienti e dall'effetto sicuro. Tutta la commedia ci descrive le vicissitudini di Campanillas che, dopo aver concluso l'affare, si innamora della moglie e vuole, malgrado il contratto, conquistarla. Di mezzo si mettono le amiche di lei, invidiose e pettegole, e un di lei amico, un giovanotto che le fa la corte con qualche buona speranza; ed è geloso e vigilante. Lidia, sospinta dalle sollecitazioni e malignità di tutta questa gente, quando il consorte le espone il suo progetto di voler tuttavia, prima della partenza voluta dal patto, consumare regolarmente le nozze, dà in escandescenze. La sua ira, il suo sdegno si manifestano con mille eccessi; ella è pronta a tutto pur di sbarazzarsi dell'importuno, e vorrebbe cacciarlo su due piedi, e vorrebbe divorziare, e mille altre cose. Intorno a lei è il coro degli amici: e tutti, quanti, in gruppo, vanno, vengono, cercano di far perdere la pazienza al povero marchese Campanillas, lo provocano, gli tendono dei tranelli. Ma Campanillas non cede, la sua pazienza è grande, e, in fine, come già avrete compreso, premiata. Tanta costanza e tenacia e abilità incominciano a interessare Lidia; essa accetta un breve colloquio, sola con lui, ed il colloquio è decisivo. Campanillas sa come si trattano le donne, e senza troppi indugi ridesta nella consorte gli spiriti capricciosi della Lidia d'un tempo. Il contratto è dimenticato e la signora marchesa è disposta a lasciarsi amare dal signor marchese suo marito.

Questa commedia di Sardou, che viene solo ora rappresentata in Italia, dopo un quarant'anni da quando fu scritta, non è gran che. Argute e piacevoli nella superficiale ma sicura vivezza le scene d'ambiente, di presentazione dei personaggi e della situazione, come sempre in Sardou. I tratti sono precisi, hanno quell'incisività sapiente e maliziosa che toglie la scena con impareggiabile evidenza; il chiacchiericcio di tutta questa gente, il rilievo dato a un certo genere di dialogo mondano un po' fatuo e divertente, il modo che i personaggi hanno di introdursi nella conversazione magari con una battuta sola, ma deliziosamente appropriata ed efficace, sono cose che anche qui brillano e dilettano. Le scene si sfaccettano in mille brevi episodi, lo freddure e i motti di spirito, magari un po' grossi o convenzionali, hanno quella giustezza d'intonazione, quella misura e quella semplicità che sempre efficacemente superano la ribalta. Ma quello che è propriamente l'intrigo è condotto con singolare incertezza, ora con toni farseschi, ora con accenni a qualcosa di meglio, come sarebbe una sia pur larvata schermaglia psicologica. Allo svolgersi della situazione prendono parte, come abbiamo visto, tutti gli amici, e ciò toglie intimità al caso rappresentato, e lo porta su un piano burlesco. Ma considerato come burla, esso perde poi di evidenza e verosimiglianza, perchè privo di una vera, travolgente vivacità che lo sospinga per le franche e inventive e paradossali vie della farsa, mentre i brevi e troppo rapidi tocchi sentimentali si sperdono nel chiasso generale, e non giustificano i vari atteggiamenti dei due sposi. Insomma, questi tre atti ci hanno lasciato scorgere una commedia che avrebbe senza dubbio potuto essere viva e dilettosa, ma che è rimasta, non diciamo allo stato di abbozzo, ma confusa nella linea e nei particolari. Dina Galli ha accentuato i caratteri burleschi, facendo della protagonista un tipo decisamente ameno, e naturalmente ha suscitato schietta ilarità. Il Besozzi, il Viarisio, il Gallina, la Marchetti, e gli altri attori della Compagnia hanno pure recitato con piacevole allegrezza, e con colorito affiatamento. E la commedia ha avuto successo: ad ogni atto si sono rinnovati gli applausi.

f. b.

AL CHIARELLA hanno luogo oggi e domani, con due rappresentazioni di «Butterfly» e una di «Faust», gli ultimi spettacoli della breve ma fortunata stagione lirica.

Il Chiarella accoglierà da sabato 2 gennaio la famosa Compagnia di operette-riviste Schwarz, che da qualche anno agisce con tanto successo in Italia. Essa si presenta con un lavoro dalla spettacolosa messa in scena, *Al cavallino bianco*, tre atti e sedici quadri, uno più smagliante e fantasmagorico dell'altro. Lo spettacolo viene eseguito sul gigantesco palcoscenico girante, nuovo per la nostra città, il quale permette i più rapidi e completi cambiamenti di scena. La musica è dei tre noti autori Benatzky, Stolz e Gilbert, specialisti in questo genere di lavori. Vi agiscono 50 *girls*, 18 ballerine classiche, 8 danzatori stiriani, 18 boys e 8 cantatrici tirolesi; e tutto l'apparato scenico è, per ricchezza e signorilità, proporzionato a tale ingente massa di danzatori e coristi. Questo Cavallino bianco ha conseguito entusiastici successi a Milano e Genova, ove ha impressionato anche per la sua singolare fisionomia. Con questa produzione dei fratelli Schwarz, la rivista-operetta esce rinnovata in gran parte, modernizzata e ingentilita. Fanno parte della Compagnia ottimi attori viennesi e italiani, e fra questi ultimi sono Milly e Totò, due vecchie e apprezzate conoscenze del pubblico torinese.

AL ROSSINI le repliche del «vaudeville» *Luasa perde Pisola di Corvetto* (musica di Fiorillo) continuano dinanzi a teatri «esauriti». Ogni sera vengono cantati nuovi «couplets» e strofette di attualità. Per venerdì 1° gennaio, sabato 2 e domenica 3, si annunciano ogni giorno due rappresentazioni, una diurna alle 15,15 e l'altra serale alle 21,15.

«Faisons un rêve» di Sacha Guitry al «Manzoni» di Milano

Milano, 30 notte.

Questa sera Sacha Guitry, il grande autore e attore parigino, ha debuttato al nostro Manzoni, che accoglieva un pubblico eccezionalmente elegante. Guitry è venuto in Italia con l'intera sua Compagnia, capeggiata, oltre che da lui, da Ivan Printemps, la deliziosa attrice che ha mandato in visibilio tutti i pubblici europei.

L'inesauribile scrittore e infaticabile attore non recitava in Italia dal 1912, e se allora si presentò sotto le spoglie di un vecchio, stasera è ricomparso sotto quelle di un giovane, fresco, brillante, divertentissimo. E naturalmente, recitò un proprio lavoro: «Faison un rêve», tre atti, seguiti da un altro unico dello stesso Guitry, un atto musicale: «Chagrin d'amour».

La popolarità di Guitry è in Italia notevole. Il nostro pubblico lo conosce soprattutto come autore sorridente, pieno di buon umore, che si compiace talora di pizzicare usi e costumi e anche nella frivolezza porta sempre una eleganza singolare. Sacha non ha mancato di concedere ai giornalisti qualche [illegible]. Ha detto di ammirare parecchi attori italiani, fra i quali Armando Falconi, Dina Galli, Ruggero Ruggeri, col quale anzi recitò una volta a Parigi. Ha soggiunto di seguire con particolare curiosità le prime rappresentazioni che dei suoi innumerevoli lavori si succedono in Italia. Si fa inviare con scrupolo i maggiori giornali, ritaglia le recensioni e preferisce di primo acchito leggerle in italiano, seppure con l'aiuto di Camillo Antona Traversi. In Italia da privato ci fu l'ultima volta tre anni fa per accompagnare la Printemps in una fugace visita all'incantevole Venezia. Purtroppo la gita non fu allegra. La bellissima Ivan, fatta segno alla puntura di una zanzara, si ammalò, fu costretta un giorno o due a letto e si dovette ricorrere perfino ad un medico. Sacha, torrenziale negli aneddoti quanto lo è Tristan Bernard, col quale disputa il primato europeo, rammenta che quel medico veneziano si chiamava Vivante e che al suo nome va legato un curioso episodio. A Venezia aveva sul tavolo il ritratto del padre nell'interpretazione di Pasteur. «Quando il prof. Vivante — racconta Sacha — entrò in camera mia e, non sapendo chi lo fossi, vide quel ritratto, spalancò tanto d'occhi, esclamando: «Pasteur!». «E' mio padre», gli dissi. E il buon professore credette di avere a che fare, nientemeno, che col figlio dell'illustre scienziato».

In Italia compirà una «tournée» brevissima, recitando soltanto in tre città: Milano, Roma, Torino. Poi si recherà a San Remo e a Monte Carlo perchè vuole giuocare. Difatti, a parlargli del giuoco si accalora, si entusiasma, come se non facesse altro nella vita. Anch'egli ha i numeri preferiti. Ma, fra tutti, dice di puntare sempre sul 36, un numero che, tra i fiori di San Remo, assicura, gli porterà molta e molta fortuna.

Anche Ivan Printemps non ha lesinato indiscrezioni sui suoi gusti e le sue preferenze: adora il marito, ma subito dopo ha infinite tenerezze per il suo cagnolino, un lillipuziano «fox-terrier». Fra i gioielli predilige gli smeraldi. Viceversa, odia i cappellini di moda, gli antiestetici tegamini da «clown» che le signore portano oggigiorno. E ciò si spiega: ella è adorna di una magnifica e lunghissima chioma bionda, che non si può costringere entro i cappellini attuali, ... colle si fascia sempre con una pelliccia di leopardo e molto la soddisfa il colore «marron». Non ha sentimenti bizzarri. Non posa a creatura eteroclita o eccentrica; la più bella attrice d'Europa, come nei tempi del più genuino romanticismo, confessa: «La donna non deve aspirare che ad un [illegible]: essere schiava dell'uomo che ama».

Le feste che questa sera sono state tributate ai due grandi attori sono state incessantemente calorose e sincere. Dopo ogni atto, acclamazioni su acclamazioni hanno costretto il Guitry come la Printemps a presentarsi alla ribalta numerose volte. Venerdì sera si avrà l'ultima recita.

La riapertura del «Regio» con «I quatro rusteghi»

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Domani sera, Capodanno, si inizia la stagione lirica al Regio con la fresca commedia di Ermanno Wolf-Ferrari: «I quatro rusteghi», che avranno ad interpreti Giulia Tess, Bruna Dragoni, Anna Gramegna, Rosa Bardelli, Gina Pedroni, Carlo Scattola, Attilio Muzio, Giulio Tomei, Amleto Galli, Piero Girardi e Nicola Ravaro. L'opera sarà diretta dal maestro Giacomo Armani, che ne ha curato la concertazione. Lo spettacolo, che è in turno di abbonamento dispari, comincerà alle ore 21 precise e, com'è consuetudine del Regio, durante la esecuzione sarà rigorosamente vietato l'ingresso alla platea ed alle gallerie. La vendita dei posti per la rappresentazione di domani sera continuerà dalle ore 10 in poi alla Segreteria del teatro.

«Seconda opera della stagione sarà «La Walkiria» di Riccardo Wagner, diretta dal maestro Max Von Schillings, che già da alcuni giorni ha iniziato le prove».

Città austriaca senza luce per l'aggravamento della crisi

Vienna, 30 notte.

Si annuncia che la città di Steyr, un tempo florentissima, a motivo della grande fabbrica di automobili e di armi che porta il suo nome, è rovinata. Su 22 mila abitanti, 11 mila mancano di qualsiasi reddito. La città non può pagare gli interessi dei prestiti e, avendo ridotto al minimo il numero dei propri impiegati e operai, chiude le scuole e sospende l'illuminazione per le vie. Del Consiglio comunale di Steyr fino a poco tempo fa fece parte un comunista suddito russo che si era presentato sotto falso nome coi documenti di un ex-prigioniero di guerra austriaco.

Un giocatore di "bridge"

«La vita contemporanea risultato d'infinite forze, cumulo di misteriosi rapporti, sedimento di incalcolabili onde. Tu, io, così. E nel complesso amalgama liscio e poliedrico come un cristallo nessuno può discernere i confini e le faccie dei cristalli più piccoli che l'hanno costituito. Attrazioni repulsioni di forze, moltiplicazioni divisioni della materia, secondo formule indecifrabili. Le alleanze politiche dei Popoli le compagini finanziarie delle Nazioni si ricollegano fino all'assurdo agli imponderabili delle simpatie e delle antipatie. Materialismo storico? La curva del vostro destino forse dipese da un incontro in un salotto. Questo è molto banale. Dalla miopia del soldato che in guerra avevate di fronte il giorno tale all'ora tale è dipesa la vostra salvezza. Questo è già più drammatico. E dove lasciate le solidarietà e le rivalità dei filatelici, degli esperantisti, degli allevatori di cani? E il giuoco? Il giuoco?».

Mi trovavo un giorno in Oxford al pranzo ufficiale del «Shakespeare's day». Ospiti d'ogni Nazione, quasi d'ogni classe «accomunati — stamparono l'indomani con peregrine parole i giornali — da uno stesso amore, quasi da una stessa devozione per l'autore di *Amleto*». Sedeva accanto a me da un lato una Lady: non ne avevo capito il nome, ma la importanza (Presidentessa di una società ossoniana intitolata a Rupert Brooke); non sentivo quasi le sue biascicate parole ma l'odore particolare che emanava da' suoi capelli di un rosso irlandese. Ella badava molto al pranzo, mangiava e trincava come una virago e discuteva di sublimi cose poetiche con un Pastore luterano seduto al suo fianco.

Allora vistomi così trascurato e derelitto il mio vicino mi venne in aiuto, si presentò, cominciò a parlarmi. Un uomo maturo e brizzolato coi baffi tinti in un colore ebano, la pelle olivastra, le sopracciglia foltissime: un insieme d'individuo tra il principe balcanico e il venditore di tappeti. Parlava italiano correntemente levigando le parole con un accento levantino e masticando le doppie, sciogliendole in bocca come il *lokum*; in *frak* e decorazioni, sullo sparato gli penzolava oscillando un animale dorato; non so se un'aquila o un liocorno, certo il più importante animale nell'araldica del suo Paese. Con le mani inquiete e lunghe, da gentiluomo e da baro, modellava instancabilmente mollica di pane. Se lo sguardo sfuggente aveva qualcosa di equivoco, il modo insinuante di parlare era irresistibile: toccava tutti gli argomenti, aperto un pertugio nella vostra impassibilità vi penetrava con una parlantina che sembrava eloquenza. Così la teoria paradossale che ho messo in principio di questo racconto fu enunciata da lui dopo la prima portata. E su quella base continuò: «Il gioco, per esempio; il *bridge*. Voi giocate a *bridge*?». — A certe domande, se si può, non si osa mai rispondere negativamente: così quando vi chiedono se avete letto Proust, se a Roma avete visto la tomba di Keats e a Praga il più antico cimitero israelitico d'Europa.

— Ebbene — disse — allora capirete. Da due anni sono a riposo; al mio posto hanno messo un ambasciatore di carriera; un attaccapanni elegante ma senza testa! Quando giunsi a Londra, la prima volta, regnando con le ghette bianche Edoardo Settimo, capii che la mia posizione diplomatica era insostenibile; ma avevo quei venticinque anni che vi spingono ad accanirvi contro gli ostacoli; donne montagne professioni si scelgono le più difficili. Mi precedeva in Inghilterra una pessima stampa che mirava al mio Paese ma non risparmiava la mia persona: da settimane i giornali dedicavano colonne di particolari inediti, l'inedito non appartiene che al particolare, con riferimento alla tragedia che aveva insanguinato il trono del mio Re. Una tragedia affatto estranea alla politica e alla dinastia, s'intende: pare che avessero buttato qualcuno dalla finestra. Le mie rimostranze ufficiali, in regime di liberismo conservatore non servivano a niente: specialmente la domenica i supplementi adoperavano un frasario che l'umanità deve pur smaltire, visto che l'ha inventato e che ancora non poteva servire alle didascalie dei *films*. Il mio era «un paese di banditi», il governo «negazione di Dio» come quello borbonico: io stesso, definito come «un correttissimo gentiluomo le cui mani grondano ancora di sangue innocente» oppure come «l'oscuro personaggio non estraneo alla camarilla militare arrivata al potere attraverso l'eccidio». Con questa *réclame* le difficoltà di entrare in relazione con le classi dirigenti, di accostare i *leaders* dell'alta politica e dell'alta finanza insormontabili. Perfino le donne, grandi vie di comunicazione del destino, portatrici di microbi sociali come gli insetti ignari che fecondano i fiori trasportando sulle ali il polline da una corolla all'altra, perfino le donne andavano dall'«uomo», ma non ricevevano il «diplomatico». Lo scandalo, che avrebbe avuto successo nel Sud America e forse a Parigi, mi sbarrava netto il cammino in una società come questa...».

Allargò le braccia con un gesto circolare che parve comprendere tutti i convenuti: si scorgevano in queste sfumature d'ironia, nelle strizzatine degli occhi neri come carboni un certo risentimento di *parvenu*, l'odio fondamentale del meridionale per il settentrionale, del Mediterraneo per il Mare del Nord. Gli sparati bianchi e le scollature incipriate verticali sull'orizzonte della tavola davano abbastanza bene l'immagine della «grande muraglia» contro la quale urtarono i suoi tentativi di dar la scalata a Londra. Anche ora, parlandone, doveva guardarla dal basso in alto.

— Partecipavo a sedute, a riunioni, a ricevimenti, portandomi intorno un'atmosfera gelata che irrigidiva i gesti amichevoli e troncava netto le parole invitanti. A taluni *clubs* molto eleganti di Londra noi ambasciatori eravamo ammessi di diritto, senza votazione. Una sera in cui mi sentivo anche più annoiato, e avrei parlato col maggiordomo del *club*, mi avvicinai discretamente e dopo aver chiesto licenza, al tavolino dove quattro gentiluomini giocavano taciturni e automatici a *bridge*. Uno di essi, un generale, un eroe del Transvaal col monocolo nero al posto dell'occhio perduto a Pretoria, giocava con un piede. Non sapendo resistere allo straziante spettacolo di quelle carte messe giù a casaccio accompagnavo ogni mossa sbagliata con una smorfia. Postomi dietro lui per non offenderlo con quei sussulti cambiai tattica, preferii suggerirgli le mosse. Ci intendemmo senza una parola senza un cenno: la sua mano oscillava incerta sulle carte disposte a ventaglio: quando le sue dita toccavano la carta buona io facevo cadere nel piattino la cenere della mia sigaretta. Aveva dichiarato 5 cuori per salvare un *rubber* quasi certo a 5 quadri dell'avversario. Lui voleva contrare ed attaccare a quadri: ma siccome non poteva tagliare tutte le fiori false..., mi seguite?, senza dare *levée d'atout* all'avversario, mi dissi che l'unico modo di adempiere l'impegno era di affrancarmi dalle carte di picche al morto... Basta, ricordo tutta la partita perchè alla fine il Generale Sir George Osborne, K.B.E., C.B., F.R.C.S., mi invitò a giocare al posto di un avversario che si recava al Covent Garden. Mi feci un onore memorabile: Carte belle e donne belle rovesciale pure senza guardarle, è un mio proverbio; ma quella sera guardai anche le carte belle. Rimanemmo al *club* fino alle quattro, ci ritrovammo il pomeriggio. Un accordo e una cordialità senza parole ci legavano come quattro superstiti sul rottame di un naufragio. Dietro la mania del *bridge* scoprimmo altre ragioni di affinità spirituale. In poche settimane mi feci una gran fama di giocatore: cominciarono a fioccare gli inviti avendo l'aria di dimenticare che ero anche ambasciatore. In un paio d'anni il mio Paese avanzò pian piano dietro me finchè al posto del ventaglio di carte spuntò l'abbozzo di un Trattato commerciale. Conclusi nello stesso anno quel Trattato e il mio matrimonio con la figlia del colonnello Sir Percival Huston, Bt., V.C., C.B.

— Non sentite — interruppi temendo che infliggesse alla mia ignoranza un'altra lezione di *bridge* — questo odore di capelli rossi?

— Punto sgradevole. Certi orientali, mi assicuravano che noi europei puzziamo di cadavere e sostenevano che le nostre mani impure sono così acide che il contatto del nostro sudore rovina lo smalto delle lacche. Il profumo delle donne dai capelli rossi pareva disgustoso anche a me in principio. La presidentessa della «Rupert Brooke» è mia moglie. Atalanta! Atalanta! — disse — e alla fulva virago che aveva interrotto la conferenza col pastore luterano mi presentò e aggiunse: «Faremo un *rubber* ora, con te, col signore, col rev. Charles Lamond D.D.».

Pur col suo intuito di diplomatico non avrà mai capito la ragione della mia fuga prima che sturassero lo sciampagna.

RAFFAELE CALZINI.

VIAGGIO IN IRLANDA

Tramonti sulla costa atlantica

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

KILLALA, dicembre.

La costa occidentale d'Irlanda, questa fra Connemara e Donegal, ha aspetti di una bellezza tutta particolare. E' vero che non v'è giorno senza pioggia, ma è anche vero che non c'è sera senza sole. L'alba è invariabilmente coperta dalla fumaglia trasudata nella notte dalla terra zuppa e calda mentre dall'Atlantico cominciano ad avanzare i primi cirri. L'incontro fra i vapori di terra e quelli del mare avviene sulle nostre teste prima che la mattina sia finita e piove fino a sera allorchè le nubi, fatto il mestier loro durante tutto il pomeriggio, si sfasciano e sono sospinte al largo. Brilla allora il sole del tramonto.

Da una collina che scende ripida sul mare, ho assistito a una sinfonia di luci e di colori: alcuni strati della terra e del cielo lasciano distinguere i loro particolari in perfetta trasparenza, altri strati moderano i contorni delle cose che sembrano pulsare in una materia opalescente. C'è una musica nelle vibrazioni dell'aria e vi verrebbe voglia di togliervi il cappello anche se la campana di un vicino convento non suonasse l'Angelus.

Le colline, turchinoscure, di un gruppo di isolotti escono dal mare azzurrochiaro; sulla sinistra, dal fondo di una baja cobaltoscuro, si alza la costa azzurrorosata; sulla destra le alture hanno toni d'indaco. Una così completa sinfonia monocromica si vede raramente. E' bellissima ma è anche triste. I gabbiani gridano nel loro volo sul mare, le allodole rispondono dalla terra. La bellezza del quadro mette freddo e infonde uno dei più pericolosi desiderii: quello di essere soli. E come una grande musica qualche volta stringe il cuore fino a divenire insopportabile, così questo tramonto sull'ultima costa d'Irlanda, di minuto in minuto accresce la sua bellezza fredda e stringente che vi tormenta e costringe a cercare intorno a voi qualche cosa di comune: il fumo bianco che esce da una capanna, una figura che si muove lungo il nastro bianco della strada, la spuma dell'ultima onda che si è rotta sulla terra.

Invito a una «veglia»

Il sole si abbassa: nel momento in cui il disco rosso comincia a nascondersi dietro la linea estrema dell'acqua la sinfonia cambia tonalità: le nubi mutano colore, diventano rosee, rosse, prendono fuoco nell'aria; piccoli nuvoletti che prima non si eran notati si mettono in luce con le loro vibrazioni di carminio. Restano però sempre la luce verde riflessa nell'alto del cielo dalle praterie retrostanti e l'azzurro delle colline, del mare, della baja; poco dopo questa gamma incupisce i suoi colori. Allora sullo scenario la luce si abbassa di qualche tono, la musica cala di un'ottava. Viene nel cielo il colore dell'onice, quello della malva sul mare, quello della notte sulla terra.

Sono sceso fra le case: nell'osteria ho raccolto la discussione fra un contadino e un pescatore sulla convenienza di andare alla «veglia» per la moglie di un loro amico. Il pescatore sosteneva che il luogo era troppo lontano e già si sapeva che non ci sarebbe stato il ballo; il contadino incalzava: «E cosa direte di quelli che non verranno alla vostra veglia?».

Da quando ho messo piede in Irlanda ho cercato l'occasione per assistere a una di queste cerimonie funebri: è un costume che va perdendosi poichè è considerato dalla Chiesa un relitto di paganesimo e come tale condannato. In alcune diocesi è comminata la scomunica contro chi si ubbriaca durante una «veglia». Ma in questi selvaggi angoli occidentali, le veglie si fanno ancora, la gente ci beve sopra sempre, e, qualche volta, ci balla.

Ho avvicinato i due, pagato da bere, chiesto se avrei potuto, senza offendere la suscettibilità di alcuno, accompagnarli. Ma certamente potevo andarci; anzi la mia presenza avrebbe onorato la morta. La facilità con la quale l'uomo trattava un argomento così solenne mi ha dato un senso di imbarazzo. Gli ho chiesto se la presenza di un estraneo, portato lì soltanto per curiosare, avrebbe provocato del risentimento nei familiari e negli amici. La mia obiezione lo ha sbalordito: deve avermi considerato come un uomo venuto dalla luna: perchè — mi chiedeva — si fanno le veglie se non perchè ad esse assista quanta più gente è possibile? Perchè avrei dovuto perdere con quell'occasione l'opportunità di avere, a mia volta una bella veglia se, per caso, fossi crepato nell'indomani (veramente lui, ricordandomi l'immanenza di tale evento, ha addolcito la frase dicendo: «se da domani andrete a dar calci alle margherite»)... Quando poi ha saputo che avevo con me un'automobile, è sembrato convinto che la veglia nella casa amica, distante nove miglia, sarebbe stata incompleta senza di me.

Essere pietosi per aver pietà

Poi si è messo a discutere di veglie con lo stesso spirito critico con cui nelle altre parti del mondo occidentale si può parlare di cinematografi: quella della figlia di Mike O' Higgins era stata bella davvero, quella per la madre di Pat Maloney, per quanto ci fosse stato da bere a volontà e una decente musica per il ballo, avrebbe potuto essere migliore date le ricchezze di famiglia... E' andato avanti enumerando e confrontando una serie di «feste». Gli ho chiesto se egli usasse presenziare a tutte le veglie della regione.

— Certamente: chi va coscienziosamente alle veglie degli altri avrà a sua volta molti veglianti intorno a sè. E' per questo che vi dico di venire...

Non ricordo di aver mai guidato con tanta prudenza, nè di essermi assicurato tanto frequentemente che la chiavetta del motore fosse al suo posto come in quella sera.

Siamo partiti alle undici: durante il viaggio ho chiesto al mio compagno di che male fosse morta la moglie del suo amico.

— Dicono sia stato il quattordicesimo parto...

Durante tutta la strada ha continuato a scusarsi per condurmi a una veglia che non sarebbe stata molto interessante: la povera morta, diceva, era molto giovane; fosse stata vecchia si sarebbe ballato tutta la notte.

Gli ho fatto notare che una madre di quattordici figli non poteva essere giovanissima; ma egli pensava che se una donna di quarant'anni poteva essere considerata ormai anziana, la sua salma era quella di una giovane. Non sono riuscito a spiegarmi cosa volesse dire con questo.

Abbiamo corso — molto adagio — per una decina di miglia verso il cuore di una regione selvaggia e desolata: abbiamo fiancheggiato una fila di alture che di giorno sono colline ma che di notte sembrano montagne, abbiamo accostato due o tre volte il mare, finchè siamo giunti alle falde di una collina sulla quale erano disperse tante piccole case; tutte a un solo piano, a una sola finestra, tutte con un lume acceso.

Lasciata la macchina sul bordo della strada, ci siamo incamminati verso una di quelle casipole: dalla porta aperta uscivano bagliori incerti. Giunti sulla soglia abbiamo piegato le ginocchia: ho alzato gli occhi aspettando un segno che mi autorizzasse ad alzarmi. La stanza — unica nella casa — era piena di gente e dell'odore di quel tabacco nero che in Irlanda costa pochi soldi alla libbra — quando i doganieri non lo fanno pagare con qualche mese di prigione. Il silenzio era rotto soltanto dal rumore di un tarlo che lavorava nel pavimento.

E' venuto verso l'uscio un vecchio che ci ha invitato ad alzarci; ci ha stretto la mano e, senza alcuna espressione di sorpresa per la mia presenza nè senza una parola di saluto, ci ha offerto due pipe di gesso già caricate. Indicatici due posti ancor vuoti su una panca, si è messo a sua volta a sedere accanto al fuoco.

Quattro candele

La stanza era illuminata da quattro candele disposte agli angoli della tavola centrale coperta da un lenzuolo decorato con croci di panno nero: fra le quattro candele era deposto il corpo della defunta padrona di casa. Un vestito nero amplissimo la drappeggiava confondendo ogni forma in una sola massa; scoperti erano le mani e il volto; gli occhi erano semichiusi e quello di sinistra mi fissava con una spaventosa espressione di conoscenza.

Era la salma di una donna penosamente magra, consumata dal lavoro, dalle gravidanze, dalla miseria. Mi è sembrato però che la povertà in cui aveva vissuto e cessato di vivere scomparissero in lei e intorno a lei. Morta, era maestosa come un'imperatrice.

Nell'ombra verso le pareti erano seduti una trentina di uomini e donne, pescatori e contadine: i primi, cappello in testa, si sforzavano di tenere accese le loro pipe, le seconde, assolutamente immobili, dirigevano i loro sguardi aperti sul centro della tavola; ho cercato invano di scoprire un movimento di preghiera sulle loro labbra. La immobilità di quelle donne poteva forse impressionare più che la fissità della loro amica trapassata, ma i loro sguardi vuoti e istupiditi facevano più evidente il senso di intelligenza di quell'occhio che semiaperto sembrava guardarmi.

Dànno da bere. Tazze e bicchieri, di porcellana, di stagno, di vetro, girano per due o tre mani: il padron di casa passa da uno all'altro e versa da un enorme boccale un liquore fortissimo. Donne e uomini scolano di un fiato quello che io non riesco a mandar giù a piccoli sorsi; il contadino che mi ha condotto qui accompagna con un calcio l'avvertimento: devo bere senza sosta per non offendere la casa della defunta... Tazze e bicchieri vengono riempiti una seconda, una terza volta. Ora gli occhi delle donne si fanno lucidi, le loro labbra cominciano a muoversi. Ecco che una prega ad alta voce: le altre rispondono con un coro di grida e picchiandosi fortemente il petto. Poi ancora silenzio interrotto dal lavoro del tarlo, dal gracidare delle pipe, dai colpi di partenza e di arrivo degli sputi maschili.

Passa un'altra ora: il boccale è vuotato di nuovo nelle tazze e nei bicchieri: le donne riprendono a gridare e a picchiarsi il petto. Il padrone di casa sputa sul fuoco, gli altri dove possono.

Ma passerà tutta la notte così?

L'altro Presepe e questo

A un tratto da un angolo della stanza, che mi era apparso vagamente diviso dal resto della casa mediante due pali orizzontali e alcuni sacchi, viene un rumore; qualche cosa di incerto fra il gemito di un bimbo svegliato da un brutto sogno o il russare leggero di un uomo; ma il rumore si ripete più distintamente, più forte, più sicuro di sè: è il grugnito di un maiale! Di più una massa biancastra si alza ed appare dietro le schiene dei veglianti pietosi, si stende, si scuote: e la vacca di casa gira il suo sguardo sulla scena e sembra chiedere cosa di strano succede in questa notte sì da interrompere le placide abitudini della famiglia.

Ho pensato per un momento alla bugia o all'ignoranza di chi mi aveva assicurato essere dei calunniatori quelli che dicono esistere in Irlanda siffatte coabitazioni. Pensavo ancora alla minima differenza di ambiente fra la Natività di millenovecentotrenta anni addietro e la «veglia» intorno alla madre di quattordici irlandesi.

LEO REA.

Napoli a San Remo

SANREMO, dicembre.

Come sia nata l'idea di inaugurare la nuova stagione invernale trasportando Napoli con tutto il suo repertorio di caratteristiche macchiette, di costumi, di istituzioni, di tradizioni a Sanremo, non so; ma è certo che l'iniziativa — per i suoi riflessi nel campo folcloristico ed in quello culturale e per la diretta rispondenza che ha nell'opera che si va svolgendo, sotto l'occhio vigile del Regime, per la rinascita del nostro Mezzogiorno — esce talmente dai limiti della pura cronaca locale, che merita qualche cenno illustrativo, del quale siamo debitori a una vecchia conoscenza partenopea, Ernesto Murolo — più affettuosamente don Ernestino, per gli amici — direttore artistico della *troupe* napoletana venuta ad allietare con i suoi canti questa terra benedetta dal sole.

Piedigrotta nei secoli passati

La festa di Piedigrotta ebbe, sino alla caduta dei Borboni, un carattere decisamente ufficiale e vi parteciparono ogni anno, in gran pompa, i Re, i Viceré e le Corti che si alternarono nel corso dei secoli sul trono ed attorno al trono delle Due Sicilie. Si trattava, in sostanza, di una grande e solenne processione al Santuario della Vergine, processione cui interveniva lo Stato, con tutto il fasto voluto dai tempi, nonchè le truppe della guarnigione ed il popolo, che in quel giorno si sentiva veramente vicino ai suoi reggitori, pronti magari, passata la festa, a stringere il torchio delle gabelle.

Dal '58 all' '80, pur avendo perduto tutto il suo splendore per circostanze ineluttabili — ma anche per la gretta visione politica dei governanti d'allora — la festa di Piedigrotta mantenne sempre il suo carattere schiettamente popolare di grande solennità religiosa. I napoletani, che sanno così facilmente elevarsi al disopra delle piccole miserie quotidiane sino a Dio, rispondevano ogni anno con slancio sempre maggiore all'appello, forti d'un sentimento radicato attraverso secoli di storia. Non bisogna dimenticare — come non lo dimentica il popolo napoletano — che dinanzi all'altare della Madonna di Piedigrotta era andato ad inginocchiarsi per impetrare grazia, prima della battaglia di Lepanto, don Giovanni d'Austria.

Ma la canzone, la vera canzone che doveva più tardi conferire alla sagra un carattere più festevole, pur non avulso di dignità, come nelle grandi feste religiose dell'antica Grecia, d'onde Napoli ebbe origine, non era ancora nata. Il popolo cantava, sì, avviandosi in pellegrinaggio al Santuario, ma i suoi canti erano semplici strambotti, tolti in prestito da qualche operetta in voga ed adattati alla circostanza. La canzone che doveva, nel volgere di pochi anni, assurgere ad autentica forma d'arte, sia pur minore, andandone dappertutto ambasciatrice di grazia e di bellezza, facendo convergere sulla perla del Mediterraneo l'attenzione di tutto il mondo nonchè conquistando e mantenendo, sino a pochi anni fa, il posto che non sempre con pari dignità occupa oggi la musica ballabile americana, non scaturì che più tardi dal genio del popolo, per un caso quasi fortuito.

«Funicolì, funicolà»

Volgeva l'anno 1880 ed era stata da poco inaugurata la funicolare di Piedigrotta. Era allora direttore del giornale «Don Marzio» don Peppino Turco, spirito arguto, popolarissimo tra i concittadini, il quale colse immediatamente la nota festosa dell'avvenimento che non poteva non colpire la fantasia, e per celia, sul primo pezzo di carta capitatogli sottomano, scarabocchiò alcuni versi di intonazione giocosa, con un ritornello facile da ricordare, il famoso «Funiculì, funiculà...».

Quale non fu la sorpresa del buon Peppino Turco, allorchè, nel mostrare ad alcuni amici quel suo saggio poetico, parto di un quarto d'ora di buon umore, s'avvide che il ritornello si cacciava negli orecchi degli ascoltatori e non ne usciva più! Per diversi giorni, nel piccolo crocchio di amici, non vi fu nessuno che potesse liberarsi da quella specie d'ossessione... Da mattina a sera, gli amici di don Peppino, facendosi la barba davanti alla finestra, prendendo il caffelatte, passeggiando per Toledo o per Chiaia, non facevano più altro che canterellare: «Jamme, jamme, jamme, jamme ja'... funiculì, funiculà!», su tutti i motivi possibili ed immaginabili.

Fu per lo stesso fortunato autore una rivelazione. Accortosi d'aver colpito in pieno, senza saperlo, in un momento d'estro, l'istinto musicale del popolo del quale egli stesso era figlio, entusiasmato da quel principio di successo, don Peppino Turco non mise tempo in mezzo e s'accordò con il maestro Luigi Denza — quello stesso che fu poi compagno di soggiorno londinese a Francesco Paolo Tosti e con lui tenne alto alla capitale inglese il prestigio della musica da camera italiana — per rivestire di note i facili versi. Occorreva un motivo altrettanto spontaneo, altrettanto facile... Ma il Denza se la cavò con onore e la canzone fu ceduta al Ricordi, che ne curò il lancio, approfittando, con molto senso d'opportunità, della ricorrente festa di Piedigrotta.

Il successo fu assolutamente strepitoso. Non vi fu napoletano che, salendo al Santuario, solo, a coppia o in comitiva; a piedi, in funicolare o in carrozzella, non cantasse in coro con gli altri il ritornello di quella famosissima canzone, che tanto piacque, per il suo ingenuo carattere popolaresco, a Re Edoardo d'Inghilterra.

Nata sotto così buona stella, la canzone napoletana non poteva non fare molta strada. Sono di quell'epoca i primi saggi di Di Giacomo e Costa (*Maggio*, *Carulì*, *Marechiare*), i quali tennero il primato, si può dire, sino al 1887, epoca nella quale la schiera dei poeti popolari napoletani s'accrebbe con l'immissione di nuovi elementi giovani, fiancheggiati da musicisti di grande rinomanza. Naturalmente, di pari passo con il successo ognor crescente della canzone, sorgevano editori un po' dappertutto e ci si può rendere facilmente conto dei guadagni che essi realizzavano, rileggendo i libri di contabilità di quei tempi: si pensi che l'autore, in genere, cedeva tutti i suoi diritti per una somma che variava da un minimo di lire italiane cinque ad un massimo di otto! Ma la miseria non spegneva, in quelle anime assetate di luce e di bellezza, la ispirazione: ed ecco nascere le canzoni: *O sole mio*... di Di Capua e Capurro, *O marenariello* di Salvatore Gambardella, edito dal Bideri.

Con la canzone *Maria, Marì...*, che ancora oggi riesce a darci un brivido di nostalgica commozione, forse perchè ci ricorda la giovinezza, si giunge al 1901. La schiera dei musicisti s'è ancora arricchita dei nomi di Valente *junior*, Nutile, di Gregorio, Falvo, Cannio, De Curtis e quella dei poeti si gloria di nuovi lauri, per merito di Bovio, Murolo, Nicolardi, Galdieri. Appartengono a quest'epoca «Torna a Surriento», «Pusilleco addiruso», «Vialo a 'mme», «A Surrentina». Nel 1905 e nel 1906 vediamo sorgere Tagliaferri, D'Annibale, Cosentino, i quali, in una con quelli della vecchia guardia, tengono gagliardamente viva la canora tradizione partenopea in Italia e fuori.

La canzone napoletana e il «jazz»

Purtroppo, la frenesia del ballo e il dilagare del *jazz*, nell'immediato dopoguerra, ha fatto un po' sentire i suoi nefasti effetti sulla canzone napoletana, nella quale peraltro brilla una luce di spiritualità che invano cercheremmo altrove, quando il bisogno di cantare ci punge — perchè cantare è per tutti un bisogno — e se riflettiamo che il nostro innato senso della misura, anche in fatto di canzonette giocose, ha minacciato per un momento d'essere travolto e sovvertito dalla cafoneria idiota di «Yes, we have no bananas», ci si deve realmente rallegrare come d'una fortuna nostra, collettiva ed individuale che, a mantenere in pieno vigore l'istituzione di Piedigrotta, che pure è viva e vegeta, malgrado la crisi, ed ha serbato, nella terra d'origine, la sua popolarità intatta, abbia pensato, questo anno, il Dopolavoro provinciale di Napoli, facendo di Piedigrotta una iniziativa propria e fornendo carri, costumi, masse...

Ho provato sempre — e non mai come ora — un certo rammarico, per non avere a mia disposizione, comunicando con il pubblico dei lettori, una macchina da ripresa cinematografica, anzichè la penna non sempre docile. Oh, potersi appostare e spostare a capriccio, sfumando le impressioni a furia di dissolvenze, poter spaziare dalla visione panoramica al particolare, isolando l'attimo fuggevole che spesso ci lasciamo sfuggire, per l'incapacità a renderlo con la parola! Entrare nei grandi Casinos facendo turbinare in uno sfaglio di luce riflessa la bussola girevole... Percorrere l'edificio come una folata di vento, la macchina a carrello, da un capo all'altro, nel tempo rigorosamente necessario a creare, nello spettatore, la visione di sintesi, afferrando appena appena il quadro con qualche rapida pennellata qua e là, senza il lenocinio della parola, senza la bolsa vacuità dei periodi fatti di sola presunzione, senza la demoralizzante lotta con la frase che non vuol piegare a con l'aggettivo che non si vuol prestare... Oh, potersi lanciare nella gabbia dell'ascensore d'un albergo, a canna d'organo, su su, sorprendere con rapide aventagliate dell'obbiettivo la signora che civetta nell'angolo, il giovinetto estatico davanti al manipolatore dei *cocktails*, il bimbo che si mette le dita nel naso...

Questa della rappresentazione diretta è ancora oggi una lacuna giornalistica e l'ha sentita certamente il commendatore De Santis direttore del Casino municipale, il giorno che ha deciso di invitare la L.U.C.E. a ritrarre le scene del Festival partenopeo, da lui mirabilmente organizzato con l'intervento d'una valente *troupe* di cantori e di attori, diretta da Ernesto Murolo e — per la parte musicale — dal Maestro Tagliaferri.

Napoli che se ne va...

Festival partenopeo l'hanno intitolato gli organizzatori... «Napoli che se ne va...» l'ha intitolato invece, *in pectore*, l'amico Murolo, il quale ricostruendo a Sanremo un lembo della città natia, con le sue pizzerie, con le sue mescite d'acqua *fresca*, con i suoi balconcini fioriti dai quali frullano da mattina a sera le note d'una canzone, ha voluto mostrarci appunto la Napoli che se ne va, la Napoli della tarantella che i napoletani non sanno più ballare, la Napoli delle canzoni che i napoletani non sanno più cantare, la Napoli delle tradizioni che a poco a poco si spengono travolte nel turbine della vita moderna... La Napoli ove l'amore è sempre nell'aria che si respira, un po' velato di tristezza, sino al momento in cui irrompe, con i suoi lazzi ed i suoi sgambetti, Pulcinella — Paolo Cinelli al secolo — maschera beffarda, che ha avuto tanti meriti in passato, non fosse altro quello di sferzare la tirannide, in tempi nei quali la tirannide aveva tutte le armi e gli oppressi non ne avevano nessuna.

Nel campo cinematografico, Piedigrotta era stata sfruttata molto male, in passato, a mezzo di *films* muti, destinati ad essere accompagnati da voci in orchestra. L'idea, fondamentale non cattiva — dato che non esisteva il *film* sonoro — aveva dato luogo in pratica a scempiaggini, spesso anche indecorose, per i cenci e le sozzure che ci presentavano con balorda compiacenza, come se il colore di Napoli stesse nei cenci e nella sozzura.

Il comm. De Santis, che è Sanremese di cuore, ma è anche napoletano di nascita, ha voluto colmare la lacuna, offrendo di ritrarre in un *film* documentario, che dovrà andare in tutto il mondo e che sarà la più autentica, forse l'ultima espressione di Napoli che se ne va, lo spettacolo eccezionale, che dopo aver avuto il battesimo della ribalta davanti ad un pubblico sceltissimo e numeroso al «Giardino d'inverno», sarà ripetuto domani nel suo vero scenario, vale a dire sotto il sole, in faccia al mare, in questo lembo di terra benedetto ove le rose si contrattano a mazzi ed il termometro segna venti gradi sopra zero in pieno inverno.

MASSIMO ESCARD.

Disavventure dell'ex-Kaiser

Parigi, 30 notte.

L'ex-Kaiser, la cui sorella Sofia di Grecia è in questo momento gravemente ammalata a Francoforte, aveva domandato al Governo olandese il permesso di potersi recare ad assisterla. Il Governo olandese però, in modo cortese ma definitivo, non ha dato la sua approvazione all'uscita del Kaiser dall'Olanda, perchè la condizione della residenza in Olanda dell'ex-Imperatore è che egli non domanderà, in nessun momento, al Governo olandese di poterne uscire.

Il servizio britannico dei danni di guerra dirige intanto all'ex-Kaiser a Doorn, una citazione di 187 marchi per il mantenimento, durante un anno, di un suino. Nel 1914 l'Intendente generale delle proprietà del Kaiser aveva acquistato in Inghilterra un suino di razza, che non potè essere spedito a causa dello scoppio delle ostilità. Messo in una stalla nei dintorni di Londra, esso è stato ucciso, nel 1915, da una bomba lanciata cadere da un aeroplano.

POSTA DI MILANO

— Due ritorni: «Pasqualino» e Colantuoni — Il ritratto rivelatore.

MILANO, dicembre.

Passo da Carate Lario, una mattina, in battello, entro un brivido di tramontana che ha portato sopra le acque cerulo nuvole rosa e bianchi voli di gabbiani, e in questo quadro dai bei colori boreali e lombardi, che ti vedo? Oh, la cosa più assurda, il punto nero più imprevisto e sorprendente: un moro in barchetta! Sbarco. M'informo. Il moro del Senegal che ha preso posto nella barca di Renzo Tramaglino e Jean Joup, peso gallo, l'allenatore di Domenico Bernasconi detto «Pasqualino». — Come stato, Pasqualino? — Una stretta leale; un ridere rappreso, un po' intimidito, nel viso tondo di bambino (un bambino un po' cresciuto, cinquanta chili in tutto, che in allenamento manda per le terre i pesi massimi...); un parlar misurato, scelto, sagacissimo, che stupisce in un «boxeur» d'origine contadina e per giunta «retour d'Amerique» (per solito, tornano più villanzoni): e Bernasconi, che ho l'onore di conoscere dal suo primo incontro con Gleizes, m'informa. Ora s'allena per battersi con Negri; poi incontrerà Magnolfi; e infine Popesco, campione d'Europa. Io so che in tutta Europa, nell'America stessa, gli riconoscono fibra da campione del mondo. Pasqualino soltanto sembra ignorarlo. E' modesto, come tutti i forti, e pieno di giudizio. Come a tutti i forti (sarò io, in vece sua, l'indiscreto) gli piacciono i viaggi, i pericoli, le donne. Della categoria «gallo», cui appartiene, è il tipico rappresentante: tempra e gusti, strutture e proporzioni. Il suo corpo è perfetto. La sua energia è spaventosa. Gl'Italiani hanno acclamato, giustamente, un Locatelli, vincitore di Humery; ma sembrano ignorare un Bernasconi che per due volte, unico nella storia, ha mandato con le gambe all'aria un Al Brown, «terror de mundo», mettendogli anche in pericolo il primato. Bernasconi, con quella faccetta ridente da scolaro in vacanza, stringe in pugno le folgori. Quando sarà campione, almeno, di Europa, la villa che ora va costruendosi qui, sul suo bel lago (ecco, anche lui, come Calzini...) sarà finita; e allora, Pasqualino smetterà i guanti e prenderà moglie: essendoci pure un termine per tutte le imprese dei «galli»; e allora cento campioni per non dire cento mariti, avranno finito di tremare. Ridendo, nell'ascoltarmi, il pugile mi mostra tutti i suoi denti d'oro. Denti che, strano, a lui non tolgono freschezza, e sembrano subito quello che sono: la sfavillante insegna d'un rischio e d'un sacrificio. Addio, Pasqualino. Sei tu solo, va, oltre il mattino del proverbio, a poterti vantare d'avere dell'oro in bocca!

Con diversi, ma altrettanti allori, è tornato Alberto Colantuoni dalla Germania. Ma non ci dorme sopra: poichè infine, anche lui, non ha la soddisfazione facile, e anche quando le sue commedie sono tradotte, com'è avvenuto ai «Fratelli Castiglioni», in cinque lingue e in dieci dialetti, tanto le idee che gli uomini seguitano a non dargli pace. Colantuoni è senza dubbio un permaloso: ma egli forse non sa ch'io lo stimo anche per tale difetto — sconosciuto agli uomini indegni — non meno che per le tante qualità di mente e di cuore. Anche in Germania, da Amburgo a Düsseldorf e da Düsseldorf a Monaco, il pugnace Alberto ha sostenuto la sua brava polemica: ma almeno ha potuto sentirsi dire, tra l'una e l'altra serie di repliche trionfali, che dopo Pirandello nessun commediografo italiano aveva mai tanto interessato in terra tedesca. Solo in Italia, tanto onore d'un autore italiano è passato sotto silenzio: e questo anch'io, in coscienza, giuro che non è bello nè giusto. Perchè tutta la stampa si deve commuovere d'uno starnuto di Carnera, o dei tre giorni di consegna dell'alpino Meazza, e non d'un successo internazionale, perlomeno singolarissimo, come quello dei «Fratelli Castiglioni»? Sono venti, trent'anni che Colantuoni dà segno di essere un uomo geniale: dal libretto d'opera all'articolo; dalle indimenticate «revues» — modelli del genere — alle famose discorse della Radio; da quella «Passione di Cristo» che piacque a Papini, all'attuale commedia che va piacendo in ogni teatro del continente: e non è, almeno questa, la buona occasione d'accorgersene? Eppure non passa anno che non si commemori, ad esempio, il successo de «La maschera e il volto»: duratura celebrità che Tristan Bernard non avrebbe previsto, certo, allora che scriveva «Pour vivre heureux». Ma la disgrazia di Colantuoni sta forse nella stessa felicità del suo aspetto: perchè insomma, nelle lettere, non si fa credito che ai maturi; e purtroppo il nostro Alberto, dopo venti e trent'anni di buone opere, seguita ad avere l'aspetto d'un giovine autore.

Sia quanti anni ha, insomma, Colantuoni?

Andate un po' a indovinarlo: con quella statura alla Sigognac, e quei baffetti alla Menjou, e quella polemica sempre in punta di spada, tra un «calembourg» e un idillio, un allenamento in sede pugilistica e una sagra di canzoni bersagliere! Credetemi sulla parola: Abelardo Zambon, che l'ha avuto discepolo alla sua sala di «boxe», mi ha assicurato ch'egli ha ancora un destro di primissimo ordine. Tutto ciò è sconcertante. Io però credo d'essere riuscito a misurarli, quegli anni suoi: come ci son riuscito con Linati, Brunati, Guido da Verona e altri letterati d'età misteriosa, grazie a certe mie indagini poliziesche, di cui so la perizia e il segreto. Figuratevi che l'età di Verona l'ho scoperta nella sigla di un binoccolo da corse, ch'egli doveva portare a San Siro già negli anni di Tarantella, per non dire di Sansonetto! E quella di Brunati, nella data di una pagina di Jean Lorrain che parla di lui ventiquattrenne. Quella di Linati, dall'aver egli assistito, fanciullo, agli esordi di Dina Galli in compagnia Ferravilla, secondo una sua stessa confessione imprudente. Quella di un altro collega, il quale si dice quarantenne appena, dall'aver frequentato le scuole elementari di Piazza Galline: scuole soppresse da trentott'anni, quando cioè il collega avrebbe dovuto trovarsi soltanto agli asili! Di Colantuoni, come nei romanzi polizieschi, m'è apparso un giorno un ritratto rivelatore. Nel quale ritratto, egli ha tutte le proporzioni e apparenze d'adesso: solo che il taglio dei mustacchi e quello del colletto inamidato risalgono all'anno .... No. Non lo voglio dire. Al postutto i ritratti, come le mode, non sono che delle opinioni. Come le [illegible] tempo, del resto, per le tante repliche che tutti sanno.

Il Postiglione

GLI SPORT

La classifica dei tennisti italiani e l'attività internazionale per il 1932

Roma, 30 notte.

Come era stato annunziato, S. E. Lessona ha convocato stamane i giornalisti per dare comunicazione delle classifiche dei giocatori e delle giocatrici di prima e seconda categoria e per illustrare l'attività che la Federazione Italiana Lawn Tennis ha in esame di svolgere nella veniente stagione. S. E. Lessona ha prima di tutto illustrato i criteri che si sono seguiti per la compilazione delle suddette classifiche. Si è tenuto conto non soltanto dello stato di servizio dei singoli giocatori cioè dei puri meriti sportivi, ma nella valutazione dei giocatori stessi si è dato giusto peso e valore anche ad altri elementi, compresi quelli morali che sono non meno necessari per la formazione del tennista completo.

Ecco le classifiche ufficiali:

Giuocatori di prima categoria: 1. alla pari: De Morpurgo (U. S. C. Milano), De Stefani (G. L. T. C. Parioli, Roma); 3. De Minerbi (G. L. T. C. Parioli, Roma); 4. Sertorio (T. C. Juventus, Torino); 5. Kado A. (Sport Club Italia, Milano); 6. Gaslini (P. T. C. Milano); 7. alla pari: Del Bono A. (Circolo L. T. Roma), Serventi C. (L. T. C. Parioli, Roma); 9. Bonzi (L. T. C. Milano); 10. Balbi M. (Società L. T. G.); 11. De Martino J. (L. T. C. Parioli, Roma); 12. Bonfield J. (L. T. C. Triestino); 13. Sabbadini R. (T. C. Milano); 14. D'Avalos C. (L. T. C. Napoli); 15. De Martino G. (Circolo L. T. Roma).

Giuocatori non classificati per mancanza di prove: Colombo C. (T. C. Milano); Bocciardo R. (Società L. T. Genova).

Giuocatori stranieri di prima categoria: 3. bis Galindez J. (Società L. T. Genova).

Giuocatori già di prima categoria (autorizzati a partecipare a gare di seconda categoria): Amici Grossi P. (L. T. C. Firenze), Antongini T. (Circolo L. T. Roma), Bologna A. (T. C. Juventus, Torino), Bonaccossa A. (T. C. Milano), Clerici P. (T. C. Milano), Ebner O. (L. T. C. Triestino), Mascone M. (Società L. T. Genova), Nathan I. (L. T. C. Parioli, Roma), Pietra P. (T. C. Juventus, Torino), Ratti A. (Società L. T. Genova), Romanin Jacur I. (T. C. Padova), Sarfatti G. Circolo della Spada, Venezia), Serventi A. (L. T. C. Parioli, Roma), Tornielli L. (T. C. Milano), Torri B. (T. C. Brescia), Truden A. (L. T. C. Triestino).

Stranieri: Prouse G. C. (T. C. Milano).

Seconda categoria N. 15: Bacigalupo G. (Società L. T. Genova), Zuccoli C. (T. C. Padova), 5-8 Barbaio F. (L. T. C. Parioli), Fe' d'Ostiani S. (L. T. C. Torino), Jatta G. (L. T. C. Napoli), 4-6 Facchinetti (L. T. C. Padova), Mangold (S. Sport Club Italia, Milano), Quintavalle F. (T. C. Monterosa, Milano), 5-8 Mulassano P. (Sport Club Italia, Milano), Vigevetti G. (Circolo del tennis, Milano), 2-8 Aldinyan B. (B) (L. T. C. Triestino), Albert E. (S. E. F. Virtus, Bologna), Cesura G. (Sport Club Italia, Milano), Malerba E. (Circolo del tennis, Milano), Ricci N. (Società L. T. Genova), Rossetti R. (L. T. C. Firenze), Sertorio G. (T. C. Juventus, Torino), Vedovelli A. (T. C. Milano), 1-8 Bocciardo G. (Soc. L. T. Genova), Costa Enrico (Società L. T. Genova), Desamps A. (S) (L. T. C. Parioli, Roma), Tilati F. (S. E. F. Virtus, Bologna), Savorgnan L. (L. T. C. Parioli, Roma), Supino Rob. (L. T. C. Firenze), Tasso E. (Soc. L. T. Genova).

Giuocatrici di prima categoria: 1. Valerio L. (T. C. Milano), 2. Levi Rosenbaum M. (L. T. C. Firenze), 3. Riboli E. (T. C. Fiumano), 4. alla pari: Luzzatti A. (L. T. C. Firenze), Prouse Gagliardi R. (T. C. Milano), 6. Perelli G. (T. C. Milano), 7. Mansutto U. (L. T. C. Triestino).

Giuocatrici non classificate per mancanza di prove: Serpieri V. D. (T. C. Milano).

Giuocatrici già di prima categoria (autorizzate a partecipare a gare anche di seconda categoria): Bologna P. (T. C. Juventus, Torino), Forlanini M. (T. C. Milano), Gabetti E. (T. C. Bergamo), Macchi di Cellere A. (Circolo L. T. Roma), Serra Marchini (Società L. T. Genova), Strozzi L. (L. T. C. Firenze).

Seconda categoria: 5-8 Anice Vallencich Licia (T. C. Fiumano), Orioni G. (T. C. Milano), Buccinelli Malenchini G. (L. T. C. Firenze), Velo Facchinetti (T. C. Padova, 4-6 Manfredi B. (T. C. Milano), Moisa A. (T. C. Fiumano), Rosaspina L. (Soc. L. T. Genova), 3-6 Pini I. (T. C. Bologna), Prada Novaro A. (T. C. Juventus, Torino), Rosa Malaspina J. (T. C. Bologna, Sachs Federica (T. C. Fiumano), 2-6 Aldinyan Sidy (B) (L. T. C. Triestino), Bozzo Canalis M. (Soc. L. T. Genova), Clerici Elisa (T. C. Milano), Clerici Jacca (T. C. Milano), Fabbricotti Marzia (L. T. C. Firenze), Riccioli I. (L. T. C. Firenze), Lonigo M. (T. C. Padova), Parodi Maria Rosa (T. C. Albaro, Genova), Tonolli V. (T. C. Como), 1-6 Albo I. (L. T. C. Triestino), Angeletti A. (S. E. F. Virtus, Bologna), Del Bono M. (Circ. L. T. Roma), Fenusio E. (Circolo Tennis Trieste), Gosinetti A. M. (T. C. Brescia), L. Vello C. (Soc. L. T. Genova), Mielavetz M. (Circolo L. T. Roma), Orlandini L. (L. T. C. Viareggio), Parodi C. (Circolo L. T. Roma), Sertorio M. (T. C. Juventus, Torino).

Come nello scorso anno, 15 giocatori sono stati classificati in prima categoria. Al primo posto figurano De Morpurgo e De Stefani. Al terzo posto il ventitreenne De Minerbi che ha migliorato notevolmente la sua posizione in classifica. Un altro giovanissimo, Kado, l'anno scorso classificato in seconda categoria ha fatto un bel passo avanti e va mettendosi in luce fra i nostri migliori campioni. Al tredicesimo posto è stato collocato Sabbadini che l'anno scorso non venne classificato per mancanza di prove. Gaslini dal terzo è passato al sesto posto mentre sono finiti tra i non classificati Colombo e Bocciardo che l'anno scorso ricoprivano rispettivamente il tredicesimo e il quindicesimo posto.

In seconda categoria sono stati classificati 149 giocatori. La Federazione Italiana Lawn Tennis ha comunicato però i classificati fino a un sesto; notevole la marcia in avanti dei giovani Bacigalupo, Zuccoli, Fe' d'Ostiani, Facchinetti e Mangold i quali, se durante la primavera daranno conferma delle loro eccellenti qualità, saranno utilizzati anche in gare internazionali al posto di «prime categorie». [illegible] In terza categoria sono stati classificati 1296 giocatori.

S. E. Lessona, nell'esporre il piano di attività federale, ha tenuto a ribadire una sua vecchia idea, quella cioè di fare largo posto ai giovani utilizzando questi negli incontri internazionali e di Coppa Davis senza preoccuparsi eccessivamente dei risultati. I ragazzi «raccattapalle» dovranno giocare. In primavera ha detto il Presidente della F. I. L. T. inviterà tutti i Circoli d'Italia a far disputare delle gare ai ragazzi in servizio presso i circoli stessi come «raccattapalle». In Italia vi è penuria di buoni istruttori professionisti di nazionalità italiana. I ragazzi «raccattapalle» che in genere formano il nucleo di origine dei professionisti, possono, se seguiti e istruiti, migliorare di molto il livello tecnico degli istruttori.

Nell'intento di migliorare il livello tecnico dei giovani la Federazione farà svolgere in settembre a Roma un corso allievi al quale prenderanno parte 10 o 12 giocatori scelti nelle varie regioni fra i migliori di seconda e di terza categoria a giudizio dei delegati regionali. I prescelti saranno alloggiati allo Stadio del Partito a spese della Federazione e dovranno assoggettarsi a un regime di vita militare con sveglia, libera uscita e ritirata a ora fissa. Direttore del corso sarà l'allenatore Weiss di Milano. Per gli incontri di coppa Davis S. E. Lessona convocherà a Roma a tempo debito un certo numero di giocatori per una sorta di allenamento collettivo. Quelli che daranno migliore affidamento saranno [illegible] prescelti. De Stefani e forse qualche altro completeranno la loro preparazione in riviera. Durante l'annata saranno giocati quattro incontri internazionali e cioè Italia-Spagna a Napoli in aprile, Italia-Francia a Cernobbio (Villa d'Este), Italia-Ungheria in Ungheria, Italia-Germania in Germania.

S. E. Lessona ha infine assicurato che la Federazione non mancherà di dare tutto il suo appoggio per la costruzione di bene attrezzati campi di tennis. In proposito qualche cosa si sta facendo e, se tutte le difficoltà saranno superate, Roma potrà essere dotata di campi capaci di ospitare degnamente incontri internazionali.

Hockey

La Coppa Spengler

Ginevra, 30 notte.

Gli incontri di semifinale del torneo di hockey sul ghiaccio per la disputa della Coppa Spengler che si sono svolti oggi a Davos hanno visto la vittoria dell'Oxford il quale ha battuto i campioni svizzeri del Davos per 4 a 1 e del Berlino vincitore del Racing campione di Francia per 6 a 0. Per la finale che si svolgerà domani fra Berlino e l'Oxford le previsioni concordano nell'indicare come probabile vincitore il Club tedesco, che ha già trionfato in tre precedenti edizioni della Coppa Spengler.

Sport invernali

Il primo Campionato Provinciale di marcia e tiro

con il patrocinio de «La Stampa»

Il conte Toesca di Castellazzo, delegato regionale della F.I.E. (Federazione Italiana dell'Escursionismo), ha convocato ieri sera nella sede del Dopolavoro Provinciale, i rappresentanti delle Società ed Enti aderenti all'O.N.D. stessa, per discutere su argomenti d'interesse interno e per annunciare le due più importanti gare dell'annata che verranno organizzate dalla F.I.E. in unione al Dopolavoro. Erano rappresentati i seguenti Sodalizi: l'U.E.T., la Croce Verde (Sezione Escursionismo), l'A.L.P.A., la G.E.I., la S.A.F., l'Edelweis, l'Associazione Generale Operai, l'A.D.A., la C.A.F., l'A.L.A., la Giovane Montagna, la T.A.U.R.I., il Gruppo Bancari e la U.G.E.T. Era pure presente il segretario regionale della F.I.E. sig. Orso.

Dopo di avere accennato all'attività sciistica che nell'annata ha assunto grande interesse ed importanza, il delegato regionale della F.I.E. ha presentato il programma del 1.o Campionato provinciale e regionale di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi, che avrà luogo il giorno 17 gennaio al Sestrières, e sarà patrocinato dal nostro giornale.

Dopo alcune delucidazioni, i convenuti hanno simpaticamente plaudito alla bella iniziativa, dichiarandosi pronti ad iniziare il lavoro di propaganda fra i soci.

La bella gara sciatoria, che vorrà rappresentare in forma ridotta quella nazionale svoltasi l'anno scorso a Roccaraso, ha già ottenuto l'appoggio delle maggiori personalità politiche e sportive locali. Essa si svolgerà su di un percorso di 10 Km., con un dislivello di 500 metri, da compiersi nel tempo massimo di ore 1.15. Appena terminata la prova di regolarità, avrà luogo quella di tiro col fucile tipo 91 su sagome di uomo a terra.

A detto 1.o Campionato potranno prendere parte tutte le Società federate, esclusi gli appartenenti alla T.I.S. (categoria corridori), con non più di due squadre di cinque concorrenti ciascuna più una riserva.

Fra i numerosi e ricchi premi preannunciati saranno le due Coppe offerte dal Dopolavoro Provinciale e dal giornale *La Stampa*.

Le iscrizioni dovranno pervenire direttamente alla Segreteria regionale della F.I.E. (corso Vittorio Emanuele, 73, Torino), non più tardi di venerdì 15 gennaio prossimo.

Il conte Toesca di Castellazzo ha poi annunciato che è intendimento della F.I.E. di dare larga propaganda al 2.o Convegno interregionale di Ponte di Legno, che avrà luogo il 31 gennaio.

I campionati studenteschi piemontesi

Dal 17 al 24 gennaio prossimo avranno luogo a Clavières, organizzati dall'ufficio Sportivo del GUF di Torino e dallo Sci Club Torino, i campionati studenteschi universitari e medi di sci.

I giorni 17, 18, 19, 20, 21 verranno dedicati agli allenamenti e gite varie nei dintorni. In detti giorni lo Sci Club Torino concede n. 10 posti nella Capanna Mautino agli studenti iscritti al GUF, che potranno acquistare i tagliandi per il pernottamento a Clavières.

Il giorno 22 verrà disputata una gara principianti sul percorso di chilometri 7 (potranno partecipare gli studenti che non si sono mai classificati nei primi dieci in gare di sci). Il giorno 23, gara di mezzo fondo (Km. 18) valevole per il titolo di campione universitario piemontese di fondo 1932. Nello stesso giorno gli studenti medi disputeranno, su un percorso di Km. 12, una gara valevole per il titolo di campione piemontese di fondo per studenti medi 1932.

Il 24 pomeriggio, gara di salto sul trampolino piccolo, valevole per i titoli di campione piemontese di salto universitari e studenti medi 1932, con classifica separata.

In base alla classifica combinata nelle gare di mezzo fondo e di salto verranno designati i campioni universitario piemontese e medio piemontese 1932.

Inoltre lo Sci Club Torino e l'Ufficio Sportivo del GUF organizzano una gara di Slalom e una gara di salto per la disputa della Coppa Consiglio Provinciale dell'Economia (triennale), libera agli studenti iscritti ai GUF d'Italia, con classifica separata per le due categorie studenti universitari e medi.

La gara di Slalom si effettuerà il giorno 24 gennaio al mattino e quella di salto nello stesso giorno al pomeriggio, assieme a quella per i Campionati piemontesi. Per tutte le gare vige il regolamento della F.I.S.

Servizi turistici per sciatori

Il Club Alpino Italiano ha predisposto per i giorni 1 e 3 gennaio i seguenti servizi turistici per sciatori:

1) Auto Torino-Colle di Sestrières: 1 e 3 gennaio; partenza ore 6, piazza Castello; ritorno ore 19.30 (tariffa: andata-ritorno L. 37; andata L. 25).

2) Auto Torino-Clavières: 1 e 3 gennaio; part. ore 6, via Venti Settembre 3; ritorno ore 20 (tariffa: andata-ritorno L. 30).

3) Auto Torino-Sauze d'Oulx: a) giovedì 31 dicembre e sabato 2 gennaio; part. ore 17 - b) venerdì 1.o e domenica 3 gennaio; part. ore 6, piazza Castello ang. via Palazzo di Città; ritorno ore 20 (tariffa: andata-ritorno L. 20).

4) Ferrovia Torino-Germagnano-Ceres ed autoservizio per Usseglio, Balme, Forno A. G.: a) giovedì 31 dicembre e sabato 2 gennaio, part. ore 19.30, stazione corso Ponte Mosca - b) venerdì 1.o e domenica 3 gennaio, diretto, part. ore 6.40, ritorno ore 21.45 (tariffa unica: andata-ritorno ed auto L. 16.30).

5) Auto Torino-Moncenisio; 1.o e 3 gennaio; part. ore 6, via Venti Settembre 3; ritorno ore 20 (tariffa: andata-ritorno L. 30).

Sui servizi 2), 5) i soci del C. A. I. hanno lo sconto del 5 per cento. Si effettueranno poi i vari servizi delle FF. SS. come da orari già noti, con i biglietti speciali individuali a riduzione del 40 per cento.

Il campionato italiano

Roma, 30 notte.

L'on. Ricci, presidente della Federazione Italiana Sci, per ragioni di opportuna necessità, ha disposto che il campionato nazionale assoluto e il secondo campionato nazionale juniores già fissati per il 14 febbraio prossimo venturo, abbiano luogo il giorno 10 dello stesso mese ad Asiago. Il 31 gennaio p. v., in occasione del campionato centro-meridionale, si svolgerà a Roccaraso la prima gara nazionale di discesa «Principessa di Piemonte».

BALME. — Lo Sci Club Balme, riprendendo una simpatica tradizione della sottosezione O.E.A.T. del Club Alpino Italiano, ha rimesso in gara la «Coppa Amici di Balme», per una corsa di mezzo fondo, riservata a sciatori cittadini, che avrà luogo domenica 3 gennaio. Il percorso si svolgerà verso il Piano della Mussa, sui cui fianchi sottostanti la neve è in discreta quantità ed in buone condizioni di sciabilità. I premi, oltre la «Coppa Amici di Balme», comprendono lo «Sci d'Oro» pel primo classificato, numerose medaglie d'oro, vermeil ed argento e belle targhe di rappresentanza per le Società cittadine che hanno il maggior numero di classificati. Le iscrizioni si ricevono presso lo Sci Club Balme fino alle ore 22 di sabato 2 gennaio.

Bollettino della neve

Bardonecchia centimetri 5; Cascata del Toce cm. 30; Cesana cm. 15; Champoluc cm. 30; Clavières cm. 45; Cogne cm. 20; Colle Sestrières cm. 45; Courmayeur cm. 30; Gressoney La Trinité cm. 25; La Thuile cm. 30; Limone Piemonte cm. 25; Moncenisio cm. 30; Pian della Mussa cm. 50; Sauze d'Oulx cm. 15; Valtournanche cm. 20; Capanna Kind cm. 60; Capanna Mautino cm. 60; Rifugio Valle Stretta cm. 50.

Da tutto il mondo

BERLINO. — Si prevede la formazione di un gruppo di professionisti per giuocare un campionato calcistico a parte, nelle Federazioni di Germania e di Francia, allo scopo di mantenere il dilettantismo puro.

BUDAPEST. — Dopo lunghe trattative le Federazioni Calcio della Germania e dell'Ungheria hanno fissato le disposizioni per il prossimo incontro delle rispettive Nazionali. Esso sarà disputato solo nell'ottobre prossimo a Budapest. Si tratta della partita di rivincita del «match» dello scorso anno a Dresda, vinto dai tedeschi per 5 a 3, quando alla fine della prima ripresa i magiari già erano in vantaggio con tre goals a zero.

AMSTERDAM. — Il Calendario Internazionale del calcio olandese è elaborato. La Nazionale dei Paesi Bassi inizierà la sua attività il 14 febbraio prossimo con la partita contro il Belgio. Seguirà il «return match» coi diavoli rossi il 20 marzo. Il 17 aprile la Nazionale olandese sarà allineata contro la Francia, l'8 maggio contro l'Irlanda, ed il 29 maggio, per la prima volta, contro i professionisti cecoslovacchi.

HANNOVER. — I campionati di Germania di atletismo, ultima selezione in vista di Los Angeles, sono fissati al 5 giugno prossimo ad Hannover. Gli atleti germanici designati per i Giuochi Olimpionici partiranno il 9 luglio da Amburgo, dopo di aver partecipato alla vigilia ad un «meeting» di addio a Brema.

LAKE PLACID. — Gli scandinavi, divenuti maestri nel salto in sci, hanno delegato uno dei loro, il campione norvegese Aalf Engen, a Lake Placid. In una prova recente Engen è riuscito a compiere un salto di 81 metri, che, se viene omologato, costituirà il «record» del mondo.

AMBURGO. — Il campione mondiale dei pesi massimi Max Schmeling è partito per gli Stati Uniti a bordo del piroscafo «Europa», accompagnato dal suo procuratore sportivo. Egli giungerà a New York domenica.

ROMA. — La Federazione Italiana dell'Escursionismo ha indetto, come si sa, per il 14 febbraio, a Nevegal (Belluno), il terzo campionato italiano di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi, valevole per l'assegnazione della Coppa Achille Starace. La gara comprenderà una marcia di regolarità, a pattuglie su un percorso di chilometri 12 su terreno vario, con dislivello non inferiore a metri 500, da compiersi nel tempo stabilito di un'ora e 30 primi, e di una prova di tiro con fucile modello 91 su sagome di uomini a terra dalla distanza di metri cento. E' questa la terza manifestazione del genere che la Federazione Italiana dell'Escursionismo indirà a compimento di tutta una intera attività invernale. Come negli anni scorsi, così anche quest'anno si può essere certi che questa prova di campionato avrà un esito brillante, giacchè, sia pure a distanza di tempo, tutte le Sezioni provinciali del Dopolavoro hanno assicurato la loro partecipazione.

Il nostro concorso pronostici

I premiati per direttissima nella 13.a giornata di campionato

Col tagliando n. 1 della tredicesima giornata del Campionato nazionale di calcio, serie A, i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite: Roma-Torino, Modena-Casale, Napoli-Genova; la squadra di Divisione A che avrebbe segnato più «goals» e il numero complessivo di «goals» segnati da tutte le squadre vincenti, pure della Divisione A.

I tre incontri hanno avuto i seguenti rispettivi risultati: 2-2, 4-1, 3-1.

La squadra che ha segnato più «goals» è stata il Modena. I «goals» segnati sono stati n. 19.

In base a questi risultati, essendo assegnati 5 punti per l'esatta indicazione della prima partita, 4 per la seconda, 3 per la terza e 2 per la squadra che segnò più «goals», i concorrenti al nostro Concorso pronostici si sono classificati come segue:

1. Regis Carlo, Chivasso, risultato esatto delle tre partite, punti 12 (lire 100).

2. *Carrera Mario*, piazza Castello, 14, Torino, risultato esatto delle prime due partite e squadra, punti 9, «goals» 23 (cassetta prodotti Martini e Rossi).

3. *Confalonieri Carlo*, via XXIV Maggio 14, Alessandria, risultato esatto, id., id., id., punti 9, «goals» 24 (lire 75).

4. *Ghisileno Giovanni*, corso Francia 97, Torino, risultato esatto della prima e terza partita, punti 8, «goals» 19 (lire 50).

5. *D'Angelo Edoardo*, via Zumaglia, 6, Torino, risultato esatto id., id., id., punti 8, «goals» 19 (lire 25).

6. *Cottino Luigi*, via Borgosesia 75 bis, Torino, risultato esatto id., id., id., punti 8, «goals» 19.

7. *Bertolone Giuseppe*, via Ferrara, 12, Torino, risultato esatto id., id., id., punti 8, «goals» 18.

8. *Cherico Giacomo*, via Priocca, 26, Torino, risultato esatto id., id., id., punti 8, «goals» 18.

9. Antonellini Giovanni, Sanremo, risultato esatto id., id., id., punti 8, «goals» 18.

10. Cantarelli Dante, Felino (Parma), risultato esatto id., id., id., punti 8, «goals» 20.

11. Bertotto Ugo, Veglio Mosso (Biella), risultato esatto id., id., id., punti 9, «goals» 20.

Dal sesto all'undicesimo classificato, abbonamento alla «Stampa».

Per i concorrenti a pari merito nel punteggio e nei «goals», l'assegnazione dei premi è stata fatta per sorteggio.

Il Premio delle Regioni

Per la tredicesima giornata, il Premio delle Regioni era stato destinato al miglior concorrente della sola Provincia di Genova, non compreso tra i ventun premiati. E' stato vinto dal signor Feraoglio Domenico, di Cornigliano Ligure, il quale ha pronosticato l'esatto risultato della terza partita, realizzando tre punti, «goals» 21.

Premi «Unica» di consolazione

Vigna Lucia, via Andrea delle Fratte 8, Roma.

Faccioli Mario, S. Severo (Foggia).

René Maria, Maison Maria, rue Milon de Verraillon, quartier St-Roch, Nizza (Francia).

Augusto Pignone, Gianchetta, Ventimiglia (Imperia).

Cimino Elvia, via E. Gasperi 14, Portoferraio.

Sig.na Arnaldo Fiorentini, 8, Passage Pialat, Tunisi.

Sartori E., via Mazzini 29, Torino.

Calabresi Elsa, rue Galibier, St-Jean Morienne (Savoia).

Bruno Raffaele, via Serone 50, Siracusa.

Albertario Modesta, via Angelo Morbelli 10, Alessandria.

Diamo ora il seguito della graduatoria dopo i primi undici:

PUNTI 8. — Andreis Cesare, Torino; Benedetti Giuseppe, Saluzzo; Bussone C., Carretto Omero, Torino; Cerrini Gian Paolo, Milano; Delleplane Nicola, Genova Sestri Ponente; Gallia Sergio, Giachino Giuseppe, Torino; Morini A., Voghera; Polidori Francesco, Robbano Mario, Savina Savino, Tonelli Antonio, Trifiletti Nino, Torino.

PUNTI 7. — Sperone Guido, Torino; Valagussa Argo, Andorno Micca.

PUNTI 6. — Audisio Luigi, Torino; Bacchi Claudio, Parma; Ferraris Pierino, Manassero Benedetto, Torino; Pecorini Renzo, Guastalla; Rovera Tomaso, S. Damiano Macra (Cuneo); Striglia Carlo, Chivasso; Vizio Michele, Casale Monferrato.

PUNTI 5. — Accomazzo Carlo, Asti; Almo Giuseppe, Ajmone Ernesto, Allontti Giovanni, Torino; Amandola Carlo, Nizza Monferrato; Anfossi Armando, Arietti Ottavio, Torino; Arienghi Angelo, Pavia; Baggiani Mario, Spezia; Bausardo Luciano, Torino; Berardo, Saluzzo; Bianchi Giovanni, Bianchi Oreste, Torino; Bianco Remo, Strona Biellese; Biancotti, Novara; Bigorra Guglielmo, Savona; Bosia Ernaldo, Bossola Giovanni, Brossa Antonio, Torino; Bugnotti Augusto, Oleggio; Caffaratti Elio, Pinerolo; Camporello Guido, Torino; Cappelli Aldo, La Spezia; Caprile Angelo, Alassio; Cavallo Lorenzo, Forno Canavese; Cena Felice, Cena Lino, Cerrato Abramo, Torino; Ceretti Alfredo, Mongrando; Chianale Francesco, Carignano; Coggiola G. Col. Mario, Colombo Battista, Torino; Colombo Giuseppe, Novara; Combo Michele, Barge; Cornaglia Clemente, Torino; Costanzini Max, Vignola; Costanzini Umberto, Vignola; Coveri Giuseppe, Cuatto Ermanno, Torino; Curci Raffaele, Verona; Dassano Mario, De Michelis Giuseppe, Torino; Di Carlo Giovanni, Tunisi; Diego Anacleto, Torino; Donirotti Giuseppe, Cossato Biellese; Dutto Giuseppe, Ellena Domenico, Torino; Ferraris Dante, Valenza Po; Filara G., Flecchia; Foglia Giuseppe, Torino; Fontana Ettore, Sordevolo (Biella); Galliani Ernesto, Gallo Giovanni, Gancia Ugo, Garetto Federico, Torino; Gargano Ettore, Novara; Garnerone Giovanni, Torino; Gastaldi Francesco, Cuneo; Gherardi Gherardo, Giacomasso M., Goffis Nilla, Torino; Golzio Alfonso, Biella; Goria Carlo, Gozzelino Pressilia, Greppi Battista, Guala Giuliano, Torino; Guillaume Gildo, Châtillon; Lasagna Florino, Alessandria; Lino Ernesto, Torino; Loda Carlo, Brescia; Loizzo Giuseppe, Venaria Reale; Lurasechi Vittorio, Torino; Machioraldo Adolfo, Cavaglià; Manganelli Augusto, Margaglia Pio, Torino; Margaglia Armando; Teramo; Marini Orazio, Sesto Calende; Martellotti Alessandro, Torino; Masera Paolo, Valenza Po; Mansini Camillo, Novara; Massimino Giuseppe, Biella; Mazzia Valentino, Torino; Meliga Gino, Chivasso; Messina Gianni, Bari; Mazzieri Ferruccio, Parma; Migliore Francesco, Mortarino Fernando, Torino; Mosca Dante, Occhieppo Inf.; Mulinacci Piero, Torino; Nebbia Eugenio, Giarole Monferrato; Negri Armellina, Torino; Olivetti Livio, Occhieppo Sup.; Pacchiotti Costante, Pagliassotti Clemente, Panetto Antonio, Torino; Pappagallo Vito, Cuneo; Pardini Dina, Milano; Parola Luigi, Moncalieri; Pattini Mario, Peirolo Eugenio, Peretti Giacomo, Torino; Pierannunzi Luigi, Teramo; Pieco Francesco, Carignano; Pignatta Oddone, Nichelino; Raimondo Giovanni, Riccardo Isabella, Torino; Rubino Silvio Rocco, Biella; Sacconi Giuseppe, Torino; Sambo Ferruccio, Pinerolo; Santagostino Giorgio, Torino; Santini Giuseppe, Cossato (Biella); Sapelli Paolo, Torino; Sartore Giuseppe, Venaria Reale; Scalafiotti Carlo, Torino; Serra Ferdinando, Asti; Serrazanetti Carlo, Bologna; Sibille Ernesto, Tarditi Nino, Torino; Tempia Aldo, Vercelli; Teppati Antonio, Tibaldi Adolfo, Torino; Torre Alberto, Trenti Lina, Vecchi Loris, Vergnano Luigi, Torino; Vignolo G. B., Riva Trigoso.

Calcio

Le Società inglesi per la riduzione delle paghe dei giocatori

Londra, 30 notte.

Anche il classico gioco del calcio risente molto, da qualche tempo in qua, della crisi finanziaria e per ovviarvi si stanno studiando mutamenti radicali, che mirano a rendere il gioco più brillante. Le giornate corte di dicembre e di gennaio si fanno sentire sempre sfavorevolmente sui campi di gioco, per cui è stato proposto di ridurre in questi due mesi la durata del gioco di cinque minuti per ciascuno dei due tempi, oppure di abolire completamente le partite di campionato in gennaio e febbraio, per giocarle in maggio. Molte Società stanno inoltre pensando di ridurre le paghe dei giocatori, che attualmente ricevono come massimo otto lire sterline la settimana, più un premio di una sterlina per una partita pari e di due sterline per ogni partita vinta. Alcune Società possono continuare ad esistere solo vendendo i migliori giocatori, per cui vivono sugli indennizzi che riguardano i trasferimenti da squadra a squadra.

La «Juventus» in allenamento

Carcano ha convocato ieri i calciatori bianco-neri per una breve seduta di allenamento. Tutti gli uomini di prima squadra erano presenti ad eccezione di Maglio, che è stato di questi giorni colpito da una leggera influenza. Cesarini ha giocato solo per un quarto d'ora dato che le sue attuali condizioni fisiche richiedono riposo. Oggi pertanto si avrà al campo juventino un nuovo allenamento. Secondo ogni probabilità, domenica prossima Bertolini rientrerà in squadra, mentre Varglien II sostituirà ancora il fratello.

I «supporters» del Torino a Casale

La Direzione del F. C. Torino ha potuto ottenere l'effettuazione di un treno speciale a tariffa ridottissima per Casale in occasione della partita di campionato che la squadra «granata» dovrà disputare domenica 3 gennaio. Il biglietto di andata-ritorno (classe unica) costa lire dieci. Le adesioni si ricevono fino alle ore 12 di sabato 2 corrente presso la Segreteria del Torino F. C. (piazza Solferino 12) che resterà aperta anche nelle ore antimeridiane di venerdì 1° gennaio. I posti sono limitati a 400; è quindi necessario sollecitare le iscrizioni. Il treno speciale partirà da P. S. alle ore 12 circa e farà ritorno a Torino prima delle 19.

Il campo del Lugano squalificato per tutta la stagione

Lugano, 30 notte.

Il Comitato Direttivo di foot-ball dell'Associazione Svizzera Football Atletica (A.S.F.A.) ha deciso di proibire il terreno del F. C. Lugano per i «matches» di campionato della Divisione nazionale sino alla fine della stagione 1931-32; di dichiarare il F. C. Lugano responsabile del pagamento delle spese supplementari occasionate al F. C. Basilea ed all'arbitro, in seguito alla ritardata partenza da Lugano ed al pagamento delle indennità per le perdite eventuali di guadagno dei giocatori del F. C. Basilea. Queste sanzioni gravissime, che colpiscono in pieno il club dei bianco-neri luganesi, sono dovute agli incidenti svoltisi la domenica del 22 novembre in occasione di una gara per la Coppa Svizzera, giuocata in Campo Marzio a Lugano. Con questi provvedimenti severissimi il Lugano F. C. non solo viene messo in condizioni di inferiorità, ma addirittura fuori legge.

«Come sempre — scrive il «Corriere del Ticino» — gli amici confederati, quando vogliono calare lezioni, hanno punito con la rudezza dell'orso e la sgraziata goffaggine del pachiderma».

La direzione del F. C. Lugano ha deciso all'unanimità di presentare ricorso contro le decisioni del C. d. F.

La partita che il giorno della Epifania, 6 gennaio prossimo venturo, metterà alle prese, al Campo Marzio, i valentissimi azzurri dell'Associazione Calcio Napoli ed i bianco-neri del Lugano, è indubbiamente una delle più attese del momento.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (26

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Certamente. Ed è per questo che io mi sono presentato ad Horroks invece di rincorrere la signorina Mortaix. Poichè ero incerto sulla direzione da seguire per raggiungere le prigioniere, io dovevo anzitutto assicurare alla nostra comitiva la libertà di movimento. Ciò è avvenuto. Se altri uomini apparissero, benchè non potrebbero essere che comparse, saranno neutralizzati od abbattuti. Noi abbiamo il campo libero.

Sempre parlando egli s'incamminò. Nella mano sinistra Saint-Clair teneva il mazzo di chiavi speciali rimessogli da Soca, e nella mano destra impugnava la browning.

Egualmente armata la giovane donna, era pure munita di una lampadina elettrica tascabile, perchè ella non possedeva l'eccezionale facoltà visiva dell'uomo dagli occhi di gatto e poteva succedere che essi avessero dovuto aggirarsi in luoghi privi di luce, od anche dove i commutatori della luce luce elettrica fossero introvabili.

Essi giunsero all'estremità del corridoio, ove cominciava lo scalone che divideva in due parti tutto il castello. A questa estremità si trovava una grande finestra dalle imposte internamente chiuse.

A destra, in un angolo, si vedeva una porta. Erin l'aperse, piegando semplicemente l'impugnatura della maniglia.

— Questa è la scala di disimpegno, che vi ho segnalato — disse ella. — E questa scala non si trova che tra il piano terreno ed il primo piano. Essa permette di salire dalla sala da pranzo e dal «fumoir» nelle altre camere, senza passare per i saloni o per il grande vestibolo o per la scala d'onore. A mezza scala si trova un piccolo pianerottolo nel quale si apre una porta.

— Ed eccoci giunti — disse Saint Clair.

Mentre Erin parlava, essi scendevano i gradini fianco fianco, nella oscurità, poichè la debole luce del corridoio non raggiungeva il punto in cui essi si trovavano. Ma l'esploratore, naturalmente, vedeva anche nel buio. E la sua compagna era stata da lui stesso proibita di accendere la lampada senza il suo ordine.

Essi si fermarono. E poco dopo Erin riprese a parlare rapidamente ed a voce bassa:

— Senza essere sicura, io credo che questa porta conduca ad una ala o piuttosto ad un complemento dell'edifizio completamente costruito per ingannare l'occhio; costruito in tale maniera, cioè, che esternamente esso appaia di proporzioni diverse, secondo che lo si guardi da sud o da nord, da vicino o da lontano. Capriccio di principe, ed abilità di architetto. E' precisamente ciò che mi ha messo in sospetto. A meno che non sia stata da parte mia che un'illusione d'ottica od un eccesso di immaginazione.

Pur ascoltando, l'esploratore continuava la sua attività. Una delle qualità più notevoli di un vero capo è quella di sapere fare tutto ciò che fanno i suoi subordinati. Così come un generale deve sapere all'occasione smontare e rimontare un fucile con la stessa diligenza con cui adempie a questo bisogna un semplice caporale istruttore.

Leo Saint Clair, uomo di alto intelletto, sapeva come Soca scassinare una serratura, ed essere all'occasione svelto di mano come il suo agente. Ora la porta dinanzi alla quale i due si trovavano, molto solida e pesante, dai cardini profondamente infissi nella parete, era munita di due serrature, ciascuna di ottima marca.

Occorsero cinque buoni minuti a Saint Clair per acquistare la padronanza delle serrature. Appena riuscito nel suo intento, spinse la porta, e disse piano ad Erin:

— Credo che voi abbiate ragione.

Che cosa vedeva egli nella oscurità? Questo si domandava Erin, perchè dinanzi a lui le tenebre erano totali.

— Rimanete a contatto con me — le disse l'esploratore — e camminate. Attenta però, che ci troviamo in un piano inclinato a spirale discendente.

Essi avanzarono. L'uomo dagli occhi di gatto si rese conto che quella spirale li avrebbe condotti al piano terreno, ma non più in basso, e non certamente nel sottosuolo. Egli ebbe tuttavia cura di non perdere il senso dell'orientamento, e quando fu in basso, in una specie di rotonda, ebbe la sensazione che collocandosi in un certo modo, si sarebbe trovato colla faccia rivolta all'ovest. Ora, dietro a lui, all'est si estendeva, per tutta la sua lunghezza, l'edifizio del castello. Oltre a ciò, alle sue spalle il muro era pieno, liscio e nudo. Ma dinanzi a lui, sola in tutta la circonferenza della rotonda, si inquadrava una porta altrettanto alta quanto larga.

— Erin, accendete!

La giovane donna vibrava di curiosità. Ella aspettava quell'ordine di accendere la lampadina, con viva impazienza, tanto quell'oscurità continua l'aveva esasperata. Ella obbedì, prima ancora che l'ultima sillaba della frase fosse pronunziata. La lampadina disegnò un cerchio sulla porta; e quel cerchio luminoso spiccò nella penombra.

— Erin — egli spiegò — dietro a noi si trova tutto il castello. Dinanzi a noi ed ai nostri fianchi vi è il complemento di costruzione a trucco destinato ad ingannare l'occhio dell'osservatore. Le camere-prigioni non possono essere che qui, al di là di questa porta. Ma logicamente vi dovrebbe essere un guardiano, un vigile, forse anche soltanto una donna di servizio. E' impossibile che Horroks abbia chiuso in questo luogo sole, e senza nessuna sorveglianza, la signorina Mortaix e l'istitutrice Miss Bowden. Questo luogo, troppo lontano dal suo appartamento personale e...

A questo punto egli diede un'esclamazione improvvisa e trasalì. Erin ansiosa lo guardò. Egli aveva sul volto una terribile espressione di collera quando mormorò:

— Il gesto di Horroks! Quel gesto che io ho avuto la debolezza di non impedire con la violenza! Ero troppo lontano dal letto per potermi servire della mia mano disarmata. Ed ho avuto ancora il torto di non vedere dinanzi a me che un uomo coricato in condizioni di non potersi difendere, nè attaccare. Avrei dovuto invece vedere in lui soltanto il nemico, l'uomo senza pietà, l'agente superiore del Gorillard, ed avrei dovuto sparare, fracassargli il braccio, spezzargli la spalla, ed invece... Con un solo gesto egli ha forse inutilizzate le nostre fatiche! Erin, tu non sai che il filo del commutatore, che Horroks ha toccato, fa capo senza dubbio ad un quadro di segnalazioni elettriche dall'altra parte di questa porta. Che cosa ha significato, ha comandato, ha prodotto quel segnale? Ah! Sia maledetta la mia generosità!

Saint Clair parlava per sè, più che per Erin. Egli esprimeva ad alta voce il suo pensiero perchè questo pensiero lo torturava e non perchè la sua agente lo ascoltasse.

Ma, pur monologando, non tralasciava la sua attività. Anche là, nella porta, dinanzi alla quale si trovava, due serrature brillavano. Purchè non vi fossero altri impianti di chiusura dall'altra parte!

Ad un tratto, sotto l'abile pressione delle sue mani, uno dei battenti cedette. L'altro fu invece più resistente. Saint Clair a questo punto si aspettava uno scoppio violento di qualche ordigno infernale, o la secca detonazione di un colpo di rivoltella. Indubbiamente un guardiano doveva essere in agguato dietro quella porta, che egli stava forzando.

Erin si chinò verso di lui, sentì il suo soffio tiepido. Ciò gli fece ricordare che la sua agente era accanto a lui. Egli la guardò e le mormorò tra le labbra:

— Spegnete. Ponetevi di fianco in modo da essere riparata dal muro quando io aprirò l'altro battente della porta.

Ella obbedì, e si immerse in tale modo nella oscurità.

L'uomo dagli occhi di gatto continuò il suo lavoro finchè l'altro battente della porta non cedette.

Con ambe le mani Saint Clair spinse fortemente la porta, la quale si aperse. I due furono investiti da un soffio di aria tiepida che proveniva dall'interno: come da un'atmosfera riscaldata, di cui la densità e la composizione fossero di natura ben diversa dall'aria fredda ed alquanto umida da cui era invaso il piano discendente, per il quale erano passati. E nel tepore dell'atmosfera, essi furono colpiti alle nari da un effluvio di odori misti: esalazioni di vino vecchio, profumo di polvere di riso, emanazioni di alcool di lavanda. L'esploratore aveva l'olfatto molto sensibile e percepì rapidamente tutte queste sensazioni. Fece un passo a sinistra in modo da mettersi di fronte al rettangolo della porta. Vide un largo corridoio della lunghezza da cinque a sei metri. A sinistra due porte verniciate in grigio, la seconda delle quali era aperta. A destra, tre portiere di velluto rosso molto alte, a grandi pieghe cascanti. La prima di queste portiere era alquanto distaccata dalla parete, per cui la porta che essa nascondeva era semichiusa. Non s'udiva nessun rumore. Intorno non v'era che il silenzio del vuoto... o della morte. Nella grande tasca sinistra della sua giubba Saint Clair rimise a posto il mazzo delle chiavi. Allungò il braccio e toccò Erin sulla spalla.

— Venite!

Fianco a fianco, nell'oscurità, essi oltrepassarono la soglia. Saint Clair fece appoggiare Erin contro la prima porta a sinistra.

— Aspettate — egli disse piano — e state attenta alla mia voce ed a ciò che eventualmente vi mormorerò. Ma se per caso qualcuno apparisse improvvisamente, agite con sangue freddo. Non sparate che per salvare la vostra vita.

Egli lasciò in quel luogo Erin, camminò svelto verso la seconda porta a sinistra, che era aperta. Vide una camera a quattro letti in ferro, tre dei quali erano mezzo disfatti e vuoti; l'altro era intatto. Un armadio, una tavola e quattro sedie completavano il mobilio. In un angolo, una tavola da toeletta. Non si notava nessun disordine, e, salvo gli asciugamani piegati sulla catinella, non si vedeva nessun oggetto di biancheria, nè capi di vestiario, nè calzature, nè altri indumenti, dai quali si potesse arguire chi avesse occupato quella stanza.

(Continua).

Il delitto di Corso Oporto alle Assise

L'Avvocato Generale chiede l'ergastolo per Rosa Vercesi

Le previsioni pessimistiche rimangono il più delle volte sfatate dalla realtà. Chi vaticinava, avant'ieri, che il dibattimento non avrebbe potuto proseguire, è stato un cattivo profeta. Durante la notte le condizioni di Rosa Vercesi sono migliorate: si è dileguata la febbre ed il medico delle carceri ha giudicato di nessun pericolo per la sua salute la traduzione alle Assise. A questo giudizio del sanitario la imputata, a dir vero, non si è rassegnata. Ad onta della parola del medico, ieri mattina ella è rimasta a letto. E' occorso un intervento autorevole, quello del cancelliere cav. Vittonatto, il quale si era recato alle carceri appunto in tale evenienza, per indurla ad alzarsi ed a seguire i carabinieri.

Sorretta dal maresciallo Spagnuolo, la imputata compare nell'aula, poco dopo le nove. E' pallida, affranta. Tosto entra la Corte ed il Presidente conte Marchelli di Muriaglio si rivolge all'imputata per ripeterle l'avvertimento dei giorni scorsi:

— Se credete di rimanere, sta bene. Se desiderate allontanarvi, non avete che da dirlo liberamente. Siamo intesi?

— Non siamo affatto intesi — risponde per lei l'avv. Pavesio. — Mi corre invece l'obbligo di denunciare alla Corte il regime a cui è sottoposta l'imputata. La Vercesi si trova in questo momento nell'aula pur essendo febbricitante. Le è stato detto: «Lei deve andare, deve presentarsi ai giudici»: non si è ribellata, non ha protestato; ha chinato il capo, ha obbedito all'ordine impartitole. Però io mi domando, Eccellenza, se è possibile continuare con questo spettacolo di crudeltà nei rapporti di una accusata. A qualunque dei nostri congiunti che avesse la febbre o la bronchite saremmo noi a consigliargli di rimanere a casa, di curarsi: invece nel caso presente assistiamo a questa stranezza: in carcere si fanno alla Vercesi delle iniezioni perchè abbia un benessere artificiale, onde possa presentarsi all'udienza.

Presidente: — Lei usa delle parole grosse...

Sfebbrata, ma sofferente

Avv. Pavesio: — Ripeto che le si praticano delle iniezioni perchè possa presentarsi alla Corte con un benessere artificiale, perchè possa venire qui ad assistere, inconscia, alle nostre discussioni. La Vercesi supporta anche questa cura forzata ed eccola qui, oggi che i fenomeni bronchiali sono diminuiti di intensità, a partecipare ai nostri lavori. Ma ella non è in grado di seguire quanto avviene in quest'aula ed io pongo questo quesito alla Corte: la giustizia deve fare il suo corso, ma non deve essere inumana nei rapporti di una accusata la quale si presenta ai suoi giudici come uno straccio, senza alcuna reazione, senza alcuna attività, che è abbattuta, che, insomma, è qui presente ma solo fisiologicamente.

Pres.: — Il prof. Carrara ha fatto pervenire alla Corte il seguente certificato: «Il lieve aumento di temperatura che la detenuta Rosa Vercesi presentava ieri mattina (— posso aggiungere — osserva il Presidente — che la temperatura di ieri, secondo mi è stato riferito dal prof. Carrara era di 37,3; 37,4) si è dileguato in giornata. Anche stamane la detenuta è completamente apiretica. I fatti bronchiali sono minimi. Lo stato generale discreto. La detenuta Vercesi è in grado di recarsi senza danno e senza pericolo all'udienza».

— Di fronte ad un certificato così preciso — incalza il Presidente — mi pare che le parole altisonanti della difesa possano considerarsi fuori luogo. Osservo ad ogni modo che in virtù dell'attuale Codice di procedura la presenza dell'imputata non è più necessaria allorchè ella ha reso il suo interrogatorio. La Corte ha voluto sinora essere condiscendente verso l'imputata, in considerazione della gravità della causa, ed ha sospeso qualche volta l'udienza. Ma ora non è più il caso. Ad ogni modo oggi l'imputata è presente. Se ella intende assentarsi è libera di farlo. Dichiari però se durante la sua assenza, intende essere rappresentata dai difensori.

Stancamente, Rosa Vercesi accenna ad alzarsi. E con voce fiochissima dichiara:

— Ho sempre fatto quanto ho potuto per resistere al male ed intervenire al dibattimento. Non mi sono mai rifiutata di presentarmi...

— Allontanandovi — interroga il Presidente — vi rimettete ai vostri difensori?

Vercesi: — Mi rimetto, ma preferirei presenziare al dibattimento.

Si prende atto di questa dichiarazione dell'imputata e viene introdotto il primo dei testimoni che ancora devono essere escussi: Amilcare Arpino, già titolare di una Casa di spedizioni. Dal 1916 al 1919 ebbe la Vercesi alle proprie dipendenze come contabile.

Pres.: — Cosa può dire della sua ex-impiegata?

— Non ho mai dovuto lagnarmi di essa. Era corretta e fidata. Molte volte la incaricai del trasporto di valori e la sua opera non diede luogo a reclami.

Avv. Zaccone: — I valori affidati alla Vercesi erano ingenti?

— Si trattava, talvolta, di centinaia di migliaia di lire.

Ed ecco ripresentarsi l'ex-agente di cambio Silvio Brena, il quale è richiamato su istanza della difesa.

Avv. Pavesio: — Il teste deve illuminarci su alcune circostanze. E' vero che la Nicolotti speculò in borsa, per mezzo suo, durante il 1929 e che operando su trecento, quattrocento ed anche mille titoli al mese, incontrò una perdita di trenta o quaranta mila lire?

Sulla scorta dei suoi documenti d'ufficio, il sig. Brena precisa che la signorina Nicolotti iniziò ad operare in Borsa, per mezzo suo, nel febbraio 1929. In quel mese trattò cento titoli; 150 in marzo; 150 in aprile; 750 in maggio; 600 in giugno; 700 in luglio; 500 in agosto; 830 in settembre; 125 in ottobre; 400 in novembre e 850 in dicembre. In queste operazioni di compra-vendita ella incontrò una perdita complessiva di 26.827 lire, che coprì con un versamento in contanti di 19 mila lire e per il resto col ricavato della vendita di 25 azioni Stige.

Pres.: — Gli ordini per tutte queste operazioni le furono dati direttamente dalla Nicolotti?

— No: le operazioni erano al nome della Nicolotti ma gli ordini mi erano comunicati dalla Vercesi.

Avv. Dagasso: — Il solito sistema. La Vercesi abusava del nome della Nicolotti.

— Mi stupisco — esclama l'avv. De Antonio — che non abbia giocato anche a mio nome.

La Vercesi abbandona l'aula

Rimarrebbero da escutere due testimoni: ma essi non sono giunti ancora. Si decide di sentirli tra l'una e l'altra arringa di P. C. Senonchè la discussione non può subito iniziarsi. Il terreno ha da essere sgomberato da taluna questioni preliminari:

Avv. La Perna: — Vorrei sapere se l'imputata aveva avuto delle visite in carcere da parte di familiari prima che le venisse intercettata la nota lettera.

Pres.: — Avete sentito, Vercesi, la domanda dell'avv. La Perna? Cosa avete da rispondere?

Vercesi: — Mi pare, ma non ne sono sicura.

Avv. Gen.: — E' una circostanza che possiamo accertare: farò fare delle indagini in proposito.

Frattanto l'imputata, sempre sorretta dai carabinieri, abbandona l'aula. Ella rimarrà per tutta l'udienza in una saletta attigua.

L'avvocato Pavesio si oppone alla lettura dei rapporti riguardanti la moralità dei familiari della Vercesi.

Avvocato Generale: — Ma non si può, discutendo la causa, ignorare sia i precedenti dei congiunti sia le altre procedure penali subite dall'imputata.

Avv. Dagasso: — Per conto mio chiedo che si dia lettura e si alleghi agli atti la sentenza della Corte d'Appello che ha confermato la condanna della Vercesi per il furto dei titoli in danno dell'agente di cambio Gilli.

Avv. Zaccone: — E' stato interposto dal Pont ricorso in Cassazione. Tale ricorso, come risulta dal certificato che presento, rilasciato dalla Procura Generale, sarà discusso fra non molto. La Vercesi potrà valersi di quel ricorso.

Avv. Dagasso: — Vorrei che fosse allegata agli atti anche la sentenza che riguarda il padre della Vercesi.

Avv. Pavesio: — La difesa si oppone formalmente.

De Antonio: — Non insistiamo.

Avv. Pavesio: — Desidererei sapere se la lettura della sentenza della Corte di Appello nei riguardi della Vercesi e del Pont è stata ammessa dalla Corte.

Presidente: — Contro questa lettura lei solleva incidente?

Avv. Pavesio: — Sì.

Avv. Generale: — Io però non insisto.

Avv. De Antonio: — Allora anche noi non insistiamo: non ci si potrà però impedire di accennare che la Vercesi è stata condannata per furto.

Avv. Generale: — S'intende, possiamo ricordare quello che è stato.

Avv. De Antonio: — Quella è fotografia della realtà.

L'avv. Dagasso per la Parte Civile

E si inizia la discussione. La parola è data al primo oratore di Parte Civile, l'avv. Edoardo Dagasso, il quale così esordisce:

«Non fugherò delle nubi, nè squarcerò dei veli: non sonderò nessun mistero, perchè questa non è una causa di mistero, ma una causa profondamente accertata. Nessuna causa, forse, è quadrata nelle prove come questa. Il delitto di cui ci occupiamo ha profondamente commosso l'opinione pubblica e se in una curiosità quasi morbosa uomini, e specialmente donne, si sono affollate intorno a questa aula, così austera, di Corte d'Assise, noi che viviamo ogni giorno la nostra passione, che combattiamo ogni giorno, con nobiltà di intenti, ciascuno dal proprio banco, la nostra battaglia, non ce ne siamo meravigliati. Questo atroce delitto, consumato da una donna, a danno di un'altra donna ha commosso non soltanto l'opinione pubblica, così gentile della nostra Torino, ma l'opinione pubblica di tutta Italia che ha seguito attraverso i resoconti dei giornali di tutta la penisola, questo dibattito così interessante. Questa stessa opinione pubblica è impaziente [illegible] di conoscere quale sarà l'alto responso di questa Corte».

Secondo l'oratore, in questa causa sarebbe superflua la ricerca delle prove. E' una causa planare, lineare quasi senza urti. Solo l'abilità dei difensori della imputata ha potuto cercare di distruggere quella che è la linea severa e piana del processo. «Durante la deposizione di un teste — esclama l'oratore — io mi sono chiesto se qui si discutesse una causa di società anonima o di banche, anzichè della uccisione della povera donna trentaduenne, stroncata in modo così barbaro nella propria esistenza: mi sono chiesto se ci fossero soltanto dei registri, dei fissatini di borsa, delle azioni, tutto il marasma borsistico di cui ha sofferto l'umanità, negli anni della tormenta, che sono gli anni passati. Ma questo tentativo di sviare la causa non sarà certamente seguito dalla Corte. Voi, o signori, resterete fermi alle risultanze degli atti, fermi, soprattutto, alla domanda - una domanda che, dico, non ci tormenta neppure, - che voi vi rivolgerete, che noi ci siamo rivolti, cioè se quella donna che in questo momento non è qui, abbia consumato un così atroce delitto. A tale domanda voi risponderete, come risponderemo noi, che per primi abbiamo l'onore di prendere la parola; risponderete, che nessuna altra se non Rosa Vercesi ha consumato un così efferato delitto e che il delitto è stato consumato nelle circostanze e nelle condizioni che le indagini, larghe, solerti, magnifiche della Pubblica Sicurezza hanno accertato».

Con nobile oratoria, l'avv. Dagasso rievoca le risultanze delle indagini, enumera le prove che sono state raccolte contro Rosa Vercesi; lumeggia e smaschera i suoi atteggiamenti e conclude:

«Penso di avere dimostrato in modo luminosamente chiaro, direi preciso, che il delitto fu commesso da una donna, che il delitto ebbe le causali fissate nella sentenza di rinvio, che il delitto è stato consumato da questa donna. Ora conviene, dopo tante udienze e dopo tanta fatica, dopo tanta ricerca affannosa della verità, suggellare l'episodio e concluderlo con una sentenza che sia ammonitrice. La sentenza deve non soltanto placare la morta, deve soprattutto appagare i vivi. La vostra sentenza deve dire, o signori, che Torino, così gentile ed ornata per virtù femminili, non può albergare tra le sue mura un mostro come la Vercesi; deve dire che la giustizia di Torino, chiamata a difendere la società, ha allontanato questo pericolo.

Resipiscenza o finzione?

«Ora, o signori, io non so se per finzione o per sentimento realmente provato, se per resipiscenza o per mascheratura — non so, perchè lo ho letto negli atti — ad un certo momento questa donna ha invocato la presenza del sacerdote mentre era in Questura. Era sincera, o signori, volendo quel sacerdote, nel nome grande di una fede, nel desiderio sublime di un principio trascendentale, che innalza anche i colpevoli e qualche volta fa suscitare la pietà anche intorno a loro? Era sincera quando desiderava sentire dal sacerdote la voce del conforto? Io non so se in quel momento la resipiscenza ha indotto questa donna ad invocare il sacerdote. Fu una invocazione sincera? Ebbene, o signori, questa invocazione sarà forse il solo conforto che potrà accompagnare questa donna nel segreto della sua cella. Forse la preghiera sarà il solo suo conforto. Abbiamo compiuto il nostro dovere. Voi compirete anche il vostro, inspirandovi, come sempre, alla giustizia, alla verità, che in questa causa, come nelle altre, è luce e conforto».

Ed ora una parentesi, nella discussione: sono giunti i due testi ritardatari: Luigi Bongiovanni e Giuseppina Gay. Entrambi sono stati dedotti dalla difesa. Il Bongiovanni, titolare di un negozio di mobili, racconta che la Vercesi fece presso di lui alcuni acquisti. Nel luglio 1930 si fece mandare a casa uno stipo per completare l'arredamento del salotto. Ma non lo pagò. Il 19 agosto gli fece sapere che non avrebbe potuto pagarglielo che più tardi. In quella occasione il teste notò che la Vercesi aveva il collo quasi fasciato da una sciarpa.

Teste: — Che strano, esclamai, avvolgersi a quel modo con il caldo che fa. E feci notare la cosa a mia moglie. Ma essa mi rispose: «Cosa vuoi, è la moda».

Giuseppina Gay, esercente una pasticceria in corso Vittorio Emanuele, n. 32, racconta che la Vercesi si recava spesso nel suo esercizio. Faceva quattro chiacchiere e si faceva servire qualche bibita. Il 19 agosto, passò nel negozio verso le 19 e raccontò la caduta fatta per le scale.

Alla ripresa pomeridiana, siamo ancora daccapo. La Vercesi non è nella gabbia allorchè la Corte si insedia. Dovrebbe avere la parola l'avv. Felice De Antonio della Parte Civile, il quale si preoccupa di questa assenza e domanda:

— E l'imputata?

La Vercesi non è giunta ancora dal carcere. Il maresciallo Spagnolo informa che i Carabinieri si sono recati alle 13,30 in carcere per tradurre l'imputata in Assise. Ma finora non hanno fatto ritorno. Tuttavia l'attesa è di pochi minuti. L'arrivo dell'imputata è annunciato poco dopo alla Corte ed il Presidente dice:

— Se vuole venire in udienza, venga; altrimenti sia custodita in un locale attiguo.

Una parentesi tempestosa

Queste disposizioni del Presidente provocano le proteste della difesa:

Avv. La Perna: — Non si è mai dato un caso simile. Si dà inizio all'udienza senza neppure accertare se l'imputata si può presenziare.

Pres.: — L'imputata ha detto che vuol rimanere fuori e che desidera soltanto parlare con uno dei suoi difensori.

A conferire con la Vercesi si reca l'avv. Zaccone. Intanto l'avv. De Antonio ha la parola. «Con il permesso della Vercesi — egli dice con sottile ironia — io posso alfine parlare, perchè per avere la parola in questo dibattito non è sufficiente il consenso del Presidente». E l'oratore soggiunge che dopo la trattazione fatta dall'avv. Dagasso, una nuova analisi delle prove sarebbe superflua. Le risultanze del dibattimento e quelle dell'istruttoria sono tali da giustificare quello che scriveva la Sezione d'Accusa rinviando a giudizio l'imputata. Senonchè occorre prevedere e confutare quello che potrà essere detto dai rappresentanti della difesa, due valorosi avvocati, i quali si batteranno strenuamente per contrastare la conclusione che dovrà trarsi da questo dibattito.

Tratteggiando la figura dell'imputata, l'oratore si domanda: «Mi si potrà negare che la Vercesi è una ladra?». Scorrendo i resoconti del processo svoltosi un anno fa contro di lei, colpisce l'atteggiamento spavaldo tenuto dall'imputata in quel dibattimento. E spavalda essa si è dimostrata anche all'inizio di questo dibattimento. Solo ora, nell'imminenza dell'epilogo, ella ripiega e si commuove.

L'imputata che ha voluto pochi minuti prima essere riportata nell'aula, ha ora come un accenno di deliquio. Si riversa sul banco, gemendo.

Avv. La Perna (accennando a lei e rivolgendosi alla Corte): Lasciamo pure che muoia. Il prof. Carrara dice che sta bene e così deve essere.

Contro le parole, piene di amaro sarcasmo, del difensore, insorge l'Avvocato Generale, mentre l'avv. Zaccone dice:

— Si lasci dire all'imputata come si sente...

Vercesi (con un fil di voce): — Eccellenza, ho la febbre e dei dolori terribili alla schiena. Oggi, prima di venire in udienza, avevo 37,5 di temperatura.

Avv. Pavesio: — Si dia atto in verbale di tutto questo.

Avv. Zaccone: — L'imputata ha la schiena pennellata di tintura di jodio.

Avvocato Gen.: — E' una commedia quella che sta facendo.

Avv. La Perna: — Altro che commedia. Ha avuto tali fenomeni per cui può morire fra due ore.

«12 iniezioni di canfora e 3 di stricnina»

Quali siano questi fenomeni viene spiegato dalla stessa Vercesi. — Ma il prof. Carrara — ella protesta — non ha voluto saperne.

Avv. Pavesio: — Dica quali cure le sono state fatte in carcere.

Imputata: — Mi hanno fatto dodici iniezioni di canfora e tre di stricnina.

Pres.: — Ve le avranno fatte per il vostro bene. Rispondete ora: volete rimanere in udienza?

Imputata: — Non mi reggo; non posso resistere. Chiedo di essere visitata da un medico, da un perito...

Pres.: — Chi ha constatato che siete febbricitante?

— La suora del mio reparto, quando sono rientrata alle dodici e mezzo.

Ma il Presidente non indulge e dà ordine ai carabinieri di ricondurre l'imputata fuori dell'aula.

— Ma l'imputata — insorge l'avv. Pavesio — è legittimamente impedita di assistere al dibattimento.

Pres.: — Ho già detto che la presenza dell'imputata non è necessaria in questa fase del dibattimento. Se ci sono state delle sospensioni nei giorni scorsi, fu solo per un senso di estrema condiscendenza, data la gravità della causa. Presente o no l'imputata, il dibattimento deve proseguire.

— Non mi sento di rimanere, ma tuttavia desidererei rimanere — balbetta la Vercesi.

Di fronte a questo atteggiamento dell'accusata, l'Avvocato Generale insorge e formula una richiesta estrema.

— Chiedo — egli dice — che l'imputata sia espulsa dall'aula. Col suo contegno disturba la regolarità del giudizio.

Avv. La Perna (concitatamente e con tono di acre sarcasmo): — Ci associamo all'istanza del P. G. che corona degnamente tutto quello che è avvenuto sin qui. Chiediamo anche che di tale istanza si dia atto a verbale.

Ora è la volta della Parte Civile che insorge:

Avv. De Antonio: — Ci troviamo di fronte ad uno stato di cose intollerabile. L'imputata ha già consentito, nei giorni scorsi, a che il dibattimento prosegua in sua assenza. Ogni eccezione della difesa ora è vana.

Pres.: (ai carabinieri che custodiscono l'imputata): — La riportino fuori.

Avv. La Perna: — Prendiamo atto che ai carabinieri si ordina di trascinar fuori l'imputata.

Avvocato Generale: — E' un ostruzionismo continuato quello che si sta facendo da parte della difesa.

Avv. La Perna: — E' un dovere elevare la nostra protesta per quanto si compie nei confronti dell'accusata.

L'arringa dell'avv. De Antonio

La Vercesi intanto è condotta fuori e l'avv. De Antonio s'accinge a riprendere la sua arringa. Voci concitate si sono levate durante il movimentato e drammatico intermezzo. Ora è subentrato un silenzio solenne.

Avv. De Antonio: — Approfitto di questa calma...

— Che speriamo non temporanea — interrompe il Presidente.

Avv. De Antonio: — ... per svolgere le mie argomentazioni come i colleghi della difesa svolgeranno ampiamente le loro. Le mie conclusioni sono fondate su una visione limitatissima della causa: le personalità della vittima e la personalità della imputata. Non mi è possibile far risorgere quella povera creatura. Ma i morti parlano ed il loro linguaggio è più eloquente del linguaggio dei vivi. Orbene, se io metto a confronto la personalità di queste due donne, il quadro della causa balzerà nitido, preciso: e la vittima parlerà, con la sua parola di accusa».

A questo raffronto, l'oratore premette alcuni accenni alla deposizione della giornalaia Giorcelli. L'avv. Pavesio, allorchè la teste depose, esclamò con manifesto compiacimento: «Questa testimonianza è demolita». La teste Giorcelli invece è stata e rimane il fulcro della causa; lo è, anche più manifestamente, dal momento in cui la Vercesi ha voluto renderla oggetto dei suoi sospetti. La Giorcelli non era nota all'autorità di polizia. Essa riferì le circostanze che conosceva, spontaneamente. Ha detto la verità e nessun sospetto può avvolgerla. Rievocando il delitto, l'oratore sostiene che, per le modalità con cui fu compiuto, il reato non può essere stato commesso che da una donna. Tutto fu trovato in ordine nella casa: persino il letto sul quale l'assassina aveva dormito era stato rifatto accuratamente. Che il delitto sia stato commesso da un estraneo, da un malvivente penetrato nottetempo nell'abitazione è da escludere perchè la porta dell'alloggio non presentava tracce di effrazione. E poi un malvivente che si fosse proposto di commettere un furto, non sarebbe salito ad un alloggio del quinto piano per commettere la sua impresa: si sarebbe fermato al primo o al secondo piano i cui alloggi, signorili più di quello della Nicolotti, erano in quei giorni disabitati.

«La firma di una donna»

Attraverso rilievi acuti e precisi, l'avv. De Antonio sostiene che nella modalità del delitto c'è, per così dire, «la firma di una donna»; una firma autentica, non impugnabile di falso». E questa firma femminile è la firma della Vercesi. La prova è data dal morso riscontrato sul braccio della vittima e corrispondente alle arcate dentarie dell'accusata. Sul metodo che hanno seguito i periti per giungere a questa conclusione, si potrà discutere. Resta però un fatto inoppugnabile e significativo: il perito dott. Melanotte, designato dall'imputata per questi accertamenti, è stato pienamente d'accordo, solidale con il perito designato dall'Accusa. Del resto è notorio che il morso è un'arma di offesa o di difesa della donna.

Conchiudendo la sua trattazione, l'avv. De Antonio dichiara di non credere che il delitto sia stato premeditato, e dopo avere indicato gli altri elementi che danno la prova della colpevolezza della Vercesi, conclude: «Assente o presente l'imputata, è il suo delitto che non esce fuori da quest'aula; il feroce assassinio che ella ha compiuto. Assente o presente, condannatela, signori della Corte, e farete giustizia».

Parla l'Avvocato Generale

E si alza a parlare l'Avvocato Generale comm. Alfonso Arcara. Osserva, esordendo, che se pure rivolto semplicemente a fissare gli elementi dai quali balza la certezza che Rosa Vercesi è l'autrice materiale dell'uccisione della Nicolotti, la sua opera sarebbe superflua di fronte al convincimento maturato in tutti durante il corso del dibattimento. Tratterà la causa non in estensione, ma in profondità, per lumeggiare le circostanze in cui fu compiuto il delitto; la personalità del reo e la intensità del dolo con cui la colpevole ha agito.

E tratteggiando la figura della Vercesi fissando gli aspetti della sua personalità, seguendola nel suo evolversi, l'Avvocato Generale dichiara che ci si trova di fronte alla personalità di una miserabile, di una simulatrice insigne. Quando ha intuito che il più formidabile complesso di prove si appesantiva contro di lei, la Vercesi ha preso subito ad inscenare una disgustosa commedia. All'inizio del dibattimento ha finto di piangere, dicendo che la Nicolotti era stata assassinata materialmente e lei moralmente. Poi è passata agli altri artifici. Menzognera, simulatrice sempre, ella non ha mai ripiegato.

— Oh! — esclama l'oratore — l'epoca in cui vestiva il grembiale e faceva la stiratrice era l'epoca eroica della sua vita. Quando si evolse, diventò una ladra ed una assassina, precipitò nel baratro della vergogna e del disonore.

E l'Avvocato Generale rievoca taluni episodi della vita dell'accusata. Il litigio con la madre ed il morso che le inferse, mentre la sorella minore che era a letto ammalata, si precipitava in aiuto della genitrice; il tentativo di scagliarsi contro la madre della Nicolotti allorchè questa non aveva potuto trattenersi dal rivolgerle le dolorose invettive; infine l'atteggiamento che assunse in Questura il padre che minacciava di maledirla se non avesse detto la verità. Questi tre episodi caratterizzano la personalità della Vercesi. In lei l'abitudine alla menzogna è manifesta: non ha bisogno di dimostrazione. Ma c'è un documento che contiene in proposito come una professione di fede. E' la lettera che le fu sequestrata in carcere e che ella si riprometteva di far giungere ai parenti. In essa la Vercesi raccomanda ai familiari di tacere e dichiara che per conto suo negherà sempre, perchè così deve fare forzatamente volendo evitare l'ergastolo.

La personalità dell'imputata è lumeggiata ancora dalla moralità della sua casa, dove bazzicavano uomini e donne: gli uomini per cercare le donne e le donne per attendere gli uomini. In quella casa si svolgevano dei convegni clandestini, ad un tanto all'ora. La Vercesi praticò anche un'altra industria: quando si stabilì in via Madama Cristina 15, dove era stato chiuso un esercizio nel quale si era esercitato un losco commercio clandestino, ella ne raccolse il retaggio. E ad un tale, per 600 lire al mese, affittò una camera ammobiliata; una camera che era poi la stessa, nella quale ella dormiva, perchè l'alloggio non ne comprendeva altre. Di fronte a quello che è emerso da qualche testimonianza sporadica, che cioè la Vercesi fosse di aiuto alla famiglia, l'oratore afferma che le risultanze concludono invece che la famiglia Vercesi traeva i mezzi per vivere non già dall'onesto lavoro, ma da qualcosa di impuro.

Il movente

Venendo a considerare il movente del delitto, l'oratore afferma che esso è da ricercarsi nei rapporti di affari corsi tra la Nicolotti e l'accusata. L'idea del delitto è nata nella Vercesi quando costei aveva compiuto per intero la dilapidazione delle sostanze della Nicolotti. E di ciò l'oratore intende offrire la prova, non in base a presunzioni generiche, ma a dati concreti. Con riferimenti precisi, il rappresentante della Legge ricostruisce il corso delle operazioni compiute dalla Nicolotti per il tramite della Vercesi e spiega come costei abbia perpetrato una vasta opera di malversazione dei danari affidatile dalla Nicolotti. Il 21 maggio 1929, la povera signorina la incaricava di collocare a riporto una certa somma: 17 mila lire. Orbene, che avvenne? La Vercesi la collocò a... riporto nelle proprie tasche. E' da quel momento che ella iniziò ad operare in Borsa per proprio conto. La conclusione è che la Vercesi si appropriò di 30 mila lire, sottraendole dal conto della Nicolotti madre; di 13.600 lire ricavate dalla vendita di azioni Stipel; di 6000 lire ricavate dalla vendita di azioni Siet e di 15 mila lire, infine, corrispondenti ad un altro riporto intestato alla Nicolotti. Erano in totale 60 mila lire che la Vercesi avrebbe dovuto restituire alla Nicolotti all'epoca in cui compì il delitto.

Ma in quel torno di tempo ella era priva di danaro: per pagare l'affitto di casa, aveva impegnato i gioielli donatile dall'amante. Due giorni prima del delitto, si era ridotta, per poter mangiare, a vendere alcuni oggetti: una stufa elettrica, un «abat-jour» e dito tende. Quando fu arrestata, le furono trovate addosso 40 lire, ed erano i danari che aveva tolti dal borsellino della povera morta.

La premeditazione

Prima di esaminare, agli effetti della premeditazione, con quale animo l'imputata entrò quella sera in casa della Nicolotti, l'oratore rievoca gli episodi di quella sera fatale: l'incontro delle due donne; il pranzo in casa della Vercesi, ecc. Che in quella sera tra la Nicolotti e la Vercesi si sia parlato di sistemazione di conti è intuitivo, evidente. La Vercesi non era in grado di restituire nè i titoli nè i danari che le erano stati affidati e quello che sia avvenuto tra di esse è ignorato. Ma non rimane ignorata la drammatica scena che si svolse all'alba, quando la Vercesi ghermì nel sonno la povera signorina. La colluttazione che ne seguì è facile raffigurarsela: basta considerare le lesioni che furono riscontrate sulla vittima e sull'assassina.

«Il fatto è stato premeditato?». A questa domanda il rappresentante della Legge crede di dover dare una risposta pienamente affermativa. C'è nel contegno della Vercesi in quella sera la prova manifesta della sua premeditazione. La Vercesi ha detto di essere andata a casa della Nicolotti per ritirare dei «fissatini bollati». Questa asserzione è risultata falsa. Accompagnandosi alla vittima, ella si è servita dell'insidia per introdursi nella sua casa.

E l'oratore, concludendo la sua densa e serrata requisitoria, dice: «Avete veduto, signori della Corte, come il delitto sia accompagnato da tanti tristi bagliori. Il fatto è di tanta gravità da far rabbrividire, da riempire di raccapriccio. Il pubblico ha giudicato e per un delitto di questo genere chiede giustizia piena, assoluta. Voi renderete giustizia e quando direte che a Rosa Vercesi non competono le attenuanti, direte cosa che risponde al vero. Per Rosa Vercesi io chiedo la condanna all'ergastolo».

La richiesta dell'Avvocato Generale è sottolineata da un diffuso mormorio. Tosto il pubblico sfolla. Stamani si avrà l'arringa a difesa dell'avv. Pavesio: nel pomeriggio quella dell'avv. La Perna. In serata la sentenza.

FRANCESCO ARGENTA.

Imputato di incendi dolosi

assolto per insufficienza di prove

Novara, 30 notte.

E' terminato stasera, davanti al nostro Tribunale, un processo per incendio doloso.

In una cascina volgarmente denominata la «Cascina bruciata», condotta da certi Mario Reposi Stenghini e Luigi Sandri, nei giorni 5 agosto e 31 dicembre 1929 si svilupparono due incendi che causarono un danno rispettivamente di lire 20 mila e 40 mila. Tali incendi apparivano dolosi, ma le indagini dei carabinieri non avevano portato all'identificazione dell'incendiario.

Certo Pasquale Guaita fu Giuseppe, pero, denunziava che il Sandri gli aveva offerto 300 lire in più di una somma che gli doveva se avesse incendiato la cascina predetta, proposta che il Guaita non aveva accettata.

Questa accusa provocava, quindi, l'arresto del Sandri. In seguito poi il Guaita si ritrattava dicendo che il Sandri era innocente e che lo aveva accusato perchè un certo Reposi gli aveva promesso del denaro perchè calunniasse il Sandri stesso. Ma il Reposi veniva con il Guaita imputato di calunnia e allora ritornava a ribadire la primitiva denunzia di accusa contro l'arrestato. Anche un certo Bornari testimoniava che il Sandri gli aveva offerto 200 lire perchè appiccasse il fuoco alla «Cascina bruciata». Intanto le accuse contro il Sandri andavano aumentando poichè si riteneva che egli avesse agito a scopo di speculazione per avere esatto la parte di indennizzo che gli spettava in base al contratto di assicurazione, e poscia si credette che egli avesse anche agito a scopo di vendetta verso il consocio Reposi. La lunga istruttoria si chiuse con la sentenza della Sezione d'Accusa di Torino che assolveva i due imputati dall'accusa di calunnia e rinviava il Sandri a giudizio del Tribunale come colpevole di incendio doloso.

L'imputato si è mantenuto negativo e dopo una lunga istruttoria d'udienza e vivace dibattito il Tribunale ha mandato assolto il Sandri per insufficienza di prove.

Otto anni di reclusione

all'autore di un omicidio consensuale

Roma, 30 notte.

Ha avuto il suo epilogo nel giudizio della Corte d'Assise, il processo contro Edoardo Cammarata, il quale, il 15 agosto 1930, esplodeva contro la fidanzata diciottenne Vanda Valenti, in località Acqua Acetosa, nei pressi del Tevere, ben nove colpi di rivoltella, uccidendola e quindi, nell'agitazione, si produceva casualmente una grave ferita al torace.

Il Cammarata, che, si dice, appartenevа a nobile famiglia siciliana, innamoratosi perdutamente della giovane Vanda, appartenente a famiglia benestante romana, l'aveva richiesta regolarmente in isposa e, per più di un anno, aveva frequentato la casa della ragazza con la quale non aveva avuto mai alcun screzio. Ciò rese anche più impressionante la notizia del grave fatto di sangue, specie alla madre della povera ragazza, la quale non volle prestare fede alla versione dell'accaduto data dall'imputato, il quale raccontò che egli sparò contro la donna amata dietro il suo consenso.

L'indagine, minuta e laboriosa, cercò in tutti i modi di spiegare la psicologia del dramma e la figura dei due protagonisti. Una perizia sul cadavere della ragazza dimostrò come essa fosse morta pura. La perizia psichiatrica sulla persona dell'imputato ammise che questi fosse affetto da una forma psico-degenerativa, si da scemare grandemente la volontà nel momento in cui commise il fatto.

Il contrasto tra le parti è stato vivace. Il P. M. comm. De Villa e l'avv. Pellizzari, di Parte Civile, hanno sostenuto che l'imputato dovesse ritenersi colpevole di omicidio premeditato con il beneficio della semi-infermità di mente. I difensori, avvocati Cesare Manengo ed Adelmo Nicolai, hanno rappresentato la figura dell'imputato come quella di un anormale, di uno squilibrato, d'un vinto della vita, discendente da antica famiglia nobile ma affetto da tara ereditaria (la madre del Cammarata, settantenne, è ricoverata in una Casa di salute per squilibrio mentale) e spinto dalla gelosia.

A tarda ora la Corte ha pronunciato la sentenza che ritiene il Cammarata colpevole di omicidio consensuale in persona della diciottenne Vanda Valenti e di contravvenzioni varie e, applicando il beneficio del vizio parziale di mente, lo condanna ad otto anni di reclusione ed a sei mesi di arresto ed un anno di internamento in una Casa di cura, nonchè ad un anno di libertà vigilata.

La sentenza di rigetto del ricorso

dei due condannati a morte

Roma, 30 notte.

E' stata depositata questa sera la sentenza pronunciata dalla Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione sul ricorso proposto da Diego Mignemi e Francesco Calafato, condannati a morte dalla Corte di Caltanissetta. Il ricorso, come si sa, è stato rigettato dalla Corte Suprema.

Gli argomenti dei difensori

La sentenza, dopo aver elencato i mezzi di gravame proposti dai difensori dei due ricorrenti, passa a confutarli singolarmente. Per quanto riguarda il fatto che il processo non si svolse a porte chiuse, la sentenza trova destituita di fondamento l'impugnativa proposta contro tale provvedimento. Si è contestato dai difensori che il Presidente, da solo, avesse giurisdizione per emettere l'ordinanza relativa che rigettava l'istanza della difesa perchè il dibattimento si svolgesse a porte chiuse, mentre ad di esso avrebbe dovuto decidere «il Giudice» e, cioè, il Presidente assieme al Collegio degli Assessori. La sentenza rileva però che, per espressa disposizione di legge, è riservato sempre, sia in Corte d'Assise che in Tribunale od alla Corte di Appello, al solo Presidente di disporre con ordinanza anche di ufficio che, il dibattimento o alcuni atti dello stesso, abbiano luogo a porte chiuse.

Per quanto riguarda il diniego alla richiesta della perizia psichiatrica avanzata dalla difesa del Mignemi, la sentenza osserva che, non essendo stata fatta al momento opportuno alcuna riserva di impugnazione da parte della difesa, il motivo relativo non ha ragione di esistere, non senza rilevare, ad ogni modo, che il non uso di una facoltà riservata al prudente arbitrio del Giudice non può mai costituire violazione di legge o motivo di nullità.

Con gli altri motivi i difensori si dolevano perchè, prima dell'esecuzione della pena capitale, non veniva fatta espiare ai due condannati la pena a trenta anni di reclusione, alla quale essi erano stati condannati per violenza carnale aggravata. Rileva al riguardo la sentenza essere, ed, esatto che il Codice Penale non ha nessuna disposizione sul concorso di pena di morte con altre pene minori, come del resto disposizione analoga non aveva il Codice Penale del 1889, ma nel concorso di pena di morte con pena temporanea una norma esplicita non era necessaria in quanto la prima è, per ineluttabile necessità di cose, assorbita da tutte le altre, se non quando essa non poteva essere più eseguita. La Corte, del resto, si è attenuta al primo capoverso dell'art. 483 del Codice di P. C. determinando la pena da applicarsi.

Rilievi infondati

Circa la doglianza mossa dalla difesa del solo Calafato per essere stato questi condannato per un fatto diverso da quello contenuto nel capo di imputazione, la sentenza osserva che tutto ciò non risponde ad esattezza, in quanto il Calafato venne dichiarato colpevole dei reati per i quali era stato rinviato a giudizio e non di uno più grave. La sentenza della Corte d'Assise dichiarò infatti esplicitamente che, per quanto provata, non indagava se sussistesse anche la violenza materiale, dal momento che era stata contestata la violenza presunta per l'azione della vittima; del resto — aggiunge la sentenza della Cassazione — le conseguenze penali sono identiche.

Osserva quindi il Supremo Collegio che, se il giudice deve tenere conto di tutte le risultanze processuali, non è obbligato ad esplicitamente dichiarare la non sussistenza di circostanze che possono mitigare la condizione dell'imputato rispetto alla pena e, tanto meno, quando non venga a ciò eccitato dalla difesa. Nella specie — aggiunge la sentenza — i difensori del Calafato richiesero l'assoluzione, quanto meno, per insufficienza di prove e, conseguentemente, la Corte d'Assise, dopo gli accertamenti secondo il suo insindacabile apprezzamento di tutte le circostanze per le quali si imponeva la condanna con una aggravante di pena, non doveva anche dichiarare che non erano emerse, a favore del Calafato, circostanze attenuanti agli effetti di cui all'art. 69 C. P.

Passando ad esaminare un altro motivo di ricorso, la sentenza riconosce essere esatto che il penultimo foglio del verbale presenta la firma del Cancelliere e non quella del Presidente, ma soggiunge trattarsi di nullità non espressamente comminata dalla legge, onde anche questo motivo di ricorso non può trovare riconoscimento.

La motivazione della condanna

Per quanto riguarda gli altri mezzi sui quali la sentenza di merito è stata impugnata sotto il profilo della motivazione mancante e contraddittoria, il Supremo Collegio dichiara non poter seguire su questo terreno la difesa: «Per esempio — continua la sentenza — venne denunciato, come motivazione contraddittoria della sentenza impugnata, che il racconto fatto dal Mignemi circa i mezzi adoperati per togliere in vita il ragazzo sia in opposizione al giudizio dei periti; che la chiamata di correo non fu spontanea, ma soltanto determinata dalla persuasione che fosse stato il Calafato a farla affermare; che fu seria perchè accompagnata da esplicita confessione; che venne fatto carico al Calafato di avere, in un primo tempo, accompagnato i parenti nella ricerca del ragazzo e, successivamente, quando era imminente il ritrovamento del cadavere, di essersi allontanato; che non si è tentato neppure di provare i precedenti rapporti di amicizia o almeno di conoscenza tra il Mignemi ed il Calafato; che il Mignemi avrebbe espresso la soddisfazione di avere coinvolto nella responsabilità del tragico delitto anche il Calafato; che il Calafato trovò un alibi fino alle ore 12,30, con la deposizione del teste Carlisi, e dalle 13,30 in poi la deposizione del teste Romano; che nessuno disse mai essersi in quella sera il Calafato cambiato di biancheria; che il Calafato, ragionevolmente si rifiutò di recarsi in Caserma da solo; e via dicendo: queste sono tutte argomentazioni — osserva il Supremo Collegio — che dovrebbero essere prese in esame in un giudizio di merito, ma che nulla hanno a che vedere con il N. 3 dell'art. 475 Codice P. P. che limita la nullità della sentenza alla mancanza (non più insufficienza) e contraddittorietà della motivazione; mancanza assoluta di giustificazione del dispositivo in relazione a tutte le questioni proposte dalle parti».

Ora, tutto quello cui si accenna nella censura specifica e non specifica non corrisponde a questo concetto, di fronte alle argomentazioni che si leggono nella difesa della sentenza impugnata. Nel penale non è ammessa la revocazione e, quindi, la Suprema Corte (che non è Giudice di merito) non dovrà dichiarare contraddittoria la motivazione se essa contrasta con le circostanze di fatto accertate nel dibattimento, ma, soltanto, se un motivo è incompatibile con un altro, in modo però che, eliminati quelli a vicenda, nulla più resti a giustificare il dispositivo.

La domanda di grazia

Per queste considerazioni il Supremo Collegio ha rigettato il ricorso di Diego Mignemi e Calafato F., avverso la sentenza del 1° ottobre 1931 della Corte d'Assise di Caltanissetta.

Come è noto, i due condannati, visto respinto il ricorso in Cassazione, hanno prodotto domanda di grazia sovrana, di cui non si conosce ancora l'esito, essendo in corso la relativa istruttoria.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La casa delle mamme

Una piccola chiesa rossigna, un vasto giardino cintato, due lunghe maniche di un edificio basso, bianco, tra il grigiore della nebbia. D'attorno il silenzio solenne e melanconico della campagna d'inverno.

«E' qui», ci ha avvertiti la nostra guida cortese. «Un antico convento?» abbiamo chiesto, sicuri di non sbagliare. Infatti qui, fuori porta, lontani dalla cerchia allora breve della città, tant'anni addietro erano venuti i Padri Gesuiti a fondare una loro Casa, e la zona che prese poi nome di Regio Parco è appunto piena di alberi e d'ombra, favorevole ai mistici raccoglimenti, alla preghiera ed allo studio. Ma di conventuale questo «Ritiro» non ha più che la sagoma esteriore. Rimodernato, ampliato, in parte rifatto, in parte edificato ex-novo, con immense stanze luminose e calde e i corridoi verniciati a smalto con gli alti zoccoli a colori d'allegrezza, e giù nei sotterranei le cucine beneolenti, tutto dà qui il senso della vita, e anzi della giovinezza.

Il felice destino di queste antiche pietre! Dove risuonarono i passi uguali, lenti dei religiosi, adesso squillanti allegre voci di bimbi si intrecciano e si inseguono, si confondono con il romore e l'ansia delle corse allegre, dei giuochi dell'infanzia spensierata; s'innalzano canti innocenti stonati in quella discordia concorde che è un prezioso privilegio della puerizia.

Bimbi di due, quattro, sette anni — non più — [illegible] sono ospitati, curati, educati nell'Istituto che il Duce ha voluto creare a favore di tante mamme povere. Mamme, talora giunte di lontano, che vengono a quest'oasi di pace e di ristoro in un'ora dolcissima e pure, sovente, anche dolorosa della loro vita. Mamme che stanno per dare alla luce la loro creaturina, e qui vengono insieme con i figlioletti già nati che non potrebbero lasciare senza cure nelle povere case lontane ed ai quali l'Istituto è largo di ogni possibile assistenza.

Abbiamo visto ieri mattina una quarantina di mamme, quali convalescenti, quali in attesa dell'evento aspettato con quell'ansia quasi religiosa che soltanto le madri possono intendere, tutte confortate amorevolmente nei loro mali fisici e nelle pene dell'anima. Perchè anche qui, attraverso la bellissima istituzione, il Regime fascista realizza quel suo fondamentale principio per il quale la beneficenza è sterile se non illuminata, riscaldata dalla luce della vera, gentile carità, che è poi la solidarietà umana intesa e praticata non soltanto con l'assicurare un pane al povero ed un letto all'infermo, ma anche, si direbbe soprattutto, con la parola che conforta, con il sorriso che allieta, con la bontà che è il pane dello spirito.

In virtuoso silenzio, senza mettere in vetrina nomi e benemerenze, il Fascismo dà il suo validissimo aiuto alle mamme povere.

Preziose, certo, le cure sanitarie, ma non basterebbero. Tutto il giorno si prodigano, diligenti e affettuosi, infermiere e medici, questi ultimi con a capo il giovane e dotto prof. Ferracciu, sardo nel nome e nel volto asciutto e rude che nasconde una quasi femminile dolcezza d'animo, ma costoro per primi riconoscono che la loro opera sarebbe incompleta senza l'aiuto mirabile, il concorso generoso che recano le donne fasciste di Torino. Il nostro Fascio femminile, per tanti segni benemerito, non poteva evidentemente dimenticare le povere care mamme del Ritiro di Regio Parco.

Prime ed esemplari nella santa opera due Auguste Principesse, Maria Adelaide e Lydia di Savoia, le quali con squisita umanissima grazia più e più volte hanno trascorso lunghe ore accanto alle mamme ed ai bimbi della Casa, soccorritrici e consolatrici inimitabili. Dal Fascio femminile ogni giorno due «visitatrici» muovono all'Istituto, parlano con le ricoverate, recano piccoli doni — l'arancia, le caramelle, il libro, un vestitino per i piccoli —, scrivono per loro le lettere alle madri, ai mariti lontani, ed altre donne fasciste si avvicendano nella gentile bisogna di accompagnare a piccoli gruppi le puerpere ormai guarite in visite ai monumenti, ai musei, alle chiese della città, e perfino, se qualcuna ha i parenti nei paesi vicini, alla casa paterna, piccola «baita» talora della Valle di Susa, o povera dimora soltanto ricca di luce e di sole sulla «piana» del Po. O si improvvisano «nurses» — quale mamma non sa esserlo? — nell'ariosa camerata dei neonati che lavano incipriano fasciano e di cui vigilano i quieti sonni nelle candide cune.

Qualche volta accade che un bimbo già grandicello sia ammesso nella camerata dei neonati. Lo conducono a far conoscenza col proprio fratellino. Appunto ieri mattina una signora stava facendo le presentazioni tra un batuffolino color rosa ed un coseito alto così sperduto in un grembiule a quadretti. «E tu — abbiamo chiesto al bambino — dove sei nato?». Ci ha risposto levando il dito di bocca e formulando con qualche sforzo ma non senza un certo sussiego: *Mi sôn nà bele si...* Infatti pochi inverni addietro — oh così pochi! — il primogenito era venuto alla luce in questa stessa casa dove anche per le mamme più povere c'è sempre un po' di felicità.

Prima di lasciare l'Istituto, abbiamo sostato nella «stanza dei giuochi». Questo veramente non è il nome originario, ma quello d'uso che qui tutti danno ad un enorme stanzone dalle amplissime vetrate, a piano terreno, dove, dopo scuola, si trattengono i bimbi nell'attesa della colazione. Svegli vivacissimi ridenti sono questi settanta o ottanta frugoli. A vero dire babbo Natale non ha recato loro doni molto sontuosi nè abbondanti, ma i modesti balocchi bastano alla loro gioia, e, del resto, quale fanciullo non sa che «mosca cieca» e «i quattro cantoni» sono i più divertenti giochi del mondo? E poi hanno un loro grande, stupendo presepe con Gesù Bambino nella culla di bambagia e la Madonna dal manto azzurro e i Re Magi vestiti d'oro...

Sui piccolo mondo infantile vigilano, miti attente soavi, le Suore di Maria Consolatrice. Che bellissimo, caro nome. E come suona dolce in questa casa alla cui porta bussano coloro che hanno così bisogno di consolare le proprie pene, e talvolta anche di perdonare le colpe altrui, nella speranza del domani...

C. A. A.

Un consultorio per la maternità e infanzia presso l'Ospedale Mauriziano Umberto I

E' nota la benefica attività che da secoli l'Ordine Mauriziano svolge per i poveri infermi accolti e curati nei vari Ospedali dell'Ordine e particolarmente nel maggiore di essi, in Torino, al cui ampliamento e riordinamento (stabiliti in omaggio alla memoria della Regina Margherita di Savoia) il Gran Magistero Mauriziano destinò oltre tredici milioni a suo esclusivo carico.

Della continua sollecitudine per gli infermi e per il progresso della scienza l'Ordine Mauriziano dà ora nuove prove. Con recente deliberazione, nell'intento di cooperare alla assistenza della maternità e dell'infanzia cui si volgono sollecite le cure del Governo Nazionale, è stato istituito presso l'Ospedale Mauriziano Umberto I un Consultorio destinato alla assistenza ambulatoria delle donne gestanti e degli infanti, concorrendo così efficacemente nell'opera di protezione e assistenza della maternità e infanzia. Il nuovo Consultorio è affidato a valenti sanitari specialisti. Per la parte pediatrica, dell'assistenza dei bambini è stato nominato il dott. Mario Roana, per la parte ginecologica e assistenza delle madri il primario prof. Guido Bertone.

Il Consultorio funzionerà gratuitamente per i poveri e, se riuscirà di particolare giovamento agli abitanti della popolosa zona circostante all'Ospedale, non limiterà tuttavia a quelli il beneficio, poichè dedicherà cure od assistenza a quanti ad esso ricorreranno senza limitazione di zona o di luogo di provenienza.

Il nuovo Consultorio per la maternità e per l'infanzia, entrerà in funzione dal 5 gennaio p. v. con il seguente orario: per l'assistenza alle madri: lunedì, mercoledì, venerdì, dalle 17 alle 18; per gli infanti: martedì e venerdì dalle 10 alle 11.

La partenza del Principe Umberto

S. A. R. il Principe di Piemonte, ch'era giunto in questi giorni nella nostra città, in forma privatissima, e si era poi recato a Clavières, è ripartito ieri sera col treno reale alle ore 18.55 per Roma. Ad ossequiarlo alla stazione si trovavano S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, i Vice-Podestà dott. Gianolio e dott. Silvestri, ed un folto gruppo di ufficiali del 92° Reggimento Fanteria.

Sua Altezza Reale raggiungerà a Roccaraso, ove si trova a sciare, la Principessa di Piemonte, per poi ritornare alla residenza di Napoli.

Il giro del mondo in bicicletta di due studenti di Praga

Ieri verso le 16, sono giunti a Torino, due ciclisti di eccezione: Iulian Kutkowsky e Roman Antonowytsch, ucraini della Galizia Orientale e studenti dell'Università ucraina di Praga. I due giovani che vestono un costume sportivo e portano al collo un fazzoletto coi colori nazionali dell'Ucraina: giallo e azzurro, gli stessi colori di Torino, hanno lasciato Praga nel giugno scorso col proposito di compiere in bicicletta il giro del mondo. In questi sette mesi gli studenti hanno già percorso tutti i Balcani; la Cecoslovacchia, la Jugoslavia ed ora stanno visitando l'Italia. Il loro programma è di percorrere 130 chilometri per tappa, salvo incidenti. Ieri l'altro [illegible] si trovavano a Milano dove sono stati accolti e festeggiati dal «Guf», ma lasciata la capitale lombarda per Torino, lungo la via hanno trovata una nebbia così fitta da indurli a pernottare a Magenta. I due studenti ucraini si sono recati ieri sera al «Guf». Essi ripartiranno oggi e domani per Roma.

Il Duce ai goliardi torinesi

Al telegramma inviato dai goliardi torinesi dopo la loro dimostrazione di assoluta fedeltà al Duce e al Regime e di protesta contro i professori che non avevano giurato, S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

«Guido Pallotta - Segretario G. U.F. - Torino. — *Rispondo vostro telegramma pregandovi recare miei saluti goliardi torinesi. La loro manifestazione dimostra che gli ideali della Rivoluzione fascista ardono e splendano nelle anime della gioventù degli Atenei. E' la gioventù schierata in masse compatte sotto i simboli romani del Littorio che ha travolto per sempre i vecchi uomini e il vecchio tempo. A noi!* — MUSSOLINI».

Il telegramma del Duce al camerata Pallotta colmerà di giusta fierezza gli animi delle giovani Camicie Nere del nostro Ateneo. Esse riconosceranno soprattutto nella parola di Mussolini l'ammonimento solenne di essere sempre più degne, con la purezza della fede e con la nobiltà del lavoro, della Rivoluzione fascista.

Torino non ha dimenticato la recente ardente manifestazione dei suoi studenti, accesi le anime di santa passione patriottica e di sdegno contro chi — dopo dieci anni da che dura la costruttrice e sapiente fatica del Duce — non sente ancora giunta l'ora di sacrificare nel nome d'Italia il loro vano spirito settario.

Non diversamente gli universitari torinesi di qualche «leva» addietro, quando in Italia infuriava la bestiale campagna quartarellista, proclamarono, in una superba adunata tenuta nell'Anfiteatro del palazzo di via Po, la loro indefettibile fedeltà al Regime. Ancora una volta, per la voce dei suoi figli più giovani, parlava la grande anima della città augusta. E, a ben guardare, qual è il profondo significato della manifestazione goliardica di pochi giorni or sono, se non questo: di esprimere l'unanime sentimento fascista della giovinezza e del popolo tutto di Torino, della giovinezza e del popolo tutto d'Italia?

Non è certo contro le trascurabili figure dei due o tre ex-insegnanti che non hanno giurato nè contro il non meno trascurabile gruppo — ombre, non uomini — di facilmente identificabili signori che si dichiarano fascisti salve certe restrizioni tipiche della loro inguaribile mentalità, non è certo contro costoro, buoni tutt'al più come pretesto polemico e non per bersaglio, che i nostri giovani hanno manifestato.

Essi hanno voluto dire alto e forte che la giovinezza d'Italia, il nerbo più schietto e vivo della Nazione, è tutto intorno alle insegne littorie, è una barriera di corpi e di anime attorno al Duce, è la guardia volontaria, armata, irriducibile della Rivoluzione.

Dopo aver lasciato sulla sua strada migliaia di Martiri e dopo avere instaurato da dieci anni a questa parte un Regime nel quale il popolo riconosce la propria suprema salute, il Fascismo ha bene il diritto di guardare sereno e confidente nel futuro, certo di poter sfidare i secoli.

Con il vecchio tempo anche i vecchi uomini, coloro che pretendevano di «servire la Patria» per l'interposta figura della setta massonica o delle chiesuole democratiche, popolari e socialiste, sono stati travolti per sempre. Il miracolo di Lazzaro non si rinnoverà per loro; pensarlo sarebbe assurdo, criminoso quanto vano tentarlo.

La smisurata generosità della Rivoluzione verso i suoi nemici di ieri, non deve ingannare nessuno. Perdonare ai pentiti e schiacciare i superbi — questo motto che, ferreo come una legge delle Tavole, contribuì alla grandezza di Roma — è ancora la parola d'ordine della Rivoluzione che «dura e continua». Sotto la guida del Duce, con il consenso unanime e la fedeltà appassionata di quaranta milioni d'uomini, essa prepara all'Italia degli Italiani un domani di necessaria, meritata potenza.

NELLA FEDERAZIONE FASCISTA

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Nel Fascio di Orbassano.* — Il camerata Fenoglio Angelo ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Segretario Politico del Fascio di Orbassano per ragioni di trasferimento. Nel ringraziarlo vivamente per l'efficace opera svolta, nomino in sua sostituzione il camerata Filippo Borri. I membri del Direttorio di questo Fascio sono confermati in carica.

«*Nel Fascio di Settimo Torinese.* — In data odierna ho nominato Segretario Politico del Fascio di Settimo il camerata Roggeri Marco e membri del Direttorio Degiovannini Giovanni, Peracchio Domenico, Capello Richelmo, Caucino Virgilio, e Segretario Amministrativo Crolle dott. Venanzio.

«*Nel Fascio di Grosscavallo.* — Riconfermando a Segretario Politico il camerata Eligio Bergonzo, ho nominato quali membri del Direttorio i camerati: Rocchietti Luigi, Bertini Gioacchino, Gugliermetti Battista, Benzo Giovanni; Francone Raffaele a Segretario Amministrativo.

«*Nel Fascio di Cavour.* — Ho nominato Segretario Politico il camerata Genna Ernesto, e a membri del Direttorio i camerati: Buffa di Perrero Luigi, Vaglienti Francesco Segretario Amministrativo, Buffa Mario, Magnano Francesco e Rampino Alfonso.

«*Il Segretario Federale:* ANDREA GASTALDI».

Gli auguri del Segretario Federale

Il Segretario Federale ed i membri del Direttorio Federale e del Fascio di Torino nel ringraziare tutti coloro che hanno inviato gli auguri per le feste, augurano buon anno alle Autorità, ai dirigenti le organizzazioni del Regime e dei Fasci della provincia, e a tutte le Camicie nere.

Le gite popolari di Capodanno
Per la Valle d'Aosta e per la Riviera di Ponente

Le Ferrovie dello Stato comunicano che nelle prenotazioni fatte per la gita popolare alla Riviera di Ponente, preannunciata per il giorno 31 corrente-3 gennaio p. v., non essendosi raggiunta la quantità sufficiente a giustificare l'effettuazione di treni speciali, la gita si effettuerà coi treni ordinari.

I viaggiatori che sono già in possesso dei biglietti distribuiti per la gita potranno prendere posto in qualsiasi treno ordinario facente servizio per la classe corrispondente, in partenza per l'andata da Torino P. N. il 31 corrente per Alassio, S. Remo, Ospedaletti, Bordighera e Ventimiglia ed in partenza per il ritorno dalle predette stazioni il 3 gennaio prossimo.

Come è già stato annunciato, per favorire gli appassionati degli sports invernali le Ferrovie dello Stato, in occasione del Capodanno, hanno organizzato una gita a carattere popolare da Torino per Aosta e Prè St. Didier. Prezzo andata e ritorno L. 18 per Aosta e L. 23 per Prè St. Didier. Il treno di andata avrà luogo il 1° gennaio col seguente orario: Torino P. N. part. ore 7.49; Torino P. S. 7.53; Chivasso 8.26; Ponte S. Martino 9.39; Verrès 9.56; Châtillon 10.19; Aosta 10.53; Prè St. Didier 12.25. Il treno di ritorno partirà il 3 gennaio da Prè St. Didier alle ore 14.30; Aosta 15.45; Châtillon 16.15; Verrès 16.34; Ponte S. Martino 16.50; con arrivo a Chivasso ore 17.57; Torino P. S. 18.28; Torino P. N. 18.40. Le persone residenti fuori dalle località percorse dai treni speciali predetti, ma comprese entro il raggio di 60 chilometri da Torino o da Chivasso, potranno partecipare alla gita acquistando apposito biglietto di andata e ritorno che sarà loro rilasciato a metà prezzo della tariffa ordinaria differenziale per il percorso dalla stazione di origine a Torino od a Chivasso, oltre alla quota di L. 18 per i gitanti diretti ad Aosta e di L. 23 per quelli diretti a Prè St. Didier.

La tassa sui cani

La R. Società Protettrice Animali comunica:

«Secondo le scadenze stabilite dalla legge, entro il 5 gennaio 1932 saranno pubblicate le variazioni apportate per l'anno 1932 ai ruoli già in vigore per il 1931, ed entro il 20 gennaio 1932 il Comune notificherà agli interessati le subite variazioni. [illegible] nei ruoli, entro 20 giorni dalla notifica [illegible] negativo, l'interessato potrà ricorrere alla Commissione Comunale, ed entro il 15 aprile detta Commissione dovrà decidere in merito. Quindi i denunzianti di cani che si ritengano [illegible] avendo ricevuto a tutt'oggi alcuna comunicazione in merito alla loro istanza, attendano tale comunicazione, che sarà loro fatta [illegible] e quel che più importa conservino il loro cane fino a tale comunicazione, [illegible] sarebbe troppo doloroso averlo [illegible] il Municipio accolto la [illegible] accordata la facilitazione richiesta».

L'imposta di consumo e gli artigiani

La Federazione Artigiana in merito all'applicazione delle imposte di consumo [illegible] alle Comunità dei pellicciai, dei parrucchieri per uomo e misti e [illegible] per signora che il termine per la presentazione della denuncia [illegible] esistente in negozio è stato prorogato fino al giorno 8 gennaio 1932. Nella [illegible] dovranno essere [illegible] la quantità di merce [illegible] al diretto [illegible] l'anno 1931.

Le laboriose indagini sul delitto di Foglizzo

Le indagini intese a scoprire gli autori dell'efferata aggressione contro i coniugi Cesano, di cui abbiamo dato completa notizia nel giornale di ieri, continuano da parte dell'Autorità, ma purtroppo nulla di positivo si è ancora potuto raccogliere, che valga a fare un po' di luce nel profondo mistero che avvolge tutta la vicenda. Decine di persone sono state interrogate, innumerevoli particolari di indole diversa, sono affiorati, ma ancora i Magistrati non hanno potuto raccogliere un elemento sicuro, sul quale indirizzare le ricerche, con una qualche speranza di successo.

Ieri sono ancora tornati a Foglizzo, il Sostituto Procuratore del Re avv. cav. Prassone ed il Giudice Istruttore avv. cav. Stillio. Essi erano coadiuvati nelle indagini dal tenente dei carabinieri Selsi di Chivasso. Avevamo ieri accennato al «fermo» precauzionale di due individui. Sono costoro due giovanotti abitanti in Foglizzo, ma nella giornata stessa di ieri essi hanno riavuto la libertà. Gli indiziati, all'atto del «fermo» avevano presentato degli *alibi*, dichiarando di essersi trovati, nella tragica sera del 26 dicembre, in compagnia di alcuni amici. Costoro venivano a loro volta interrogati, e gli *alibi* presentati dagli indiziati trovavano piena conferma.

Nel pomeriggio di ieri si recava a Foglizzo pure il prof. Canuto per la autopsia. Il perito settore non poteva che confermare quanto era stato constatato fin dall'inizio dal dottor Clara. La morte della Cesano è stata provocata dai colpi vibratile con gran violenza da mano armata di un arnese pesante e tagliente, come potrebbe essere appunto il mannarese, cui si è accennato, e che è una specie di scure molto simile a quella usata dai macellai. Due colpi, uno alla regione temporale destra ed uno alla fronte, possono tutti e due aver cagionata la morte della donna, che deve essere stata quasi istantanea.

Il marito, che è stato nuovamente interrogato, pare migliori. Egli non può ancora essere dichiarato fuori pericolo, ma se non giungono improvvise complicazioni, il dottor Clara che lo assiste e lo cura non dispera di poterlo salvare. Il Cesano è stato pur egli colpito ripetutamente al capo, ma i colpi non hanno leso la volta cranica, nè le contusioni per quanto vaste pare abbiano provocato la temuta commozione cerebrale.

Egli parla, ma sembra che, con il passare del tempo le idee, invece che schiarirsi gli si confondano maggiormente. In un primo tempo il ferito aveva detto che gli aggressori erano giovanotti sulla trentina, ora non pare sicuro nemmeno più di questo particolare.

Dai dati raccolti dai Carabinieri si possono per intanto riferire particolari di un certo interesse sulla vita dei due coniugi, particolari che possono forse dare un indirizzo alle indagini. Già si era accennato che i Cesano erano facoltosi; ora su questo fatto si conoscono altri dati. Chi teneva le redini della casa era la donna, la quale aveva il comando assoluto su ogni faccenda, ed in particolar modo curava gli interessi finanziari. Mai v'erano stati litigi nè tra i coniugi, nè tra i figli e i genitori, perchè la donna era obbedita da tutti. Il marito limitava la propria attività al lavoro manuale nei campi, ma anche per la scelta delle colture o per ogni altra direttiva chi faceva era la moglie. La Cesano aveva in proposito una grande abilità e maggiore destrezza dimostrava nel manovrare il danaro. Moltissime persone a Foglizzo avevano dovuto ricorrere a lei per prestiti, e quasi sempre e quasi a tutti essa aveva fatto dei prestiti, traendo anche da questi affari qualche buon utile. A questa mania di maneggiare essa stessa il danaro, la donna forse deve indirettamente la propria morte. A nessuno la Cesano faceva mistero di tenere con sè discrete somme, e a più persone aveva detto:

— Io non ho paura dei ladri, i soldi sono qui — ed accennava al corsetto — per pigliarli mi dovrebbero uccidere...

La tragica ed inconscia previsione s'è avverata.

Si è pure detto che la casa ove abita il figlio Giuseppe è di proprietà dei genitori, ma non soltanto questo stabile fa parte dei possedimenti dei due vecchi. Essi posseggono sette od otto stabili in Foglizzo che in buona parte sono però disabitati. Sono per lo più case avute o in pegno per danaro prestato o comprate in occasioni particolarmente favorevoli.

Oggi si avranno i funerali che si prevedono particolarmente imponenti.

Carità del Sabato
Oblazioni ricevute nella settimana dal 6 dicembre al 19 dicembre 1931.

Maria Saverdele Morpurgo, L. 1000. — Sen. Agnelli, 500. — Annina Jona vedova Sacerdote, dopo uno scampato pericolo, 200. — Ida Strombier dall'America ricordando i poveri della «Stampa», 192. — Gli inquilini del gruppo case di via Arquata 82, avendo cercato fiori in memoria di Albertina Cardin, 165. — C. L. Z., 100. — Famiglia G. Giuseppe, ricordando il 32.o anniversario del loro caro Erasmo e il 12.o del caro Giovanni, 100. — Dolores Amiconi, 100. — N. N., 60. — Per grazia ottenuta da S. Rita da Cascia, grazia che si riteneva impossibile, una madre, 60. — L'Unione Famigliare Bocciofila Valsalice, avendo cenato compiante Vice-Presidente sig. Giovanni Rosso, per una vedova con bimbi, 35. — G. E., 30. — N. N., invocando una preghiera per un'ammalata, 30. — In onore di S. Rita, L. A., 25. — A S. Antonio per i suoi poveri affinchè protegga sempre mio figlio, E. P., 20. — Per il Natale di bambini poveri, E. R., 19. — Per un malato [illegible] in memoria di Giovanni Gillardi, 15. — Per una povera madre abbandonata con bimbi per implorare una grazia dalla SS. Vergine e da S. Espedito, Olga e Lino, 10. — Per i poveri Mosfiotti, 10. — Santa Rita proteggetecl, 10. — Ai poveri per grazia ricevuta dalla Madonna del Buon Consiglio e da S. Antonio, 10. — C. B. C., 10. — Per onorare la memoria della signora Clotilde Simeoni, residuo sottoscrizione fra colleghi della figlia, 7. — Signorina Bosco per i poveri della «Stampa», 5. — N. N., 5. — In riconoscenza a S. Lucia per grazia ricevuta a un povero vecchio, Carla M., 5. — Vita al Lotto, 2.50. — Non nominato per i poveri di S. Antonio, 60. — M. M., 100. **Totale L. 2773.50.**

Errata corrige. — Nella Carità del Sabato del 22 novembre al 30 novembre è stato omesso il nome del sar. Cornaglia Giuseppe.

Le licenze per la panificazione

La Federazione Fascista del Commercio comunica che scadendo oggi il termine, si rivolge invito a quei panificatori che non hanno ancora provveduto al rinnovo della licenza prefettizia, di voler presentarsi subito alla Segreteria del Gruppo, via Carlo Alberto, 8, piano terreno.

Tutti coloro che desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1° Gennaio sono pregati di affrettarsi a sottoscrivere l'associazione agli sportelli del nostro Ufficio abbonamenti.

A tale scopo l'Ufficio resterà oggi aperto dalle 9 alle 19 ininterrottamente e dalle 21 alle 23.

Una partita alle boccie cominciata bene e finita... in Pretura

Si è avuta l'altro giorno la conclusione di una truffa consumata col giuoco delle boccie, della quale i nostri lettori già sono stati informati. Nella truffa era implicato un torinese, tale Onorino Novara fu Lorenzo, di anni 53, abitante in via Cumiana 41, il quale vi aveva sostenuto la parte principale, abilmente coadiuvato da due compari. Ricordiamo brevemente come si sono svolti i fatti.

Il 24 novembre scorso tale Matteo Rocco, esercente, abitante a Pinerolo in Viale della Rimembranza 31, veniva invitato da certo Giovanni Battista Falco fu Giovanni, di anni 38, pure dimorante a Pinerolo, a giocare alle boccie all'Osteria della Rosa Bianca, ove era in corso una interessante partita. Il Rocco accettava l'invito e, recatosi col Falco all'osteria, trovava quivi, intenti a giuocare alle boccie, due individui che risultarono poi essere il suddetto Novara e Giovanni Felizzato fu Giovanni, nato a Torino e residente a Pinerolo. La partita si chiuse a favore del Felizzato, ed il Rocco vide il Novara consegnare al suo avversario un biglietto da cento lire.

Pressato dal Falco, il Rocco accettò di giocare col Novara, e vinse con la prima partita cento lire. La seconda partita fu a posta ben più alta. Nientemeno si parlò di biglietti da mille. Il Falco e il Felizzato facevano finta di parteggiare per lui e di giuocare, anzi, con lui. Si stabilì così di mettere in posta sei mila lire da ambo le parti; e tanto il Falco che il Felizzato si offrirono di cooperarvi ciascuno con mille lire, di modo che al Rocco sarebbero bastate quattromila lire. Ma costui non aveva in tasca il danaro, ed allora il Falco lo invitò a recarsi da un suo fratello, che glie lo avrebbe prestato. Infatti, inforcata una bicicletta, il Rocco andò e tornò con i quattro biglietti da mille.

Inutile dire che la partita si chiuse a sfavore del Rocco, sebbene tutto questo lavorio si fosse svolto a partita già iniziata, quando l'esercente era in vantaggio, avendo cinque punti contro due del suo avversario. In proposito ha affermato e denunciato il Rocco che gli era stato offerto un bicchiere di vino drogato, bevuto il quale era stato preso da torpore ed anche da capogiro. Ed era stato precisamente ricordando questo particolare che, il giorno dopo, egli si era persuaso di essere stato truffato, ed aveva fatta denuncia della brutta avventura. La Polizia, il giorno stesso, metteva le mani sul Novara e sul Felizzato, mentre il Falco, avvertito della faccenda, riusciva a squagliarsela, e non veniva fermato che qualche tempo dopo. Tutti e tre sono stati denunciati per truffa davanti al Pretore di Pinerolo.

Il dibattito si è svolto l'altro giorno, fra la viva curiosità del pubblico che ha affollato l'aula. Questo genere di truffa suscita sempre allegro interesse. I tre accusati, difesi dagli avvocati Ciochino e Mastrangelo di Pinerolo, hanno tentato con grande energia di scolparsi, ma la Parte Civile, rappresentata dall'avv. Maccari di Torino, ha ribadito l'accusa con uguale calore. Il Pretore, cav. Falcioli, li ha condannati tutti e tre, e sul suo giudizio ha certamente influito il fatto che il Novara ed il Felizzato, con lo stesso sistema delle boccie, già avevano truffato ben dodicimila lire a certo Giuseppe Galletto da Villanova Solaro, per cui, il 26 febbraio del corrente anno, erano stati condannati dal Tribunale di Cuneo.

Il Pretore di Pinerolo è stato particolarmente severo. Ha condannato i tre a nove mesi di carcere ed inoltre ha colpito il Felizzato ed il Novara con due anni di vigilanza.

Note spicciole

Alla 1.a Legione Sabauda, per iniziativa del capomanipolo Dentici, nella ricorrenza delle feste natalizie, sono stati distribuiti alla mensa del Reparto permanente M. V. S. N. numerosi pacchi regalo per tutti i militi ammogliati.

Circolo Centrale. — La sera del 2 gennaio p. v. alle ore 21, conferenza dell'avv. Enrico Augusto sul tema: «Vita torinese sotto il dominio francese».

E' aperto un concorso per esami a 150 posti di volontario nell'Amministrazione provinciale delle imposte.

E' aperto un concorso al premio biennale di fondazione del dott. Daniele Vitaleri di L. 7000 per la migliore opera di diritto romano.

Unione Toscani. — Domenica mattina assemblea ordinaria dei soci.

Associazione Nazionale Combattenti. — L'assemblea del Gruppo rionale Monte Nabolino, che doveva avere luogo domenica 27 corrente, è indetta per le ore 9.30 di domenica 3 gennaio p. v.

STATO CIVILE
30 Dicembre 1931-X

NASCITE: 32. Maschi 16, femmine 16.

MORTI: 23. Dughera Adelaide ved. Verné, d'anni 68, di Torino, casalinga, via Andorno, 50 — Bellone Luigia ved. Bonese, id. 72, di Tigliole d'Asti, casalinga, via Bejame, 33 — Grassi Pietro fu Lorenzo, id. 59, di Falmenta, impresario, via Guastalla, 12 — Lazzati cav. Marco fu Ippolito, id. 48, di Lanzo Tor., avvocato, corso Vinzaglio, 28 — Benardi Maria ved. Borello, id. 70, di Bernezzo, casalinga, via S. Anselmo, 27 — Isoardi Caterina ved. Tessa, id. 64, di Castelmagno, casalinga, corso Moncalieri, 5 — Paggiani Carlo Cipriano fu Domenico, id. 54, di Settimo Tor., industriale, via Vanchiglia, 6 — Cigna Giuseppe fu Bartolomeo, id. 65, di Cavallermaggiore, venditore ambulante, via Moliorette, 7 — Gervasi Mentano Costanza mar. Sala, id. 55, di Milano, casalinga, via Balbec, 12 — Perocca Angela mar. Viana, id. 66, di Santhià, casalinga, via Parma, 49 — Mauratelle Agnese mar. Gazzera, id. 66, di Cherasco, casalinga, via Principe Tommaso, 12 — Bertello Edoardo fu Giovanni, id. 67, di Torino, pensionato, via S. Giulia, 41 — Lorenzale Maria mar. Corulia, id. 65, di Lagni, casalinga, via Pianezza, 27 — Sartoris Stefano di Giuseppe, id. 35, di Carmagnola, meccanico, corso Regio Parco, 120 — Capello Giovanni fu Giuseppe, id. 71, di Torino, contadino, strada ai Ronchi, 287 — Bruni Vincenzo fu Francesco, id. 71, di Ruvo di Puglia, falegname, via Cercenasco, 2 — Meyer Giovanni di Cornelio, id. 14, di Kockenzon, studente — Campagno Pietro fu Giuseppe, id. 76, di Torino, manovale — Balegno Emiliano fu Valentino, id. 62, di Cigliano Verc., sarto — Crivello Antonio fu Vittorio, id. 72, di Torino, spazzino — Ferretti Giovanni fu Giuseppe, id. 66, di Como, muratore — Ratto Giovanni Carlo, id. 43, di Antignano d'Asti, cantiniere — Felice Pio di Emilio, id. 36, di Sordevolo, tessitore.

A domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Orrenda fine di una vecchia
Arsa viva

Un luttuoso accidente, in tutto simile a quello avvenuto non molto tempo addietro in un alloggio di corso Palermo, dove una signorina è morta dopo lunghe sofferenze in seguito a gravi ustioni, è avvenuto ieri mattina in corso Regina Margherita 182. La vittima è una vecchia signora: Giacoma Vitale vedova Bonanno, di 70 anni. La sventurata, verso le 10.30, si trovava in cucina e volgeva il dorso alla stufa rovente. In un attimo, forse in causa di una favilla sprigionatasi dal braciere, le vesti della signora Bonanno si incendiarono. Le fiamme, partendo dal basso, avvolsero rapidamente la poveretta in un nembo di fuoco. Ella si mise a correre lanciando angosciose grida, ed alimentando col suo rapido movimento l'orribile fiammata.

Presente alla tragica scena non v'era che una bimba: la nipotina della Bonanno, la quale non poteva recarle alcun aiuto, ma solamente alle grida della nonna aggiungere le sue grida. L'amministratore della casa, Edoardo Pugno, ed un inquilino, Guido Corino, impressionati dagli appelli disperati che provenivano dall'alloggio della Bonanno, accorsero. La povera signora, paralizzata dal terrore e dal dolore, si era lasciata cadere a terra, dove le fiamme, che ormai ne avviluppavano tutto il corpo, continuavano a straziarle le carni. I due intervenuti, coraggiosamente e con ammirevole prontezza di spirito si adoprarono rapidamente per portarle soccorso. Mentre il Corino toglieva dal letto alcune coperte di lana, il primo cercava, noncurante del pericolo, di strappare gli abiti di dosso alla disgraziata. Le coperte riuscivano a soffocare le fiamme, ma la povera vecchia era ridotta in uno stato da far pietà.

Poichè nella casa era corsa la voce di incendio, altre persone avevano telefonato ai pompieri, i quali erano infatti subito accorsi. Ma la loro opera non era necessaria se non pel fatto di provvedere con l'autoambulanza a trasportare la Bonanno, il cui corpo era cosparso di piaghe, all'Ospedale di San Giovanni.

Il dottor Trabucco constatava che essa aveva riportate ustioni di secondo e terzo grado agli arti, al torso e al capo, e la giudicava in imminente pericolo di vita. La Bonanno aveva perduto i sensi, nè più si riebbe. Poco dopo il suo ricovero all'Ospedale essa moriva.

Nella stessa sala dei pronti soccorsi si presentava poco dopo il signor Edoardo Pugno, il quale, col suo coraggioso ma purtroppo vano intervento, aveva riportato ustioni alla guancia sinistra. Il sanitario di guardia a lui prestava le cure del caso e lo giudicava guaribile in una quindicina di giorni.

«Ero una donna felice»...

Questa esclamazione, profferita da una signora che ogni venerdì, all'atto di comperare il pesce, rimpiangeva i tempi beati del suo soggiorno al mare (quando aveva sempre pesce fresco e buono in dispensa) non ha più ragione di essere. L'Alleanza Cooperativa Torinese vende dell'ottimo nutrientissimo e freschissimo dentice atlantico ai seguenti prezzi sbalorditivi: L. 10 in trancia e L. 7,50 intero.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un operaio macchine automatiche provetto giovane; tre stiratori laminatoi provettissimi; tre fabbri provetti, perfetta conoscenza disegno; un saldatore in lamiera provetto; un carrettiere pratico cantina; un ragazzo anni 14-15; una apprendista sarta uomo; tre donne provette torni revolver; una operaia addetta presse; una operaia pratica montaggio lampadine elettriche. — Per fuori Provincia: cinque aggiustatori attrezzisti provetti; dieci tornitori classificati di prima categoria; quattro fresatori di prima categoria.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8.15, 13, 16.30, 18, 20: Giornale radio — 11.15: Musica varia — 13.10: Dischi — 14: Borsa di Torino — 16.45: Radio giornalino di Spumettina — 17: Musica riprodotta — 17.30: Musica da ballo ritrasmessa.

Ore 19: Comun. dei Consorzi agrari — 19.15: Musica riprodotta — 19.40: Comun. del Dopolavoro — 19.45: Dischi — 21. Trasmissione concerto sinfonico diretto dal M.o Pedrollo. Negli intervalli: Notiziario cinematografico - Alberto Casella: «Punti di vista» - Giornale radio — 23.55: Auguri per il nuovo anno — 24: Segnale orario e fino alle ore 1.30: musica da ballo ritrasmessa.

Alle ore 21: **Roma-Napoli:** «La danza delle Libellule» — **Bruxelles:** concerto — **Budapest:** veglia di capodanno — **Londra:** concerto e veglia — **Heilsberg:** riepilogo di dischi 1931 — **Muehlacker:** celebrazione di San Silvestro — **Parigi:** «Faust» — **Praga:** veglia di fine d'anno — **Radio Suisse:** veglia, campane del Duomo di Basilea — **Tolosa:** varie — **Varsavia:** musica leggera — **Vienna:** musica brillante.

«BEN-HUR»

e alcuni stralci dall'articolo critico del «Corriere della Sera»:

«Il secondo motivo per cui *Ben-Hur* è un unico, è perchè c'è dentro quello che, senza ombra di dubbio, resta il pezzo più mirabolante e trascendentale che la tecnica cinematografica di questi primi trent'anni abbia prodotto, cioè la corsa delle quadrighe. E' una corsa di quadrighe vera, rifatta dentro a un circo vero, un quadro vasto e completo in cui la monumentalità più ardita si allea alla precisione più evocatoria. Non bisogna intendere questa verità in un senso puramente descrittivo e archeologico. La corsa nel circo di Antiochia è vera non perchè l'azione e la scenografia copiano più o meno fedelmente modelli antichi, perchè i finimenti dei cavalli sono tolti dal tale bassorilievo, o le fasi della corsa riprodotte dal tale testo, ma perchè per mezzo di puri elementi cinematografici, attraverso cioè un montaggio fulmineo e una fotografia sbalorditiva, *Fred Niblo* è riuscito a comunicare la vita a questa macchina immensa: vera perchè lo stadio pesa coi suoi centomila metri cubi di marmo sullo schermo, vera perchè quella folla immane riempie lo spazio delle sue gesticolazioni e del suo clamore, vera soprattutto perchè fin dal principio quella irrompente fiumana di carri, di destrieri, di polvere, ci afferra e ci sommerge fino alla fine nel suo rombo. Per quasi venti minuti, vale a dire (caso inaudito in cinematografo dove la durata di un avvenimento è sempre ridotta a una frazione minima del normale) per quasi tutto il tempo effettivo della corsa, quel duello formidabile ci inchioda, aggrappati ai braccioli della seggiola, nell'attesa spasmodica del traguardo fatale. Mai la tensione sportiva fu colta, nella sua essenza eterna e nella sua attualità di ogni giorno, come in questa ricostruzione di una corsa di quadrighe».

«La terza ragione per la quale *Ben-Hur* si stacca da tutti i film della sua categoria, è che ha un'anima. Se quei colossi e supercolossi nei quali la cinematografia si è per un certo tempo compiacentemente indugiata, sono ormai, nei più dei casi, dei dinosauri da museo, è perchè mancano di solito di quel piccolo dettaglio. Fatti per la ricerca dell'enorme, dello sbalorditivo, del sesquipedale, essi pagano la loro spettacolosa imponenza con la perdita del più caro dei doni umani, il dono dell'emozione. *Ben-Hur* fa una eccezione a questa regola. *Ben-Hur* è un gigante che sa piangere».

«La grande forza comunicativa di *Ben-Hur* viene dalla sua sincerità».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia di Ermete Zacconi). — Ore 21: «Don Buonaparte» di G. Forzano.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio). — Ore 21: «Marchesa» di V. Sardou.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 20.45: «Butterfly» di Puccini.
VITTORIO (Comp. operette Odette Mariani). — Ore 21: «Bergerette» di Ferrareso (novità).
ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 21: «Lassa perde, Pinotta» di Corvetto e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Batacian» bizzarria comico-musicale.
ESPOSIZIONE - VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Dei Mille, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle 15 alle 19. Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».
BALBO: Ore 21.15: Dante. Rivista magica.
MAFFEI: Ore 21.15: Varietà. Successo.
ROMANO: Ore 21: Grandiosi debutti.
LAGRANGE: Tutti i giorni concerti. — Dalle ore 16.30-18.30 e 20.45-23.30.
NIZZA-DANZE (Carcano 21). Veglionissimo.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15.15 e 21.15: «Don Buonaparte» di G. Forzano — **CARIGNANO:** ore 15.15 e 21.15: «Marchesa» di V. Sardou — **CHIARELLA:** ore 15.15: «Madama Butterfly» di Puccini; ore 21: «Faust» di Gounod — **VITTORIO:** ore 15.15 e 21.15: «Bergerette» di Ferrareso — **ROSSINI:** ore 15.15 e 21.15: «Lassa perde, Pinotta» di Corvetto e Fiorillo — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «Batacian» bizzarria comico-musicale.

ULTIME NOTIZIE

Il patto russo-polacco di non aggressione

Riavvicinamento tra Romenia e Russia?

Berlino, 30 notte.

I giornali continuano ad occuparsi ed a seguire con la più viva attenzione le notizie che provengono da Varsavia sull'imminente conclusione del Patto di non aggressione russo-polacco. E la stampa polacca, contemporaneamente, mette da giorni in rilievo il fatto che la Russia, mentre sul Patto di non aggressione con la Polonia, si preparerebbe a stringere analogo Patto con tutti gli Stati occidentali confinanti, fra i quali anche la Romenia.

Secondo la tesi della stampa polacca, spetterebbe alla diplomazia polacca il merito storico di avere indotto la Russia alla conclusione di questi Patti di non aggressione con gli Stati limitrofi, dei quali quello con la Finlandia sarebbe già all'inizio delle trattative. Ma è soprattutto sul Patto con la Romenia che la stampa polacca insiste oggi nell'attirare l'attenzione. E oggi viene segnalato come un avvenimento diretto a questo fine, il viaggio, fissato per il 7 gennaio, del Ministro degli Esteri romeno Ghica a Varsavia. Il Patto di non aggressione romeno-russo si tenterebbe sotto le ali, o, per lo meno, con la mediazione della Polonia, che ne avrebbe preso impegno nei confronti della Romenia, in occasione del viaggio di questa estate di Pilsudsky a Bucarest e del suo colloquio con Re Carol.

I giornali di qui rilevano, sulla scorta della stampa polacca, i moventi di questa politica del Governo polacco; e notano come già, fin dal 1926, la Polonia faccia sforzi per ottenere un Patto di non aggressione con la Russia, e come questi sforzi siano rimasti per tanto tempo senza risultati appunto per l'esigenza polacca che il Patto russo-polacco fosse integrato dalla contemporanea conclusione di tutti gli altri Patti coi Paesi limitrofi, ma soprattutto da quello con la Romenia, per il quale ultimo la questione si presentava e si presenta quanto mai difficile, per non dire insolubile, per il fatto della mancanza di rapporti diplomatici fra la Russia e la Romenia, a causa del dissapore bessarabico.

Si sa che la Russia non ha mai rinunziato alla Bessarabia, e si sa che il noto protocollo bessarabico — riconosciuto dall'Italia, dalla Francia e dall'Inghilterra — non è stato mai riconosciuto dalla Russia. In conseguenza di questo stato di cose non sussistono rapporti diplomatici fra Russia e Romenia, ed il solo legame reciproco consiste nel fatto che ambedue i Governi sono firmatari del Patto Kellogg. E' appunto a creare un ponte possibile che si sarebbe dedicata la diplomazia polacca negli ultimi tempi. E, secondo le voci che arrivano da Varsavia e da Parigi, si starebbe riuscendo.

La tesi polacca è che, sussistendo l'alleanza militare polacco-romena, che proprio quest'anno è stata prolungata per altri cinque anni, un Patto di non aggressione limitatamente russo-polacco non avrebbe senso, se non fosse accompagnato e completato da un analogo Patto fra Mosca e Bucarest. Senza di questo, il Patto russo-polacco avrebbe una grave, esiziale e totale lacuna, per il fatto che la Polonia, in forza della alleanza militare con la Romenia, è obbligata a difendere con tutte le sue forze il confine romeno anche contro la Russia, in caso di aggressione. Se, dunque, rimanesse possibile una aggressione russo-romena, sarebbe per ciò stesso reso illusorio il Patto di non aggressione polacco-russo.

I giornali di Berlino, però, riferendo queste notizie, sono ben lungi dall'ottimismo dei parigini e polacchi, ed esprimono il loro scetticismo circa la possibilità reale di un patto russo-romeno. La «Vossische Zeitung» scrive:

«Per quanto sia urgente e comprensibile il desiderio polacco della conclusione di un Patto tra Mosca e Bucarest, altrettanto dubbie sono le speranze di una riuscita. Facendo totalmente astrazione dalle difficoltà formali per la conclusione di un simile Trattato fra due Stati, di cui uno non riconosce nemmeno «de jure» l'altro, le difficoltà materiali con cui si ha da fare sono così grandi che non è possibile vedere come possano essere superate. Un Patto di non aggressione — nota alla fine il giornale — non dovrebbe, è vero, necessariamente contenere il riconoscimento formale del possesso bessarabico alla Romenia; ma, praticamente, non potrebbe non costituire un riconoscimento indiretto della Russia agli attuali confini romeni. In ogni modo, su questo preciso effetto [illegible] di contare la stampa romena, e ciò non costituirà certamente un invito a Mosca a lanciarsi prendere in queste trattative».

G. P.

La conferma romena sulle trattative

Vienna, 30 notte.

Il Governo romeno conferma, in una Nota ufficiale, che, parallelamente con le trattative franco-russe e polacco-russe per un Patto di non aggressione, anch'esso ha preso contatto col Governo sovietico per un Patto analogo. La Nota però dichiara [illegible] «Negoziati di [illegible] — dice [illegible] — si escludono, [illegible] Ministro degli Esteri [illegible] a Varsavia [illegible]».

La partenza per la Capitale polacca del Ministro degli Esteri romeno avrà luogo verso il 10 di gennaio.

Se si riposa ai rapporti russo-romeni [illegible] Però il protocollo Litvinoff del febbraio 1929 [illegible] con la Russia [illegible] relazioni diplomatiche fra i due Governi.

I delitti dell'antifascismo in America

Cinque bombe in pacchi postali

Uno dei pacchi esplode in un Ufficio postale in Pennsylvania — Due morti e quattro feriti

Easton (Pennsylvania), 30 notte.

Lo scoppio prematuro di una bomba contenuta in un pacco postale, avvenuto oggi in questo ufficio della Posta, ha portato alla scoperta di un attentato contro Autorità consolari ed eminenti personalità della Colonia italiana di New York. Le indagini compiute dopo l'esplosione hanno portato alla scoperta di quattro pacchi contenenti macchine infernali, il cui scoppio avrebbe dovuto avvenire al momento dell'apertura dei pacchi. Essi erano destinati al Console Generale d'Italia a New York, Emanuele Grazzi, al grand'uff. Generoso Pope, proprietario del quotidiano Il progresso Italo-americano, a Italo Carlo Falbo, direttore dello stesso giornale, e al signor Natale P. Marini, Console di Argentina a New York.

La destinazione del pacco esploso non è stata ancora accertata; esso è scoppiato nelle mani dell'impiegato postale, che ha riportato l'amputazione netta delle braccia, gravi offese agli occhi ed è deceduto poco dopo. I funzionari dell'ufficio postale affermano di avere notato, pochi minuti prima, due individui entrare nell'ufficio, togliere da una grossa scatola i cinque pacchi, presentandoli per la spedizione a New York. Mentre l'impiegato era intento a prenderli in consegna, uno di essi — come si è detto — è scoppiato. Nella confusione, e prima che i presenti potessero rendersi conto della realtà, le due persone hanno potuto uscire dall'ufficio ed eclissarsi.

Le prime indagini della Polizia hanno mirato a individuare il destinatario del pacco esploso, ma esse sono estremamente difficili perchè l'involucro è andato pressochè totalmente distrutto. Nove uomini e due donne sono già stati arrestati per vagliare gli indizi a loro carico. L'interno dell'ufficio postale è stato gravemente danneggiato; ciò lascia supporre che l'esplosivo impiegato fosse di altissima potenza. Il funzionario ucciso ha il corpo orribilmente mutilato.

Un altro impiegato che si trovava nelle vicinanze è stato anche esso mutilato alle braccia ed ha riportato altre gravissime ferite per le quali difficilmente potrà sopravvivere. Altri tre impiegati hanno riportato ferite di minor conto.

All'ultima ora si apprende che dei feriti nella esplosione avvenuta nell'interno dell'Ufficio postale 1, l'impiegato John Huse è deceduto in seguito alle gravissime mutilazioni riportate, e un altro versa in condizioni disperate.

Un secondo pacco è scoppiato, mentre i tecnici ne facevano l'esame. L'ing. Weaver, della Dupont Powder Co. incaricato della perizia, ha avuto ambo le gambe asportate e altre gravi ferite al corpo.

Ulteriori indagini hanno portato alla scoperta di un sesto pacco spedito contemporaneamente agli altri al Console italiano a Pittsburg. Anche tale pacco conteneva una macchina infernale.

I funzionari del Consolato non sono in grado di dare alcuna indicazione sui possibili moventi del bestiale attentato. I bollettini di spedizione dei pacchi indicano che il mittente è tale J. Everhardt, abitante in Huntington Parc (Pennsylvania). Le Autorità di Polizia rettificano ora che uno dei pacchi era indirizzato al Console di Argentina a Baltimora, e non a New York come era stato precedentemente annunziato. Lo speditore di quest'ultimo pacco risulta essere tale J. Makey, abitante al 251 di Main Street Dover (New Jersey). Il tragico bilancio dell'attentato sale così a due morti, due feriti gravi e due leggeri. (United Press).

Al Capone prima di Hoover nella scala della popolarità

Londra, 30 notte.

In questa vigilia di fine d'anno, gli americani si divertono a dimenticare i tormenti quotidiani, abbandonandosi a complicate statistiche sulle più inverosimili questioni. L'ultima statistica della serie concerne il grado di popolarità giornalistica acquistato in questo 1931, dalle personalità della vita americana. Ebbene, le statistiche dimostrano che in questo campo Al Capone è stato quest'anno Al Capone, il quale ha occupato 1.587.422 colonne di giornali, e le cui condanne sono state riprodotte, durante un anno, 500 volte. Al secondo posto, ma a grande distanza nella scala della popolarità, viene il Presidente Hoover.

La statistica rivela inoltre che la famosa evangelista, Mac Pherson, perde terreno nella sua patria. Infatti fu capolista in materia di popolarità nel 1926 e nel 1927. Ma da allora in poi è venuta occupando gradini sempre più bassi sulla scala della rinomanza. Per contro ha guadagnato terreno, in modo sensazionale, l'ex-Presidente della Repubblica, Calvino Coolidge, che quest'anno rimontata sulla scala un gradino eminente, a poca distanza da quelli riservati ai due campioni della popolarità, Al Capone e Hoover. Si prevede inoltre che il primo rimarrà in testa nel 1932, poichè chi vive tra le pareti di una cella in un carcere fa parlare di sè, ma il Presidente Hoover, per contro, guadagnerà di gran lunga sul concorrente, poichè di lui si dovrà parlare, sia per innalzarlo alle stelle in caso di una rinascita economica, sia per combatterlo con accanimento, in causa di un'accentuazione del malessere in America.

Il Fascismo idea rinnovatrice in un articolo del «Times»

Londra, 30 notte.

A proposito del recente discorso del Ministro Balbino Giuliano alla «Scuola di mistica fascista», il «Times», in un interessante articolo di fondo, mette in rilievo come effettivamente sbaglino coloro che non si rendono conto che il Fascismo non è soltanto un semplice movimento di azione, ma è anche una grande idea rinnovatrice, la quale ha salvato lo Stato italiano.

«Questa idea — soggiunge il «Times» — ha vari aspetti. Oltre quello politico, essa implica il rinnovamento dell'intera coscienza italiana, di tutta la vita italiana, e per conseguenza nella natura italiana; è una diversa concezione della vita, e una filosofia, i cui primi precetti sono: dovere e disciplina. Nello Stato italiano d'oggi — rileva il giornale — si parla più di dovere che di diritti, e questo per il mondo è uno stato d'animo invidiabile, che i cittadini di altri Paesi potrebbero utilmente coltivare. Lo Stato italiano è il guardiano ed il custode dell'intera vita nazionale. Il Fascismo non ha nessuna pretesa di interrompere bruscamente il corso della storia, nella scienza, e nell'arte italiana, ma desidera imprimere loro un nuovo orientamento e una nuova fisonomia, una nuova ispirazione. Bisogna riconoscere che nessuno si è dimostrato più rispettoso per le glorie antiche del proprio Paese di quanto lo è stato l'on. Mussolini, sia nell'ambito materiale, come — per esempio — in materia archeologica, sia nell'ambito morale, come in fatto di virtù civile. Nell'uno e nell'altro campo egli ha veramente saputo far rinascere, nel nome dell'Italia, l'orgoglio di Roma antica».

Gandhi invita gli estremisti a non precipitare gli eventi

Bombay, 30 notte.

Gandhi è riuscito ad applicare momentaneamente un freno agli estremisti del Congresso. Egli ha oggi rifiutato di accettare una proposta fatta dall'ex-sindaco di Calcutta, Subas Bose, il quale aveva annunciato che avrebbe afferrato una campagna di disobbedienza nel Bengala, ed ha oggi chiesto al Congresso l'autorizzazione per questa campagna e gli appoggi necessari.

L'Esecutivo del Congresso si è radunato oggi e, in seguito all'energico intervento di Gandhi, si è rifiutato di impegnarsi in questa strada pericolosa. Gandhi ha dichiarato che, prima di precipitarsi verso l'azione, vorrebbe conoscere il punto di vista delle autorità del Bengala, e il motivo degli arresti delle principali personalità del Congresso nelle Provincie unite. Inoltre egli ha dichiarato che, prima di prendere una decisione, attende la replica del Viceré al telegramma nel quale egli chiedeva una intervista.

Una dichiarazione energica che il Governo dell'India non permetterà alcuna attività sovvertitrice che possa impedire il programma costituzionale, insieme con una esortazione a Gandhi di aiutare il Governo con la sua potente influenza e con un appello per il nuovo anno a tutta l'India, sono stati i punti principali del vigoroso discorso pronunciato dal Viceré lord Willingdon nel pranzo annuale dell'Associazione Europea. Il Viceré ha aggiunto: «Noi siamo decisi a procedere il più rapidamente che possiamo nel riformare la Costituzione, e ogni provvedimento sarà preso per mantenere la legge e l'ordine e per impedire qualsiasi cosa che paralizzi l'amministrazione, sia che tali attività prendano forma di campagna contro gli affitti o le imposte, sia che si tratti di boicottaggio delle merci e delle istituzioni inglesi o di qualsiasi misura politica di sfida alle leggi. Ai Governi locali verranno conferiti tutti i poteri ragionevoli. Ogni provvedimento che il Governo sarà costretto a prendere sarà diretto in modo particolare contro le organizzazioni che mirino deliberatamente a creare il caos e a distruggere ogni possibilità di miglioramento economico».

Il Viceré ha annunciato ai capi del Congresso che se essi cercheranno di stabilire un governo parallelo, troveranno che il Governo dell'India, appoggiato dal Governo inglese e dalla grande maggioranza dei principi e del popolo dell'India non potrà vacillare tanto facilmente.

Una Messa in suffragio di Arnaldo Mussolini celebrata a Buenos Aires

Buenos Aires, 30 notte

(S. I. A.) Stamane alla chiesa «Mater Misericordiae» è stata celebrata una messa in suffragio di Arnaldo Mussolini. Al rito hanno assistito il Direttore degli Italiani all'Estero, Console Piero Parini, l'Ambasciatore ed il Console Generale d'Italia, il generale De Pinedo, le Scuole italiane, i Fascisti, i Combattenti, le rappresentanze degli Istituti italiani ed una folla di connazionali. Il Console Parini ha poi visitato le Scuole italiane dove ha brevemente rievocato la figura del fratello del Duce.

I finlandesi vogliono bere

Berlino, 30 notte.

Si ha da Helsingfors che la prima giornata della votazione di plebiscito sul proibizionismo, o meglio per l'abolizione dell'esistente regime assoluto, si è svolta tranquillamente, ma con una partecipazione alla votazione assai debole a causa delle violente tempeste di neve che hanno infierito su tutte le campagne e hanno impedito la circolazione. La partecipazione è stata di un quarto o di metà per la città, ma soltanto del 15 per cento per le campagne. Dei votanti soltanto un quarto si è pronunciato per il mantenimento del proibizionismo; gli altri tre quarti vogliono bere.

Gli industriali del Verbano a favore degli operai disoccupati

Intra, 30 notte.

L'assemblea straordinaria dell'Unione industriale fascista del Verbano, Cusio ed Ossola, ha deliberato di stanziare, a favore dei disoccupati, la somma di duecento mila lire, da ripartirsi in ragione dell'uno per cento sui salari pagati agli operai nei quattro mesi invernali.

Il gesto degli industriali verbanesi ha prodotto, nella massa operaia, una ottima impressione.

L'ampolla della fortuna

Le ultime fatiche di Danikowski per la sensazionale esperienza

Parigi, 30 notte.

Da una settimana l'ingegnere polacco Danikowski, che, come tutti sanno, è ospite della prigione della Santé, viene condotto ogni mattina in automobile, scortato da due ispettori che non lo lasciano un solo istante, alla Scuola centrale delle arti e manifatture, ove, secondo il desiderio da lui espresso, un superbo laboratorio è stato messo a sua disposizione a pianterreno. Comodamente seduto davanti ad un tavolo, egli trascorre la giornata a montare i pezzi del suo apparecchio, col quale — come si è detto — egli afferma di essere in grado di estrarre, da un minerale aurifero, il massimo di metallo prezioso.

Il pezzo principale dell'apparecchio dell'ing. Danikowski è una specie di piatto di rame, sul quale viene posto il minerale aurifero minutamente frantumato. Il piatto è percorso da varie correnti elettriche e si trova sottoposto all'azione dei raggi violetti. Il minerale così trattato viene posto in un forno elettrico alla temperatura di 1400 gradi. Dopo alcuni istanti, lo si ritira e lo si sottopone alla azione dell'acido solforico, poi lo si bagna nell'acqua. Il metallo così ottenuto non è altro che l'oro, che dovrebbe apparire, se l'esperimento fosse coronato da successo, in una specie di ampolla, la cui costituzione è un segreto dell'inventore.

Il direttore della Scuola centrale, Guillet, è stato invitato dal Giudice istruttore a non trascurare nulla affinchè, dal punto di vista materiale, l'alchimista disponga di tutti i mezzi indispensabili ai suoi lavori. Delle sigarette e dei dolci su di un tavolo vicino attestano che il prevenuto non deve aver ragione di lagnarsi del regime penitenziario al quale è sottoposto. Ciò che, per altro, non esclude che il Danikowski sia severamente sorvegliato. Il direttore Guillet si assicura ogni giorno personalmente che tutte le consegne siano minutamente osservate.

Queste precauzioni sono, del resto, state prese non soltanto per garantire il materiale e i lavori dell'ingegnere, ma anche per prevenire qualsiasi evasione. Le varie porte che danno accesso alle due sale che costituiscono il laboratorio, sono state accuratamente chiuse con catenaccio. Inoltre una tavola trasversale, avvitata sulla cornice della porta, ne accresce ancora la sicurezza. E, sulla porta, un cartello ammonisce: «Proibizione assoluta di entrare». L'unica porta che fa comunicare con le due sale, e che possiede già una serratura di sicurezza, è inoltre suggellata — ogni sera — col sigillo personale dell'ingegnere, allo scopo di evitare, da parte sua, qualsiasi contestazione concernente sia il buon funzionamento dell'apparecchio, sia le osservazioni da lui scritte in un registro.

Un insieme di misure minuziose è stato dunque applicato. In un'epoca in cui la questione dell'oro preoccupa tutte le Nazioni, non si sarebbero potute avere abbastanza precauzioni verso l'uomo che pretende di aver risolto un problema capitale. E' però probabile che non sarà esaudito il desiderio espresso dall'ing. Danikowski, il quale — a quanto afferma stasera l'«Ami du Peuple» — vorrebbe che i suoi esperimenti avessero luogo non soltanto alla presenza dei periti, ma anche alla presenza dei giornalisti. Anzi l'inventore si proporrebbe di pregare questi ultimi di manovrare essi stessi i suoi apparecchi, secondo le sue indicazioni.

Il segreto di Danikowski non consiste tanto nella utilizzazione delle correnti ad alta frequenza, nè nella disposizione del suo apparecchio: esso si trova soprattutto nella materia radioattiva impiegata. Questa materia, di cui egli non possiede che una piccola quantità, è stata ritrovata dall'ingegnere in una piccola cassa suggellata portata da Cap Martin. Essa non gli permetterà che degli esperimenti di durata limitata. Perciò si sta ora pensando ad approvvigionare l'ingegnere Danikowski. Si sarebbero già ordinati alcuni campioni di questa sostanza radioattiva conosciuta da certi chimici tedeschi.

La drammatica fine di un operaio che precipita in un burrone

Intra, 30 notte.

Una orribile disgrazia è accaduta ieri mattina, a Tenero, suscitando un senso di raccapriccio in tutta la popolazione. L'operaio Mario Cameroni, di 34 anni, addetto all'Impresa Balemi, assuntrice dei lavori di costruzione del nuovo ponte sulla Berzasca, mentre stava lavorando alla camera degli esplosivi, è scivolato sulla roccia. Aggrappato con la forza della disperazione ad un'unica corda di salvezza, il disgraziato è rimasto per qualche istante sospeso sull'abisso in preda al più indicibile spavento. Quindi, vinto dal freddo intenso che lo coglieva alle mani, e malgrado il pronto accorrere di qualche compagno di lavoro, il poveretto è caduto nel burrone sottostante, sollevando un urlo straziante, mentre i compagni assistevano inorriditi alla tragica scena. Il Cameroni, dopo aver battuto sulla nuda roccia, per cui deve essere morto sul colpo, è ancora precipitato nel fiume sottostante ricoperto da un lastrone di ghiaccio. Con la violenza della caduta il corpo ha fatto breccia ed è scomparso per qualche istante fra le gelide acque della Verzasca. Tutti gli sforzi possibili sono stati compiuti per ripescare il corpo della povera vittima del lavoro; e infatti dopo coraggiosi tentativi alcuni operai sono riusciti nell'intento.

Si finge colpito da malore e ferisce gravemente chi lo soccorre

Cuneo, 30 notte.

In quel di Busca, tale Giacomo Coalova riceveva la visita di un elettricista, certo Francesco Toscano, di 19 anni, il quale chiedeva di acquistare dei libri. Poco dopo, adducendo un piccolo malore il Toscano si faceva accompagnare nel retrobottega. Quivi giunto, mentre il Coalova stava per offrirgli un vermouth, il Toscano, armato di un palo di pinze, gli assestava sul capo un forte colpo. Il Coalova però poteva, nonostante la larga ferita da cui sgorgava sangue in abbondanza, impedire che lo derubasse. L'elettricista, come niente fosse, si allontanava affermando di andare in cerca di colui che aveva aggredito il libraio. Denunciato il fatto dall'aggredito, il Toscano è stato tratto in arresto.

La costituzione del ladro che ha ferita la moglie del complice

Biella, 30 notte.

Oggi, poco prima di mezzogiorno, alle carceri del Piazzo, si è presentato, dichiarando di costituirsi, Giuseppe Antoniotti fu Giacomo, di 31 anno, nativo di Ginevra e residente al Favaro, conosciuto col nomignolo di «Garibaldi», che domenica scorsa, come è stato narrato, aveva sparato tre colpi di rivoltella contro la tessitrice Maria Testa in Ramella Bagneri, di 31 anno.

Il 10 corrente, in un esercizio del Favaro, era stato visto l'Antoniotti col Giulio Ramella Bagneri a girandolare attorno al muratore Giuseppe Ramella Pezza, di 74 anni, che gode fama di danaroso. Il Ramella Pezza è stato rintracciato e invitato a dire se aveva subìto da parte dei due qualche furto: il vecchio muratore ha risposto a tutta prima di no. Ma, aiutato dal maresciallo Marzano, ha scoperto poco dopo, con vivo disappunto, che ignoti ladri avevano trafugato dal suo alloggio un libretto della Banca Commerciale, succursale di Biella, in cui erano depositate oltre seimila lire. Si è poi accodato che, in giorni successivi al 10 corrente, una donna si era presentata agli sportelli della Banca a prelevare, quasi per intero il peculio del Ramella Pezza; e che l'Antoniotti aveva avuto, dal primo prelievo, circa due mila lire che aveva speso in baldorie con amici e donne di facili costumi.

Il furto in danno del muratore era stato perpetrato dall'Antoniotti, che aveva trafugato la chiave d'ingresso dell'alloggio del Ramella Pezza, mentre questi sonnecchiava, in preda ai fumi del vino, ad un tavolo dell'esercizio, in unione al Giulio Ramella Bagneri, di 31 anni, marito della Testa. Il «Garibaldi», ideatore del colpo ladresco, non aveva avuto che metà del primo prelievo, e cioè circa due mila lire. Gli sarebbero ancora toccate 1500 lire.

La sera del 17 corrente, com'è stato narrato, il ladro si presentava in casa del complice per chiedere tale somma. Saputo che quest'ultimo era emigrato il giorno prima in Svizzera, si sfogava con la di lui moglie tentando di ucciderla.

In carcere, l'Antoniotti ha data una versione contrastante a quella esposta dalla ferita. Egli ha detto d'avere sparato a casaccio e non col fine di uccidere. Le risultanze dell'istruttoria dimostrano invece che l'Antoniotti aveva premeditato di uccidere la donna. La Testa deve infatti la propria salvezza ai folti capelli che hanno attutito la forza di penetrazione dei proiettili.

Alla donna, che si trova ricoverata all'ospedale in via di guarigione, è giunto oggi un telegramma dalla Svizzera. Il marito, che ha letto sui giornali l'avventura della moglie, chiede sue notizie esprimendo esecrazione per il complice.

Ferisce gravemente il nipote perchè tarda a pagargli duecento lire

Alessandria, 30 notte.

In Tribunale è comparso il contadino Vincenzo Foglino, di 50 anni.

La mattina del 22 febbraio scorso, il Foglino si era recato nell'abitazione del nipote, Angelo Savignone, di 30 anni. Mentre il Savignone era seduto vicino alla stufa tenendo in braccio una bambina di 13 mesi, malaticcia, il Foglino prese dall'armadio una affilata roncola e, senza profferire parola, ne menò un colpo terribile al collo del nipote. Per miracolo la bambina non rimase colpita dalla terribile arma, ma cadde essa pure al suolo. Il disgraziato Savignone, dopo una sommaria medicazione, venne trasportato all'ospedale di Acqui, ove rimase degente un mese e mezzo.

L'imputato, all'udienza, si è difeso affermando che aveva prestato l'opera sua di contadino presso il nipote il quale gli doveva, per ciò, 200 lire. Poichè il pagamento tardava ad effettuarsi, in un momento di esasperazione, egli aveva commesso il delitto.

Il Tribunale ha ritenuto colpevole il Foglino di lesioni gravi e lo ha condannato a 11 mesi e 20 giorni di reclusione.

Condanna di una madre snaturata

La Spezia, 30 notte.

E' comparsa stamane, dinanzi al nostro Tribunale Penale, certa Olga Ferrari, di Guglielmo, di 21 anni, nata a Vezzano Ligure, residente nella nostra città, cameriera, la quale è imputata di infanticidio per avere, lo scorso ottobre, ucciso, mediante strangolamento, la creatura che aveva dato alla luce.

In seguito al parto, la giovane aveva dovuto essere ricoverata al Civico Ospedale e colà aveva confessata la sua colpa dicendo di avere provocato inconsapevolmente la morte del neonato, avendo sgravato senza assistenza alcuna. Il processo si è svolto a porte chiuse. Dopo le arringhe di difesa, il Tribunale, accordando la seminfermità mentale, ha condannato la ragazza a due anni e sei mesi di reclusione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' annegato in un pozzo, dove era caduto [illegible], il contadino Carlo Roncati, di 58 anni, da Quattrocascine.

Quarantamila lire di danni ha causato un incendio sviluppatosi nello stabilimento [illegible] dei fratelli [illegible]. Le [illegible] Si ignorano le cause che hanno provocato il sinistro.

Per maltrattamenti alla figlia di 15 anni, a nome Angela, è stato arrestato il contadino Giuseppe Graziano, di 41 anno, domiciliato in sobborgo Mandrogne.

DA ADRIA

A due anni e sei mesi di reclusione è stato condannato dal Tribunale il [illegible] Alfeo Martini, da Rolara, per atti [illegible] verso una bimba di 11 anni.

Gravemente ustionato spingendo un'auto [illegible] entro il fiume Adigetto, è [illegible] a Lendinara il proprietario Vittorio Bortoli.

DA CASALE

Il prezzo del latte è stato stabilito in lire 0,65 al litro presso le stalle, [illegible] lire 0,70 presso i rivenditori e lire 0,80 [illegible] a domicilio.

Per violenza in danno di tale Mario Maggiolo, il pregiudicato Antonio Miravalle da Altavilla, è stato condannato dal Tribunale a 14 mesi di reclusione.

DA NOVI LIGURE

Presidenti delle Congregazioni di Carità dei Comuni di Mongiardino Ligure, Roccaforte Ligure e Serravalle, sono stati nominati rispettivamente i signori: Santino Giordano, Pietro Valtorto, cav. Fausto Pavari.

DA SPADELLA

Ventimila lire di danni ha causato un incendio sviluppatosi a Piasolo [illegible] in una cascina di proprietà dell'agricoltore Emilio Amedeo Nosel.

Travolto e ucciso da un autocarro è [illegible] Castel[illegible] il bimbo Carlo [illegible], di 7 anni.

A favore dell'O. N. B., degli Orfani di guerra e di altre Opere di beneficenza, ha [illegible] le proprie sostanze la signora Umberta Mariani, che ha cessato di vivere dopo [illegible] anni di insegnamento.

DA TORTONA

E' deceduto per assideramento lungo lo stradale di Pontecurone il contadino Francesco Bocchio.

DA VALENZA

Duecentoventi pacchi di viveri in natura per altrettante famiglie bisognose della città, e centoventicinque pacchi, oltre di dolci, quale [illegible] ai vecchi indigenti, ha distribuito il Comitato di Assistenza invernale.

Lesioni gravissime alla spina dorsale e in commozioni viscerali ha riportato certo Marcello Aleatti, di 42 anni, cadendo dall'altezza di varii metri per la rottura di una scala a pioli appoggiata ad un pagliaio.

La moglie del capitano Fileti dichiara di ignorare le truffe del marito

Genova, 30 notte.

Alle ore 18 è giunta nella nostra città, munita di foglio di via obbligatorio, la signora Matilde Peraia, moglie del capitano Fileti, noto per aver tentato di truffare un milione ad alcune Compagnie di assicurazione facendosi credere morto in seguito ad annegamento. Come è stato pubblicato recentemente, il Fileti, che ora imprigionato a Bruxelles, è stato posto in libertà non avendo l'autorità giudiziaria belga ritenuto che debba egli rispondere di alcun reato.

La Peraia, avvicinata da alcuni giornalisti, ha dichiarato di dover protestare altamente contro tutte le calunnie che sono state messe in giro sul suo conto e ha dichiarato formalmente di non avere mai saputo nulla circa le truffe ordite dal marito. Ella ha detto: «Mi si è fatta l'accusa di avere versato poche lagrime alla notizia dell'annegamento di mio marito; non si sapeva però che io con i Fileti non ero in troppo buoni rapporti avendomene egli fatte di tutti i colori con altre donne ed essendo in procinto di separarmi. Ancora oggi, dopo la sua resurrezione, egli non si è mai fatto vivo e neppure ha sentito il bisogno di mandare un rigo alle due bambine che pur egli diceva di amare tanto. Nessuno può dire che io abbia mai sollecitato il pagamento dei premi di assicurazione nè che io abbia fatto pratiche per riscuoterli; di ciò, credo si sia convinta anche la Autorità giudiziaria di Palermo che mi ha concesso la libertà. Non mi resta che ritirarmi con le bambine in attesa del corso della giustizia italiana nella quale ho piena fiducia».

Un Commissario al Fascio di Asti

Alessandria, 30 notte.

Il reggente della Federazione provinciale Fascista, on. Ranieri, ha accettato le dimissioni rassegnate dal Segretario politico del Fascio di Asti, cav. Alfredo Dionisio, ringraziandolo vivamente insieme con i suoi collaboratori per l'opera intelligente e fattiva svolta in seno a quel Fascio. A sostituirlo, quale commissario straordinario ha designato il camerata prof. Edmondo Pietrosi.

SPORT

Carnera atteso a Parigi

Parigi, 30 notte.

Primo Carnera è atteso a Parigi per lunedì perchè il giorno 11 gennaio dovrà incontrare, nella Capitale francese il francese Bonquillon. Il suo «manager» Léon Sée ha già cominciato a battere la grancassa attorno a questo prossimo incontro.

— Voi vedrete questa volta — ha dichiarato — un Carnera che vi meraviglierà ancora di più del passato perchè dai suoi ultimi combattimenti di Parigi e di Barcellona ha enormemente progredito. Soprattutto per la cultura fisica ininterrotta egli è divenuto un modello di bellezza fisica.

— Quanto pesa adesso? — gli venne domandato.

— Il suo miglior peso è di 120 chili. Pensate che all'inizio della carriera superava i 130. Per contro nel suo incontro con Sharkey, dove era sopraallenato, raggiungeva appena i 117 chili.

Carnera, secondo le dichiarazioni del suo «manager», non è più come una volta una semplice attrazione. Egli è diventato uno dei pugilisti attuali che conoscono meglio il loro mestiere e la sua classifica fra i cinque o sei migliori pesi massimi del momento sta a dimostrarlo.

— Io non vi meraviglierò — continua Léon Sée — dicendovi che Carnera è fra tutti i «boxeurs» che si esibiscono in America, uno di quelli che guadagna più denaro e, credetemi, è questo un caso raro. La crisi che attraversa il pugilismo negli Stati Uniti è infatti gravissima e la maggior parte dei campioni che guadagnavano la media tremila dollari per incontro ora debbono accontentarsi di somme che vanno da 800 a 1200 dollari, ossia un massimo di 25 mila franchi, dai quali bisogna dedurre il cinquanta per cento per i «managers» e per le spese varie. Carnera invece lo scorso anno nei pochi combattimenti sostenuti, realizzava in media tre e quattromila dollari l'uno.

Ultime finanziarie

Quotazione della sterlina a New York

New York, 30 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,3975 in apertura e 3,3925 in chiusura.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 30 dicembre 1931-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	84 —
Lavori Pubbl. Ital. 7% 1947	d. 72 — l. 73 —
Id. id. 1927	d. 86 1/2 l. 83 1/2
Prest. Milano 6,60% 1952	d. 64 1/2 l. 63 1/2
Id. Roma id.	d. 67 — l. 68 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 76 1/4 l. 80 1/2
Sip	d. 47 1/4 l. 51 —

AZIONI

	29	30
Italian Superpower	1 —	1 —
American Can	59 3/4	61 —
American Rad. Stand. S.	6 1/2	5 7/8
American Tel. Tel.	115 1/2	117 —
Consolidated Gas	59 1/4	60 1/2
Eastern Kodak of N. York	80 —	80 —
General Electric	24 5/8	25 1/4
Intern. Harvester Co	33 1/4	34 —
Johns Manville Corp	16 1/4	16 5/8
General Motors	22 5/8	23 1/4
Kennecott Copper	10 3/8	10 3/8
Montgomery Ward	7 —	7 7/8
National Biscuit	39 3/4	40 3/8
New York Central Ry	29 1/4	29 —
North American Co	32 1/4	33 3/8
Procter Gamble Comp.	38 1/2	39 1/4
Radio Corporation	5 1/2	5 1/2
Standard Brands Inc.	12 3/8	12 3/4
Standard Oil of N. Jersey	27 —	27 1/4
Texas Gulf Sulphur	22 1/4	22 —
United Corporation	5 1/4	5 3/8
United States Steel	37 7/8	38 1/8
Union Carbide Co.	29 1/2	30 1/4

Londra, 30. — La decisione di chiudere lo Stock Exchange nei giorni di venerdì e sabato prossimo ha ridotto oggi al minimo termini l'attività borsistica. Il mercato ha sviluppato una tendenza irregolare; e sub sa nuovi deprezzamenti frazionali dei titoli statali inglesi, non si è avuto alcun evento degno di rilievo. Snia Viscosa 2/9; Cave e Seta [illegible] preferenziali 47,5[illegible]; Ordinarie A 17,25-10; Ordinarie B 10,25-11.

Londra, 30. — Chiusura cambi: Italia 66,81; New York 3,39,00; Amsterdam 8,47; Francia 86,63; Belgio 24,47,50; Germania 14,24; Svizzera 17,40; Spagna 40,31; Copenaghen 18,10; Stoccolma 17,96; Oslo 18,27,00; Helsingfors 240; Praga 114,25; Budapest 27; Belgrado 190; Sofia 462; Bucarest 570; Atene 265; Costantinopoli 670,5; Austria 30; Varsavia 30,50; Buenos Aires (pesos oro) 40,65; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 25.

Parigi, 30. — Chiusura cambi: Italia 129,55; Londra 86,66,81; New York 25,51,50; Belgio 354; Spagna 215,27; Svizzera 497,25; Danimarca 475; Olanda 1021; Norvegia 472; Svezia 465.

Zurigo, 30. — Chiusura cambi: Italia 26,05; Francia 20,10,50; Inghilterra 17,40; New York 5,12; Belgio 71,25; Spagna 43,35; Olanda 206,50; Germania 122.

New York, 30. — Apertura cambi: Roma 5,03; Londra 3,39,75; Berlino 23,77; Madrid 8,44; Amsterdam 40,09; Parigi 3,93 1/8; Bruxelles 13,89; Berna 19,49.

Vienna, 30. — Chiusura cambi: Italia 36,60; New York 7,09,20; Parigi 27,93; Romania 42,36; Bulgaria 51,35; Berlino 168,75; Svizzera 138,40; Amsterdam 285,[illegible]; Praga 210,15; Budapest 124,25; Varsavia 79,40; Londra 24,25; Belgio 98,7[illegible].

Il mercato dei cotoni

New York, 30. — Chiusura cotoni. Disponibile tendenza calma; id. Middling 6,65. Futuri: tendenza apertura calma; id. id. chiusura pesante.

	29	30		29	30
1932 gen.	6,39	6,36	Luglio	6,87	6,84
Febbraio	6,45	6,43	Id.	6,88	6,80
Marzo	6,52	6,49	Agosto	6,95	6,96
Id.		6,50	Settemb.	7,03	7 —
Aprile	6,61	6,57	Ottobre	7,11	7,06
Maggio	6,70	6,66	Id.	7,13	7,08
Id.		6,67	Novemb.	7,20	7,14
Giugno	6,78	6,74	Dicemb.	7,30	7,25

New Orleans, 30. — Disponibili Middling 6,38. Futuri:

	29	30		29	30
1932 gen.	6,36	6,3[illegible]	Luglio	6,82	6,82
Id.	6,37	6,36	Ottobre	7,05	7,05
Marzo	6,48	6,45	Id.	7,04	7,04
Id.	6,45		Dicemb.	7,16	7,15
Maggio	6,57	6,5[illegible]	Id.	7,20	
Id.		6,56			

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling 5,34; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,10; Id. id. Upper id. 5,95; M. G. Broach 5,05; American Bind Punjab 4,91; M. G. Bengal 4,64, id. superfine 4,79; M. G. Scinde 4,59, id. superfine 4,75. Importazioni della giornata balle 12.200.

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	29	30		29	30
Dicemb.	5 —	5,04	Settemb.	4,94	4,99
1932 gen.	4,94	4,90	Ottobre	4,96	5,01
Febbraio	4,93	4,97	Novemb.	4,98	5,03
Marzo	4,92	4,97	Dicemb.	5 —	5,06
Aprile	4,91	4,97	1933 gen.	5,02	5,07
Maggio	4,91	4,97	Marzo	5,08	5,13
Giugno	4,91	4,97	Maggio	5,13	5,18
Luglio	4,91	4,97	Luglio	5,17	5,22
Agosto	4,93	4,98			

Futuri egiziani e indiani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair:

	29	30		29	30
1932 gen.	6,80	6,77	Ottobre	7,60	7,62
Marzo	7,02	7 —	Novemb.	7,60	7,62
Maggio	7,20	7,17	Dicemb.	7,66	7,64
Luglio	7,39	7,36			

Upper F. G. F.:

	29	30		29	30
1932 gen.	5,74	5,76	Ottobre	6,12	6,12
Marzo	5,85	5,84	Novemb.	6,15	6,16
Maggio	5,94	5,92	Dicemb.	6,24	6,24
Luglio	5,98	6 —			

East indian:

	29	30		29	30
1932 gen.	4,87	5 —	Luglio	4,46	4,50
Marzo	4,87	4,98	Ottobre	4,46	4,39
Maggio	4,68	4,73			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Dicembre 1931-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	11	5	coperto	—
Milano	3	—1	¾ cop.	
Genova	11	6	coperto	agitato
Venezia	2	3	piovoso	[illegible]
Firenze	13	6	coperto	
Ancona	14	4	»	calmo
Napoli	13	4	piovoso	mosso
Taranto	14	7	½ cop.	[illegible]
Palermo	18	8	»	»
Catania	14	8	»	»
Cagliari	14	3	»	calmo
Tripoli	14	5	sereno	[illegible]
Messina	16	9	coperto	calmo
Trieste	11	5	»	[illegible]
Trento	2	0	»	
Fiume	13	5	»	agitato
Bari	14	6	½ cop.	[illegible]
S. Remo	17	8	½ cop.	calmo
Bengasi	16	7	½ cop.	[illegible]
Rodi	15	12	coperto	agitato

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 29 al 30 — 2,5

Massima del giorno 30 + 3,4

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 29 al 30 — 1 —

Massima del giorno 30 + 3,5

Pressione barometrica (ore 9) 738

Previsioni

Roma, 30 notte.

La depressione dell'Alta Italia si è, da ieri, ulteriormente approfondita e la sua influenza si estende a gran parte della Penisola. Pertanto le condizioni generali del tempo rimarranno perturbate e i venti di libeccio si rinforzeranno notevolmente lungo le coste, specie del Tirreno, mantenendo i mari agitati.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Ger. responsabile